



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE DEI BENI CULTURALI E DEL TURISMO

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
HUMAN SCIENCES

CURRICULUM PSYCHOLOGY, COMMUNICATION AND SOCIAL SCIENCES

CICLO XXXII

TITOLO DELLA TESI

*Crescere in-formati: la conoscenza del territorio
tra senso di appartenenza e cittadinanza mondiale*

RELATRICE

Chiar.ma Prof.ssa Paola Nicolini

DOTTORANDA

Dott.ssa Federica Nardi

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Angelo Ventrone

ANNO 2019

INDICE

Introduzione	6
CAPITOLO 1 LE BASI TEORICHE	10
1.1 L'atteggiamento difensivo dell'informazione italiana nei confronti dell'infanzia.....	10
1.2 L'altro lato della medaglia: l'infanzia come parte attiva dell'informazione.....	12
1.2.1. Un focus sulla resilienza.....	16
1.3 Che cos'è un media e come interagisce con l'apprendimento: lo studio di Salomon.....	18
1.4 Il fulcro dell'informazione giornalistica: la notizia. Forme e caratteristiche...	20
1.5 L'informazione giornalistica, riferimenti nella Psicologia dello sviluppo.....	21
1.6 Le teorie ingenuè e la loro rilevazione.....	29
1.7 Una questione di genere.....	32
CAPITOLO 2 FASI DELLA RICERCA, METODI, STRUMENTI E CAMPIONI	35
2.1 La domanda di ricerca e Cronache Maceratesi Junior.....	36
2.2 Metodi e strumenti.....	37
2.2.1 La desk research.....	38
2.2.2 La raccolta dati.....	38
2.2.2.1 L'osservazione partecipante.....	41
2.2.2.2 La checklist.....	42
2.2.2.3 L'analisi degli articoli.....	44
2.2.2.4 L'analisi del testo.....	44
2.2.2.5 La restituzione in redazione.....	45
2.3 Il campione.....	45
2.3.1 I bambini raggiunti e il campione osservato durante i laboratori.....	45
2.3.2 Il campione di articoli analizzati.....	47

CAPITOLO 3 IL LABORATORIO “CRESCERE INFORMATI”.....48

3.1 Il format “Crescere informati”.....	48
3.1.1 L’ambiente dei laboratori.....	49
3.1.2 Articoli e materiali prodotti dai bambini.....	49
3.1.3 Il ruolo del facilitatore.....	50
3.2 Come articolare il format esteso del laboratorio “Crescere informati”.....	50
3.3 Come articolare il format ridotto del laboratorio “Crescere informati”.....	51
3.4 Come nasce il laboratorio “Crescere informati”.....	52
3.4.1 2016-2017 La prima fase: i laboratori a scuola.....	52
3.4.2 2017 - La notte della ricerca e Scarabò.....	53
3.4.3 2017-2018 - Il laboratorio pilota a Macerata.....	63
3.4.3.1 Criticità riscontrate.....	64
3.4.4 2018-2019 – Il laboratorio a Ussita.....	65
3.5 Risultati e analisi.....	66
3.5.1 Evidenze sull’intervista come strumento educativo.....	66
3.5.2 Comprendere il giornalismo e la produzione delle notizie.....	72
3.5.3 Lo sviluppo della consapevolezza territoriale.....	80
3.6 Criticità del format e dell’analisi.....	87

CAPITOLO 4 LA RICERCA IN REDAZIONE.....89

4.1 L’importanza della firma negli articoli di Cronache Maceratesi Junior.....	89
4.1.1 L’argomento: categorie e frequenza.....	91
4.1.2 I dati della classificazione degli articoli.....	94
4.1.2.1 Caratteristiche degli articoli “Storie positive”.....	95
4.1.2.2 Caratteristiche degli articoli “Evento”.....	96
4.1.2.3 Caratteristiche degli articoli “Terremoto”.....	97
4.1.2.4 Caratteristiche degli articoli “Sport”.....	98
4.1.2.5 Caratteristiche degli articoli “Scuola”.....	99
4.1.3 Analisi dei dati.....	100
4.2 Supportare i processi di resilienza attraverso l’informazione giornalistica: una ricerca-azione.....	102
4.2.1 Scelte stilistiche e organizzazione del contenuto.....	103
4.2.2 La prima analisi.....	104
4.2.3 La seconda analisi.....	107
4.2.4 Caratteristiche degli articoli e fattori della resilienza.....	113
4.2.5 Prospettive della ricerca-azione su resilienza e informazione giornalistica.....	116

4.3 Rappresentazione di genere nei titoli di Cronache Maceratesi Junior.....	117
4.3.1 Analisi esplorativa.....	117
4.3.2 La ricerca-azione sui titoli.....	119
4.3.3 Il commento dei giornalisti coinvolti.....	122
CONCLUSIONI E SVILUPPI FUTURI.....	126
Bibliografia.....	130
APPENDICE I LA DESK RESEARCH.....	134

INTRODUZIONE

Il dottorato Eureka e il progetto di ricerca

Il progetto di ricerca “Crescere in-formati: la conoscenza del territorio tra senso di appartenenza e cittadinanza mondiale” nasce da tre anni di lavoro nell’ambito di un dottorato Eureka, attivato dall’Università di Macerata, Regione Marche e Cronache Maceratesi Junior. Il dottorato Eureka è una forma di ricerca sviluppata con l’obiettivo di rispondere al crescente bisogno delle aziende di sviluppare prodotti (materiali e immateriali) supportati dal metodo scientifico e che vadano quindi a rispondere in modo ottimale a esigenze “industriali” con un background accademico di qualità.

Cronache Maceratesi Junior è un quotidiano locale online nato a marzo 2016 con l’obiettivo ambizioso di fornire un’informazione quotidiana rivolta ai bambini e alle bambine della provincia di Macerata. La testata è nata con il supporto teorico dell’Università di Macerata e in particolare con la consulenza della professoressa Paola Nicolini, che ha curato da subito diversi aspetti dei contenuti e della linea editoriale. Una collaborazione che, nel giro di pochi mesi, è sfociata nel progetto di ricerca in questione che ha visto coinvolti quindi la redazione della testata (guidata dalla giornalista Alessandra Pierini, tutor del progetto), la collaboratrice e dottoranda di ricerca Federica Nardi e la docente Paola Nicolini. Il progetto di ricerca è stato avviato formalmente il 1 novembre 2016.

Il percorso di ricerca, animato dalla domanda di fondo “Qual è il modo migliore di realizzare un’informazione quotidiana per l’infanzia?”, ha saputo raccogliere – come osserveremo – anche le istanze storiche e di contesto che si sono presentate nel territorio negli ultimi anni. A livello locale in particolare la ricerca ha risposto alla necessità urgente e contingente di approfondire i temi della comunicazione nei processi di resilienza post sisma, data la crisi sismica che ha colpito il territorio a partire dall’agosto del 2016. Uno sguardo globale invece per quanto riguarda l’impegno sul fronte della rappresentazione di genere, che ha visto ugualmente impegnate le ricercatrici nel tentativo di affrontare un tema assai stringente nell’attualità del Paese e del giornalismo: quello del sessismo intrinseco nella lingua italiana.

L'aspetto più interessante da un punto di vista scientifico è l'accostamento nel progetto del mondo dell'informazione all'approccio e ai temi della Psicologia dello sviluppo. Una chiave di lettura innovativa e multidisciplinare che, come vedremo, è in grado di fare luce su alcuni aspetti dell'informazione e dell'attività giornalistica rivolta ai bambini. Una premessa necessaria è il documento deontologico che traccia il quadro del contesto socio-culturale da cui siamo partiti per la trattazione: la Carta di Treviso (Ordine dei giornalisti, 1990). Si tratta del principale documento che regola la presenza dell'infanzia nelle notizie. La Carta nasce per compensare da un lato la libertà di informazione e il diritto di cronaca e di critica che sono alla base del giornalismo, dall'altro la tutela e la riservatezza dei minori nonché la tutela del loro sviluppo. Come trattare la loro presenza nella notizia, soprattutto se li vede protagonisti in modo negativo? Da queste domande nasce la Carta, un documento e un codice deontologico (che in Italia a oggi rientra anche nella formazione dei giornalisti pubblicisti), varato e approvato nel 1990 dall'Ordine dei Giornalisti e da Fnsi, di intesa con Telefono Azzurro e con Enti e istituzioni della città di Treviso. È ispirato alla Costituzione, alla Convenzione Onu del 1989 sui diritti dei bambini e alle direttive europee. In questa sede prenderemo in esame alcuni aspetti della Carta che sono stati rilevanti per la ricerca. In particolare citiamo tre passaggi:

«In tutte le azioni riguardanti i minori deve costituire oggetto di primaria considerazione “il maggiore interesse del bambino” e perciò tutti gli altri interessi devono essere a questo sacrificati».

«Le disposizioni che tutelano la riservatezza dei minori si fondano sul presupposto che la rappresentazione dei loro fatti di vita possa arrecare danno alla loro personalità. Questo rischio può non sussistere quando il servizio giornalistico dà positivo risalto a qualità del minore e/o al contesto familiare in cui si sta formando».

«Il bambino non va intervistato o impegnato in trasmissioni televisive e radiofoniche che possano ledere la dignità o turbare il suo equilibrio psico-fisico, né va coinvolto in forme di comunicazione lesive dell'armonico sviluppo della sua personalità, e ciò a prescindere dall'eventuale consenso dei genitori».

L'applicazione della Carta di Treviso, come si deduce anche dal testo, è un'applicazione che va ragionata praticamente caso-caso. E anche nelle situazioni cosiddette "positive". L'atteggiamento del documento è, a ogni modo, "difensivo". Si difende l'infanzia, si difende il minore nel suo sviluppo e nella sua onorabilità. Ricordando inoltre che il documento nasce primariamente per i casi di cronaca nera e giudiziaria che possono riguardare o coinvolgere in modo indiretto l'infanzia ma nella sua applicazione si estende praticamente a ogni caso che riguardi il minore. Non solo per quanto riguarda i suoi dati anagrafici ma anche per l'utilizzo della sua immagine, in video o in foto.

Come risultato immediato della Carta, nella pratica quotidiana della redazione delle notizie si tende spesso a oscurare i volti dei bambini presenti in una foto, ad esempio, anche se il fatto narrato non è prettamente di cronaca. Oppure a evitare di ritrarli dal principio o di catturare la loro immagine di spalle, in modo da non sollevare proprio il problema della rappresentazione.

La trattazione prende avvio dalle basi teoriche. Nel primo capitolo illustreremo dunque le relazioni tra la Carta di Treviso e il concetto di media education tratto invece dall'Unesco. A questo si allaccia un tema importante per il progetto, quello della resilienza che verrà presentata nelle sue articolazioni di resilienza personale e di comunità. Verranno poi illustrati i riferimenti all'informazione giornalistica presenti nella letteratura della Psicologia dello sviluppo, prendendo in esame in particolare la Teoria delle intelligenze multiple di Gardner che verrà fatta dialogare con altri studi più recenti che mostrano come l'attività giornalistica abbia a che fare non solo con l'intelligenza linguistica ma soprattutto con le intelligenze personali. Premessa fondamentale per spiegare lo svolgimento di una parte della ricerca è poi l'approccio utilizzato per la rilevazione delle teorie ingenuie e sui relativi interventi messi in campo per accompagnare i bambini verso conoscenze scientifiche dell'argomento e delle attività trattate. Infine sarà esposto un documento relativo al sessismo nella lingua italiana, con particolare riferimento all'informazione, che costituisce il punto di partenza per i ragionamenti affrontati sul tema durante il progetto.

Nel secondo capitolo sarà presentato il disegno di ricerca nel suo insieme, spiegando il perché della scelta di affrontare la domanda di ricerca da due punti di

vista diversi ma complementari. Saranno inoltre illustrati i metodi, gli strumenti utilizzati per la raccolta e l'analisi dei dati e i campioni, a seconda del contesto di ricerca.

Nel terzo capitolo sarà illustrata la ricerca-azione svolta attraverso i laboratori "Crescere informati". Si parte dal format utilizzato, spiegando come si è sviluppato dal 2016 al 2019. Il percorso di delineazione del format infatti è rilevante per comprenderne la natura e l'approccio, oltre che per affrontare alcune criticità emerse durante la sperimentazione. Saranno poi presi in esame i risultati ottenuti, prendendo in considerazione sia le osservazioni che gli articoli scritti dai bambini. Sono forniti in questo contesto anche diversi esempi commentati, in modo da meglio comprendere l'analisi dei risultati.

Nel quarto capitolo si affrontano invece le varie analisi svolte nel triennio in redazione, ognuna con un obiettivo specifico. La prima ha riguardato l'analisi delle caratteristiche degli articoli, divisi in argomenti, in relazione alle letture in modo da individuare se ci fossero o meno fattori rilevanti che potessero incidere sulla diffusione degli stessi articoli. La seconda e la terza sono due ricerche-azioni rispettivamente sul rapporto tra caratteristiche degli articoli e possibilità di accompagnare i processi di resilienza e su formazione dei titoli e dei testi in relazione alla rappresentazione di genere.

CAPITOLO I

LE BASI TEORICHE

In questa prima parte esponiamo le basi teoriche del progetto di ricerca. L'approccio del progetto è partito dalla prospettiva della Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, spaziando al contempo nell'informazione giornalistica, negli studi riguardanti la media education e la media literacy e in generale facendo suoi gli obiettivi Unesco riguardanti la cittadinanza globale. Il tutto calato nel quadro deontologico dell'informazione giornalistica italiana. Partendo dalle indicazioni della Carta di Treviso del 1990 il primo aspetto da sottolineare è che esiste il rischio concreto che l'infanzia diventi "di sfondo" anche quando è protagonista attiva della vicenda. L'istanza di tutela rischia cioè di tradursi nella totale esclusione del minore anche dalle vicende che lo riguardano. Inoltre nella visione della Carta di Treviso, che muove pure da legittime necessità di tutelare lo sviluppo del bambino, questo è però considerato un mero oggetto della vicenda e mai soggetto. Non è previsto espressamente per il minore nessun potere nel racconto del fatto dove in qualche modo è protagonista (che sia positivo o negativo). Questo problema però non è solo italiano ma si riscontra a livello internazionale ogni qual volta l'infanzia è coinvolta nell'informazione, soprattutto nel caso di notizie negative o socialmente sensibili (cfr. Kędra & Sommier, 2018 e Larsen, 2017).

1.1 L'atteggiamento difensivo dell'informazione italiana nei confronti dell'infanzia

Questa visione dell'infanzia nel mondo dell'informazione italiana viene ben sintetizzata nello studio Bambini multimediali (D'Amato, 2006), che infatti pone subito una questione generale, per cui esiste nei confronti del bambino un «rifiuto di considerarlo un essere con una problematica propria e non un piccolo cittadino» (p. 29). Questione che si riflette nel giornalismo (nel caso di D'Amato televisivo) dove «i bambini esistono poco nell'informazione (in valori assoluti sono 352 su

3.245 del campione) o almeno da quello spazio giornaliero che la televisione le riserva» (*ivi*, p. 74). La difesa a ogni costo dell'infanzia, insomma, nei fatti ha ottenuto il risultato di cancellarne i contenuti dall'informazione ma non la presenza, che rischia di diventare quindi un pretesto per parlare di altro. Utilizzare l'infanzia nell'informazione per parlare di altri argomenti (come la scuola, la natalità, la crisi dei valori) vuol dire correre il rischio di strumentalizzarla. Per cui, paradossalmente, inseguendo la paura di strumentalizzare il singolo caso (che resta comunque legittima nell'ottica di tutelare il minore), si rischia di strumentalizzare tutta la categoria dei bambini.

A occuparsi approfonditamente del tema è stato nel 2007 l'Istituto degli Innocenti con un ampio studio su Bambini e stampa che ha regalato, tramite l'analisi testuale dei titoli di giornale, un quadro piuttosto sconcertante della rappresentazione dei bambini nell'informazione italiana.

Innanzitutto lo studio rileva l'assenza dei bambini come interlocutori o protagonisti partecipi degli articoli:

«Scritto da adulti per adulti, un articolo di giornale che parli di infanzia è sempre un discorso sui bambini e non ai bambini o con i bambini, i quali non saranno quasi mai i suoi lettori o interlocutori, quindi non potranno verificare, contestare o condividere la propria immagine riflessa» (Istituto degli Innocenti, 2007, p. 23).

L'infanzia nel giornalismo appare quindi al servizio quindi del mondo adulto e delle sue paure e nostalgie. In genere utilizzata per parlare dei

«mali del mondo di oggi, oppure per dire il dovuto ma con un uso marcato dell'enfasi emotiva: l'innocenza perduta, la crisi dei valori, la crudeltà potenziale degli adulti, la voracità dell'economia, il degrado dell'ambiente ecc. Quando accade, il risultato è scontato, ovvero si corre il rischio di dare un'immagine deformata, drammatica e allarmistica». (*ibidem*).

Tra gli esempi portati nello studio compaiono temi come ad esempio il decremento delle nascite e la scuola che non funziona. Tutte tematiche insomma che se per un verso riguardano i bambini per un altro li tengono sullo sfondo di una problematica più ampia, senza mai renderli

protagonisti ma “mero” oggetto di riflessione del mondo adulto sulla società e quindi su se stesso. Tesi confermata anche dall’analisi, risalente all’anno precedente, che ha riguardato le notizie date in televisione sul tema dell’infanzia:

«L’informazione (documentari, Tg, programmi culturali) non ha per oggetto la loro vita, i loro giochi, il loro tempo di fantasia e di vero, i loro gusti. Il bambino viene puntualmente spogliato del proprio io unico e determinato, viene misconosciuto e reso funzionale alla voglia di sentimento degli adulti. Non gli è riconosciuto altro che uno spazio negativo, vittimizzante, da cui far risaltare la sua qualità di innocente. I toni con cui il bambino è trattato in televisione sono prevalentemente emotivi: condanna, sensazionalismo, stupore. L’eccezionale ha così la meglio e vince su tutto». (D’Amato, 2006, p. 75)

Tra gli aspetti che concorrono a questo modo di trattare l’infanzia nelle notizie, l’Istituto degli Innocenti, almeno per quanto riguarda gli articoli di giornale, sottolinea una bassa specializzazione dei giornalisti che viene dedotta da un elevato turnover degli autori che si occupano delle tematiche legate all’infanzia. Da qui un’ipotesi, comunque tutta da dimostrare, che una maggiore specializzazione potrebbe garantire una qualità più alta degli articoli in questione

«Il turnover degli autori ci porta a riflettere sul fatto che, almeno in teoria, una maggiore specializzazione degli autori sui temi connessi a bambini e ragazzi garantirebbe una più alta qualità degli stessi, nel senso di una maggiore capacità di rappresentare e interpretare la realtà». (Istituto degli Innocenti, 2007, pp. 35-36).

1.2 L’altro lato della medaglia: l’infanzia come parte attiva dell’informazione

Accanto a questo atteggiamento nel rapporto tra infanzia e giornalismo che potremmo definire in modo sintetico come “difensivo”, ne esiste un altro, che possiamo definire invece “proattivo” e vede le bambine e i bambini protagonisti in prima persona dell’informazione e della formazione ai

media attraverso i quali le informazioni vengono trasmesse. Stiamo parlando della media education.

Esistono svariate accezioni del termine. Per la ricerca abbiamo scelto la definizione fornita dall'Unesco nei quaderni operativi creati per gli insegnanti come supporto per le attività scolastiche (Frau-Meigs, 2007). In particolare la media education per l'Unesco è il processo di insegnare e apprendere i media. All'apparenza potrebbe sembrare una definizione lapalissiana, che trova però un suo preciso confine se distinta da altre diciture simili sempre riguardante l'apprendimento dei e tramite i media. In particolare la media education viene differenziata inizialmente dalla media literacy:

«Media education is the process of teaching and learning about media; media literacy is the outcome the knowledge and skills learners acquire». (Frau-Meigs, 2007, p. 20)

La differenza principale tra la media education e la media literacy, anche se i termini a volte vengono utilizzati in modo quasi interscambiabile a seconda dei contesti, è che quest'ultima implica necessariamente la capacità di leggere e scrivere media. Mentre la media education ha come scopo quello di sviluppare sia l'analisi critica del media che la partecipazione attiva:

«It enables young people to interpret and make informed judgments as consumers of media; but it also enables them to become producers of media in their own right. Media education is about developing young people's critical and creative abilities» (*ibidem*).

Importante chiarificazione che il documento fornisce è la differenza tra la media education e l'insegnamento attraverso i media (ad esempio l'utilizzo di tv e computer come mezzo per insegnare scienze o storia). La media education non va insomma confusa con la tecnologia educativa o i media educativi.

Nell'ambito di questo progetto di ricerca il concetto di media education è stato fondamentale nella misura in cui nel quadro teorico in cui ci muoviamo

«il bambino è considerato come una persona attiva, agente nelle sue scelte. Pertanto l'obiettivo che si propone la media education è quello di cercare di renderlo autonomo, capace e responsabile di ciò che sceglie» (Drasigh, 2006, p. 310).

Per comprendere i confini entro i quali si sviluppa per l'Unesco il concetto di media education è necessario prendere in esame il più generale contesto del concetto di cittadinanza mondiale o globale (che pure informa il progetto di ricerca). Una definizione operativa è disponibile nel documento "Educazione alla cittadinanza globale" dell'Unesco, edito in Italia dal Centro per la cooperazione internazionale di Trento (2018) e presentato per la prima volta in occasione del World Education Forum 2015.

L'educazione alla cittadinanza mondiale innanzitutto riguarda l'educazione alla pace e ai diritti umani, la prevenzione delle derive estremiste e violente tramite la formazione delle nuove generazioni e l'educazione sul tema dell'Olocausto.

L'educazione alla cittadinanza mondiale viene definita nel documento a tre livelli.

- **Cognitivo:** acquisire conoscenza, comprensione e pensiero critico su problemi globali, regionali, nazionali e locali and sulle interconnessioni e interdipendenze dei vari paesi e popolazioni.
- **Socio-emozionale:** sviluppare un senso di appartenenza a un'umanità comune, condividere valori e responsabilità, empatia, solidarietà e rispetto per le differenze e la diversità.
- **Comportamentale:** agire efficacemente e responsabilmente a livello locale, nazionale e globale per un mondo più pacifico e sostenibile.

Negli obiettivi dichiarati dell'educazione alla cittadinanza mondiale, insomma, si posa anche il seme del senso di appartenenza. Da definizione Unesco, la cittadinanza globale riguarda l'appartenenza a una comunità più

ampia e al senso di un'umanità comune. Vengono inoltre sottolineate le connessioni tra dimensioni locale, nazionale e globale.

L'approccio richiesto nel tradurre questi obiettivi a livello educativo deriva dalla più recente psicologia evolutiva. È olistico (cioè utilizza diversi metodi), trasformativo (aperto al cambiamento), basato su dei valori (non discriminazione, eguaglianza, rispetto e dialogo) ed è parte di un più largo impegno a supporto della qualità dell'educazione. La cittadinanza mondiale nel contesto educativo si può definire anche in antitesi ai concetti dominanti nel paradigma attuale: etnocentrismo, separazione, conflittualità, frammentarietà, materialismo, individualismo.

L'educazione alla cittadinanza mondiale parte dal presupposto che il mondo globalizzato abbia perso, o perderà presto, i confini tradizionali tra nazioni. Un cambiamento non solo generazionale ma epocale, accelerato soprattutto dalle nuove tecnologie.

Un percorso educativo che rispecchia questo orientamento è quello del cosiddetto Service learning, che mette al centro la reciprocità. I principi a cui si ispira sono:

- Gli alunni sono protagonisti del percorso a partire dalla pianificazione
- I progetti non sono né individuali né di classe, ma di comunità
- La formazione tiene conto e include la realtà, così come il curriculum.

L'educazione alla cittadinanza mondiale punta soprattutto a una consapevolezza più ampia della realtà. Tramite questa lo studente non solo è in grado di affrontare la complessità ma anche di intervenire sui problemi attuali, sviluppando competenze a fronte di problemi reali. Alla luce di quanto appena esposto è innegabile quindi che la media education abbia un ruolo chiave nell'approccio a questi obiettivi (cfr. Peran, & Raguž, 2016).

1.2.1. Un focus sulla resilienza

Un altro concetto chiave a cui l'Unesco tiene particolarmente e che è stato utilizzato nel progetto di ricerca è quello di resilienza. La resilienza innanzitutto si lega alla cittadinanza mondiale, come ricorda Malizia (2018), in riferimento all'agenda Unesco 2015-30:

«È anche necessario che tutti possano padroneggiare competenze rilevanti, in particolare un livello soddisfacente di alfabetizzazione; sempre sulla stessa linea, risulta pure fondamentale che si apprendano abilità e competenze flessibili che permettano di inserirsi senza problemi in società più sicure, vivibili, libere, fondate sulle conoscenze e dinamicizzate dalla tecnologia. Inoltre, bisognerà acquisire una base solida di saperi e competenze creative, critiche, cooperative, oltre a curiosità, coraggio e resilienza. La prospettiva di fondo non è principalmente l'efficienza ma, come si è detto sopra, la promozione della persona umana in tutte le sue dimensioni con particolare riguardo allo sviluppo della democrazia, dei diritti umani, della cittadinanza mondiale, del rispetto della diversità, del dialogo, della coesione sociale e della giustizia». (Malizia, pp. 98-99)

Il tema della resilienza rientra quindi a pieno titolo nel “pacchetto” di competenze promosse dall'Unesco nel calderone della cittadinanza mondiale. Inizialmente marginale nel progetto di ricerca, si è rivelato invece essenziale per le circostanze storiche in cui il progetto si è sviluppato, cioè la crisi sismica che ha investito il Centro Italia a partire dal 24 agosto 2016.

La resilienza viene definita dalla letteratura sia a livello della persona sia a livello della comunità. La prima resilienza come dimensione personale è caratterizzata da cinque fattori che la compongono: l'ottimismo, l'autostima, la stabilità psicologica (con i tratti del controllo, dell'impegno e della capacità di affrontare le situazioni sfidanti), la capacità di focalizzarsi sulle cose buone, il supporto sociale (ascolto e racconto) (Cantoni, 2014). La resilienza come dimensione comunitaria si articola invece in nove fattori, la cui compresenza e relativa intensità designano la capacità di reazione e adattamento della comunità, anche se non tutti i fattori sono nelle disponibilità dirette della comunità e dei suoi componenti. In particolare i fattori

sono: la conoscenza locale; le reti e le relazioni comunitarie; la comunicazione; la salute; la governance; le risorse; la preparazione; la prospettiva mentale; l'investimento economico (Patel, Rorgers, Amlot, Rubin, 2017).

In che modo quindi la resilienza si lega alla media education o all'informazione in generale? Bisogna sapere che durante un'emergenza sono ben definite le priorità della popolazione colpita e l'informazione fa parte, insieme ad acqua, energia elettrica, trasporti e cibo, di ciò di cui la popolazione ha bisogno¹. Tornando al mondo dell'infanzia, i bambini in questo caso rientrano nelle cosiddette fasce deboli della popolazione, in quanto maggiormente escluse dalle possibilità sia di comprendere il fenomeno in atto nella sua reale natura, sia di prendere decisioni utili alla propria salvaguardia in autonomia.

Una corretta informazione, intesa in senso giornalistico, può quindi essere di aiuto nel supportare la resilienza sia dei singoli che delle comunità, offrendosi con caratteristiche utili alla sua attivazione e al suo sviluppo. Il giornalismo in emergenza può giocare infatti un ruolo fondamentale, perché si inserisce nel contesto della comunicazione d'emergenza (cfr. Kleemans et al., 2017 e Kleemans et al. 2017). La comunicazione durante un'emergenza agisce su due piani temporali. In primis il tempo reale, che rende le persone in grado di valutare le proprie opzioni e prendere decisioni di conseguenza, avendo a disposizione una gamma più vasta di notizie rispetto a quelle percepite dal singolo punto di osservazione. C'è poi la dimensione temporale immediatamente successiva all'emergenza vera e propria. In questo caso l'informazione può aiutare a rielaborare vissuti in modo socio-cognitivo, impegnando processi di pensiero e di ragionamento (comprendere le dimensioni del problema) all'interno di relazioni sociali rappresentate dalla voce di persone esperte o attraverso storie collettive (che consentono di condividere i problemi a un livello più ampio offrendo il messaggio implicito "non sei solo/non sei sola", "qualcuno pensa anche a te"). Questo aspetto verrà trattato a sé nel focus dedicato alla ricerca-azione svolta proprio sul tema del supporto alla resilienza attraverso gli articoli pubblicati su Cronache Maceratesi Junior.

¹Una nozione approfondita nel 2017 durante la seconda edizione della Summer school "Gemona, epicentro di saperi. Comunicare l'emergenza, riceverla, trasmetterla" e inserita nel vademecum "Comunicare l'emergenza", realizzato dai partecipanti. Il documento è tuttora inedito.

1.3 Che cos'è un media e come interagisce con l'apprendimento: lo studio di Salomon

La media education può riguardare diversi media, compresa l'informazione giornalistica che è al centro di questo progetto di ricerca. Per comprendere però che cosa è un media e in che modo entra in relazione con i processi cognitivi e di apprendimento del bambino, prendiamo in esame uno dei principali studi condotti sul tema. Si tratta del testo del 1979 "Interaction of media, cognition and learning" di Gabriel Salomon. Uno studio per certi versi rivoluzionario dato che prende in esame per la prima volta il contenuto educativo di media considerati altrimenti di puro intrattenimento, come il cinema e la televisione. Il cuore dello studio del professore israeliano, i cui risultati non si applicano solamente alla televisione o al cinema, ma possono essere generalizzati a ogni tipologia di media, è il cosiddetto sistema simbolico.

La definizione che dà Salomon di media è basata sui suoi attributi e quindi molto generalizzabile e per questo molto utile per affrontare la media education nei suoi diversi risvolti. La premessa principale è che ogni media trasmette contenuti. I contenuti a loro volta sono strutturati e codificati da sistemi simbolici che possono essere condivisi a livello generale o specifici di un medium. Inoltre i media utilizzano tecnologie per raccogliere, codificare, organizzare e trasmettere i loro contenuti. A cambiare è anche il contesto: diversi media saranno somministrati in diverse situazioni. Questi quattro elementi o attributi (contenuto, sistema simbolico, tecnologia e contesto) si riscontrano in ogni tipologia di media. Tuttavia, non tutti sono per forza significativi nell'apprendimento.

Salomon si focalizza soprattutto sull'impiego dei video, spiegando che al contrario di quello che si pensa l'esposizione di storie narrate per il mezzo di videocassette hanno avuto come effetto nei bambini quello di concentrarsi sia sulle intenzioni che sulle conseguenze, mostrando una capacità di giudizio morale da parte dei bambini superiore rispetto a quella che si riscontra solitamente alla loro età. Questo, secondo l'autore, avviene perché la stessa storia, presentata a livello verbale o a livello di immagini, interagiva in modo differente con la

capacità di decodifica dei bambini dei due diversi sistemi simbolici (del linguaggio verbale e del linguaggio per immagini). Nel caso del linguaggio verbale i bambini avevano meno dimestichezza con le capacità di decodifica collegate alle descrizioni verbali, per questo una maggior quantità di informazioni andava persa tra la presentazione della storia e la rielaborazione dei bambini, così come andavano perse alcune sfumature dell'informazione. Cosa che invece non accadeva quando il materiale era presentato in forma di immagini video, dal momento che il sistema simbolico era più congruente con gli schemi mentali dei bambini. Per questo non solo le informazioni erano passate correttamente ma l'elaborazione era stata da parte dei bambini anche maggiore rispetto al materiale presentato.

È importante comunque sottolineare che dai risultati dello studio Salomon non deduce che le immagini siano superiori per effetto formativo e cognitivo rispetto ad altre forme di comunicazione. Quello che l'autore piuttosto mette in luce è che nessun sistema simbolico è in sé più facile o difficile da codificare rispetto a un altro. La facilità di interpretazione dipende piuttosto dall'interazione tra il materiale da apprendere e la rappresentazione interna del bambino. E questo a sua volta è influenzato da come il bambino preferisce o può rappresentarsi internamente il sistema simbolico e anche da come gli viene richiesto di farlo.

A tirare le somme del rapporto tra media, educazione e sviluppo cognitivo è lo stesso Salomon. Prima di tutto a pesare per lo sviluppo cognitivo e l'apprendimento, tra tutti gli attributi individuati nei media, è il sistema simbolico. Cioè il modo che ha un media di strutturare e presentare le informazioni che trasmette.

Il sistema simbolico, variando, varia anche il contenuto. Lo stesso messaggio codificato attraverso diversi sistemi simbolici produce significati differenti, soprattutto quando il contenuto è una narrazione. Il sistema simbolico dipende strettamente dall'individuo che lo utilizza per apprendere. Varia quindi a seconda del tipo di trasformazione mentale (o decodifica) che richiede e anche in base alla predisposizione e alle abilità mentali attivate nel processo di estrazione dell'informazione. Il rapporto tra individuo e informazioni trasmesse dal media è sia di tipo top-down (l'individuo estrae da un messaggio gli elementi del codice

con cui è in grado o gli viene richiesto di interagire), sia di tipo bottom-up (i processi mentali coinvolti). Il media può essere studiato manipolando gli elementi di codifica e il sistema simbolico in modo da attivare o modificare le abilità mentali di chi lo utilizza per apprendere. Ma a mediare questo effetto ci sono: la dimestichezza con gli elementi del codice, l'assetto cognitivo del bambino, e la quantità di informazioni che devono essere estratte.

1.4 Il fulcro dell'informazione giornalistica: la notizia. Forme e caratteristiche

Per traslare i risultati di Salomon nel campo dell'informazione giornalistica prendiamo quindi in esame il suo fulcro fondamentale: la notizia. La notizia si definisce come un fatto notiziabile, una definizione che cambia a seconda del contesto in cui il fatto viene raccolto. Per comprendere meglio questa definizione prendiamo in esame le caratteristiche che rendono un fatto qualsiasi una potenziale notizia.

- **Novità:** il fatto deve essere nuovo rispetto a quello che, socialmente e culturalmente, viene percepito come consueto o deve comunque aggiungere informazioni a una situazione in corso
- **Utilità e interesse:** il fatto deve essere di interesse rispetto al bacino di riferimento (locale, nazionale, regionale e così via) ed essere anche utile
- **Tempistica:** il fatto deve essere il più possibile recente, se non quasi contemporaneo alla scrittura della notizia (è il caso dell'informazione online o in diretta). Il fattore del tempo ovviamente si bilancia con gli altri fattori. Ad esempio un fatto può essere di interesse e di utilità anche se è accaduto tempo addietro rispetto a quando è stato poi appreso dagli organi di informazione.
- **Localizzazione:** più il fatto è vicino al lettore più è importante. Ad esempio un tamponamento avvenuto in una città può essere notiziabile per il contesto della città stessa ma non esserlo in un contesto regionale o nazionale.

- Numero di persone coinvolte: più un fatto impatta su larga scala più è rilevante (ad esempio una riforma o la vittoria di una squadra sportiva che può interessare potenzialmente molte persone)
- Tipo di persone coinvolte: un fatto di cronaca cosiddetta bianca che riguarda un cittadino comune può essere meno notiziabile dello stesso fatto che vede però protagonista un'istituzione o una persona famosa.

La notizia può essere fornita in forma scritta, fotografica, orale o video, a seconda del contesto o anche con tutte queste modalità contemporaneamente. Nel caso che ci interessa, che è quello dell'informazione giornalistica online, le notizie sono sempre accompagnate sia da un testo che da alcune immagini che possono essere attuali (cioè riferite all'evento) o di repertorio (cioè non riferite all'evento ma evocative del fatto).

1.5 L'informazione giornalistica, riferimenti nella Psicologia dello sviluppo

In sintesi dunque la notizia giornalistica riguarda la cronaca o l'opinione di un fatto che interessa al pubblico di riferimento per i fattori che abbiamo appena elencato. La capacità di fare la cronaca o di raccontare un evento realmente accaduto in vari modi (che chiameremo attività giornalistica) hanno avuto un ruolo importante negli studi di Psicologia dello sviluppo. Ma quali competenze e quali processi cognitivi attiva l'attività giornalistica? Per rispondere partiamo dalla Teoria delle Intelligenze Multiple di Howard Gardner.

Un breve excursus: Gardner nell'ampio studio che prende il titolo di *Formae Mentis* (prima edizione del 1983 ed edizione italiana del 2015) spiega e analizza l'esistenza di diverse forme di intelligenza che possono coesistere in ogni individuo in modo interdipendente. Da qui il nome della teoria: Teoria delle intelligenze multiple, che comprende l'intelligenza linguistica, matematica, musicale, spaziale, corporeo-cinestetica, personale (intrapersonale e interpersonale), naturalistica. A queste si aggiunge l'intelligenza cosiddetta esistenziale la cui esistenza però è ancora oggetto di studi in quanto al momento mancano prove sperimentali e risultati psicometrici a sostegno della sua presenza.

L'intelligenza viene definita da Gardner come la capacità di risolvere problemi e di creare prodotti che siano apprezzabili nella cultura di riferimento. In questo contesto si inserisce anche l'intelligenza linguistica, che viene definita da Gardner a più livelli come

«sensibilità per il significato delle parole [...]. Una sensibilità all'ordine fra le parole: la capacità di seguire regole grammaticali e, in occasioni scelte con cura, di violarle. A un livello un po' più sensoriale, una sensibilità ai suoni, ai ritmi, alle inflessioni e ai metri delle parole [...]. E una sensibilità alle diverse funzioni del linguaggio: il suo potenziale di eccitare, convincere, stimolare, trasmettere informazione, o semplicemente di piacere». (Gardner, 2015, p. 125)

Perché citiamo, tra tutte, proprio l'intelligenza linguistica? Perché per Gardner ogni intelligenza, nella sua manifestazione culturale e situata, si manifesta anche attraverso professioni caratteristiche che la pongono al centro del mestiere. E così per l'intelligenza linguistica troviamo a titolo esemplificativo il poeta e il giornalista:

«Intelligences are always conceptualized and assessed in terms of their cultural manifestation in specific domains of endeavor and with reference to particular adult "end states." Thus, even at the preschool level, language capacity is not assessed in terms of vocabulary, definitions, or similarities, but rather as manifest in story telling (the novelist) and reporting (the journalist). (Gardner, Hatch, 1989, p. 9)

Il giornalista viene quindi associato in modo stringente da Gardner alla capacità di raccontare un fatto, di farne la cronaca (reporting). L'attività di cronaca intesa in questo senso infatti è indicata anche nel Project Spectrum tra quelle adatte per intercettare proprio l'intelligenza linguistica.

Questo però ha posto un problema nella nostra ricerca e anche la necessità di superarlo, attingendo ad altri studi di settore. Infatti, per quanto la visione di Gardner non sia certo monolitica sul tema (le intelligenze restano comunque comunicanti tra di loro anche se mantengono la loro indipendenza), ascrivere l'attività giornalistica alla sola intelligenza linguistica potrebbe risultare fuorviante per la programmazione di un'attività rivolta ai bambini, né rende

giustizia alla complessità dell'attività giornalistica. Il binomio Gardneriano giornalismo-intelligenza linguistica va quindi non tanto superato (perché formalmente corretto) ma piuttosto ampliato in modo da comprendere la relazione tra informazione e possibilità di apprendimento su più livelli.

Per farlo consideriamo innanzitutto l'ampio studio condotto negli anni Novanta sull'insegnamento di giornalismo nelle scuole superiori inglesi (Dvorak, 1994). Secondo l'autore esistono diversi approcci che descrivono questo tipo di attività che si possono sintetizzare in due grandi categorie: quello utilitaristico e quello concettuale.

Nel primo approccio ha un grande peso la considerazione del giornale scolastico come una mera estensione del programma di Inglese (nel nostro caso possiamo facilmente fare un parallelo con l'Italiano), la cui ragione di esistere è fornire un rinforzo alle competenze di grammatica e di scrittura e anche, nel caso di pubblicazioni scolastiche, fornire agli studenti un mezzo dove appunto pubblicare ciò che hanno scritto. Mentre secondo la visione concettuale il giornalismo e il processo di pubblicazione hanno in sé un valore educativo che ha poco a che fare con una materia specifica o con la tipologia di pubblicazione. Il modo di fare inchiesta, il pensiero che deve essere espresso chiaramente, la scoperta, il ragionamento e la scrittura che sono necessari per un buon giornalismo trovano nell'attività del giornalino della scuola un terreno privilegiato e quasi inarrivabile tramite altri mezzi. Un altro dato importante dello studio è che i ragazzi e le ragazze coinvolte nel giornale della scuola dimostrano non solo risultati accademici migliori rispetto ai loro colleghi (in particolare nelle materie legate alle competenze proprie dell'intelligenza linguistica) ma risultano anche più coinvolti nelle attività di comunità proposte dagli istituti.

Questo studio è già un primo passo per ampliare la visione gardneriana, ma non basta. Perché la relazione tra attività giornalistica e comunità di riferimento (come quella scolastica) viene appena accennata e resta poco indagata (ce ne occuperemo in ogni caso più avanti). Intanto sottolineiamo che da un'osservazione quotidiana e da una conoscenza pratica del mestiere del giornalista è innegabile che l'attività giornalistica abbia un suo nucleo fondamentale nelle relazioni interpersonali. Il giornalista infatti apprende le notizie dalle cosiddette fonti, che sono innanzitutto

persone in carne e ossa (prima ancora che istituzioni o enti che recapitano comunicazioni), e in quello scambio avviene uno nei nodi cruciali di chi – adulto o bambino – è chiamato a scrivere una notizia: la verifica del fatto.

L'autore che più di tutti abbraccia questa dimensione sociale dell'attività giornalistica è Buckingham. La dimensione sociale per l'autore è fondamentale sia nelle attività di media education sia nell'interpretazione della notizia:

«The key point here, however, is that children's judgments about the reality of what they watch on television cannot be seen as a purely cognitive or intellectual process, or as a merely individual one. On the contrary, it is through making "critical" judgments of this kind that children seek to define their social identities, both in relation to their peers and in relation to adults» (Buckingham, 2003).

E prosegue, sempre in riferimento al contesto scolastico:

«The classroom is not a neutral space of dispassionate scientific enquiry, in which objective "truth" can be easily established. On the contrary, it is a social arena in which students and teachers engage in an ongoing struggle over the right to define meaning and identity. This account therefore illustrates the importance of what I have termed a social theory of media literacy. It suggests that making sense of the media is not simply a matter of what goes on inside children's heads: it is an interpersonal phenomenon, in which social interests and identities are unavoidably at stake» (*ibidem*).

L'attività giornalistica, essendo un media, può essere ricompresa nelle considerazioni di Buckingham che suggeriscono quindi che il giornalismo non possa avere a che fare solamente con la cronaca di un fatto ma piuttosto assuma una valenza personale (nel senso di Gardner) nel momento in cui il fatto accaduto va raccolto, ricostruito, ragionato, riportato. Tutte operazioni che richiedono la capacità di interagire in modo significativo sia con le fonti della notizia che, successivamente, con i lettori. Abbiamo a che fare insomma, parallelamente a una capacità di cronaca, con una competenza interpersonale. Questa deduzione in realtà trova fondamento nella stessa teoria di Gardner, nel momento in cui afferma che l'intelligenza linguistica è ascrivibile alla sfera delle intelligenze «senza alcun rapporto con gli oggetti». Mentre

«le forme di intelligenza personali riflettono un insieme di costrizioni potenti e contrastanti: l'esistenza della propria persona; l'esistenza di altre persone; le presentazioni e le interpretazioni dei diversi Sé date dalla cultura». (Gardner, 2015, p. 394)

Quando il bambino si trova a raccogliere una notizia e a riprodurla attraverso un articolo si può quindi sostenere che metta in campo anche le sue competenze personali. A confortare questa visione esiste un recente studio dedicato proprio all'ambito giornalistico.

«Journalism is a profession that requires direct contact with others, that involves obtaining data and information from all available sources for the development of daily informative content». (Cobarro, 2017, p. 46)

Il giornalismo insomma è un'attività che va al di là della capacità di comunicare chiaramente utilizzando esclusivamente competenze linguistiche.

«Emotional intelligence is a key factor in the effectiveness of organizations and individuals. The development of interpersonal skills in the journalistic context raises a competitive advantage because verbal interaction is the resource that is most present in job performance [...] Verbal interaction as the basis of journalistic work requires professional skills that have to be acquired for more effective communication and a better understanding ». (ivi, p.44)

Tra le competenze elencate nello studio è necessario sottolineare come queste facciano il paio con le articolazioni dell'intelligenza interpersonale gardneriana. Troviamo infatti: competenze comunicative; empatia; capacità di lavorare in gruppo; motivazione; assertività; negoziazione; leadership; tolleranza allo stress; influenza. L'intelligenza interpersonale, come ricorda anche Goleman (1996), ha infatti a che fare nelle sue diverse articolazioni con la predisposizione alla leadership, la capacità di alimentare relazioni e di conservare le amicizie, l'abilità di risolvere conflitti oltre che nella bravura di comprendere le relazioni sociali. Secondo i giornalisti intervistati nello studio l'empatia in particolare ricopre un ruolo fondamentale, secondario solamente alle competenze comunicative più generiche:

«Journalists apply empathy in various aspects, on the one hand, with information sources he makes every effort to achieve mutual understanding, listening intently to his interlocutor to understand the information conveyed to him. On the other hand, the journalist tries to put herself on the same level as the audience when developing information, to appeal to their interests, approach the audience and avoid inconsiderate treatment toward newsmakers». (*ivi*, pp. 48-49)

Il giornalismo infine si colloca come professione tra quelle a un elevato contenuto etico-deontologico. Sottolineiamo questo aspetto che chiude il quadro esplicativo di come l'attività giornalistica, nell'ambito della media education, possa essere presa ad esempio per trasmettere i valori che prima accennavamo del più ampio concetto di cittadinanza mondiale. Secondo Joseph Pulitzer, per cui il giornalista deve aspirare a essere con la sua etica l'anima di un giornale:

«il cuore e l'anima di un giornale albergano nel suo senso morale, nel suo coraggio, nella sua integrità, nella sua umanità, nella sua solidarietà verso gli oppressi, nella sua indipendenza, nella sua dedizione al bene comune, nella sua sollecitudine nei confronti del pubblico servizio». (Pulitzer, 2009, p. 59)

Questo per rimarcare come proporre ai bambini un'attività di informazione giornalistica completa (cioè non solo la produzione di testi), dia la possibilità di attivare molti più livelli della sola intelligenza linguistica. Veicolare un buon giornalismo ai bambini (sia come autori che come lettori) li può mettere nella condizione di “respirare” anche la deontologia che sta dietro alla redazione delle notizie e che, come abbiamo visto anche se brevemente, ben si allinea con i principi espressi nelle linee guida dell'Unesco.

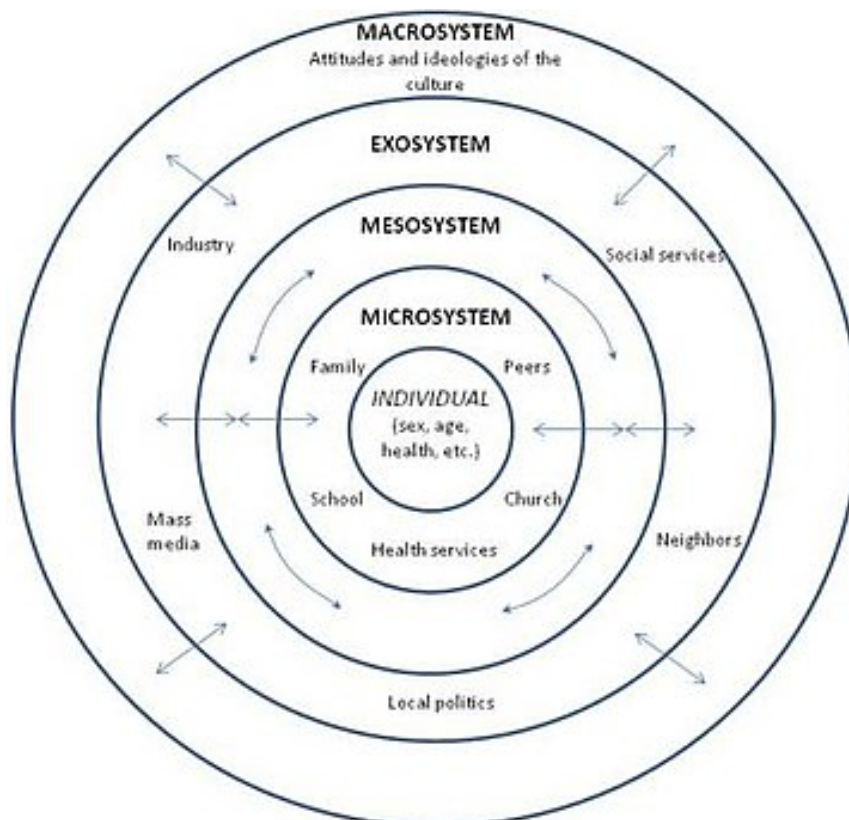
Non da ultimo l'attività giornalistica, in questo significato linguistico e personale, essendo per sua natura un'attività rivolta al pubblico (i lettori), è in grado di interagire in modo positivo con l'apprendimento della scrittura dei bambini. Per spiegare il nesso ci rifacciamo allo studio di Lucy McCormick Calkins del 1983, “Lessons from a child”. Nel libro si parla molto di Susie, una delle alunne maggiormente osservate dalla ricercatrice. Nel momento in cui la bambina deve scrivere un testo su un argomento e riassumere le informazioni che conosce, nel primo periodo di osservazione, spiega la ricercatrice, si preoccupa principalmente

di due aspetti: l'informazione (che cosa scrivere) e la convenzione (come scriverlo correttamente/scrivere un'informazione corretta). Questo processo binario, nel corso dell'osservazione che è durata due anni (terza e quarta elementare), evolve radicalmente, così come la ricchezza del testo prodotto dalla bambina. Il processo che accompagna la scrittura e la revisione del testo diventa estremamente articolato. Accanto alla mera informazione e alla correttezza compaiono molte altre preoccupazioni della piccola scrittrice: l'azione nel testo, se è necessario o meno focalizzarsi su un argomento, il tono, l'organizzazione, la sequenza, la verità fattuale, il pubblico, un buon finale, i sentimenti espressi nel testo, i dettagli e così via. Nel momento in cui i dati emersi negli anni di studio sono risultati disponibili anche per altri ricercatori, l'autrice riporta che la domanda più ficcante era stata posta proprio da Howard Gardner e proprio in riferimento a Susie: "Che cosa prova a fare Susie quando scrive? Quali sono i suoi obiettivi, il suo concetto di buono scrivere?". La ricercatrice risponde al quesito puntando l'attenzione sul contesto di apprendimento. All'inizio dello studio i testi prodotti da Susie non erano rivolti a un pubblico, ma a un'insegnante non meglio identificata. Quando Susie si è trovata invece di fronte a una platea vera e propria, in questo caso i suoi compagni di classe, nel suo processo di scrittura sono comparsi tutta una serie di aspetti, in parte elencati precedentemente. Questo perché Susie si era resa conto che il pubblico avrebbe avuto a sua volta delle domande a cui rispondere e quindi in lei era cresciuta la preoccupazione di fornire tutte le informazioni necessarie. Da qui una considerazione dell'autrice sul processo di scrittura, che, pur variando di bambino in bambino, tiene ferma una caratteristica: il numero di concetti che un bambino accumula nel suo repertorio è più collegato al contesto di scrittura rispetto allo sviluppo dei concetti in sé e per sé. In tutto questo, muovendo per un attimo dal testo della Calkins, resta fermo il ruolo fondamentale dell'insegnante come mediatore in quello che è, a tutti gli effetti, uno sviluppo cognitivo basato sull'interazione tra pari. Nello studio di Marina Pascucci e Franca Rossi Pontecorvo (2005), dedicato proprio all'approccio alla scrittura per i bambini in età prescolare, si ricorda come in un gruppo, la presenza dell'altro consente di lavorare a livelli più complessi rispetto all'ipotesi di lavoro individuale, fermo restando però che questo tipo di processo non è spontaneo né automatico ma può

essere reso possibile da un'opportuna mediazione dell'insegnante. Prima di affrontare il ruolo dell'insegnante (che preferiamo chiamare nel progetto "facilitatore"), e delle basi teoriche necessarie a comprendere l'approccio complessivo del progetto, riprendiamo la questione rimasta in sospeso del rapporto tra giornalismo e contesto di riferimento, che era emersa nell'esposizione di uno degli studi elencati poco sopra.

Così come per comprendere l'attività giornalistica nell'ambito dello sviluppo della persona a livello individuale abbiamo scelto Gardner, per trasporla nell'ambito della società scegliamo invece di rifarci a Bronfenbrenner e alla sua teoria dei sistemi ecologici (1979).

Figura 1. Un'immagine della teoria sistemica di Bronfenbrenner



Nella teoria dei sistemi ecologici di Bronfenbrenner esistono cinque livelli in cui si articola lo sviluppo dell'individuo nella società (come mostrato in Figura 1). Il microsistema (ad esempio relazioni dirette come quelle familiari, scolastiche e

amicali); il mesosistema (i collegamenti tra i microsistemi, come il rapporto tra genitori e insegnanti); l'esosistema (ad esempio la famiglia allargata, i mass media, il vicinato) e infine il macrosistema (come le tradizioni culturali, il sistema religioso, la società). Da sottolineare inoltre in premessa che:

«Although Bronfenbrenner's theory focuses on individual human development, it points out that this process occurs in a networked social environment comprising various levels of interaction and influence. Moreover, these levels of influence are in large part defined by the linkages of communication between people and institutions within a given network».
(Neely, 2015, p. 3)

Il giornalismo in questo contesto si colloca quindi a partire dal livello dell'esosistema e del mesosistema, anche a seconda della portata della testata che si prende in considerazione. Ad esempio a livello scolastico, secondo la letteratura, il giornalismo può mostrare la capacità di rafforzare relazioni mesosistemiche (cfr. Neely, 2015) perché le informazioni che passano, in un meccanismo dal basso, possono informare su determinati temi (anche critici) e incidere sui movimenti di opinione pubblica locali e su eventuali azioni intraprese dalla comunità. Questo meccanismo vale, nel caso della grande diffusione o del grande impatto sull'opinione pubblica di una notizia o di una serie di notizie, anche a livello del macrosistema.

1.6 Le teorie ingenue e la loro rilevanza

Dedichiamo ora un breve approfondimento anche al concetto di teorie ingenue. Un concetto, in realtà, piuttosto operativo e che è stato utile soprattutto per definire da un lato il ruolo dell'insegnante-facilitatore (Nicolini, Pandolfi, 2012), dall'altro per capire come approcciare i bambini e le loro conoscenze sul tema dell'informazione.

Il punto di partenza è che i bambini arrivano già con un loro bagaglio di conoscenze che possono essere scientifiche o meno. Quando l'esperienza ha portato il bambino a sviluppare una teoria non corretta rispetto a un oggetto possiamo parlare di teoria ingenua. Un esempio classico di teoria ingenua è la

convincione che il sole giri intorno alla terra: una teoria che si sviluppa da un'evidenza – in questo caso - sensoriale e che, in mancanza di ulteriori informazioni, si radica nella cognizione come una teoria a tutti gli effetti. Si chiama ingenua proprio perché manca di correttezza scientifica.

Esistono diversi metodi per individuare le teorie ingenuie, sia a livello individuale, sia di gruppo. I metodi utilizzati nei laboratori di cui parleremo più avanti sono stati principalmente due:

- Le mappe cognitive: i bambini, individualmente o in gruppo, dovevano completare una mappa di parole o disegni partendo dalla parola centrale “Giornalismo”
- Il colloquio: al bambino vengono poste alcune domande sul tema, senza in alcun modo indirizzare le risposte, che vengono annotate o registrate

L'aspetto metodologico principale rispetto alla rilevazione delle teorie ingenuie è che esse non vanno assolutamente valutate. Rispetto a una teoria ingenua il facilitatore non dà un giudizio (“è giusto” o “è sbagliato”) ma può o discuterla al momento o annotarla per riprenderla più avanti nel percorso insieme ai bambini.

I laboratori hanno utilizzato diversi metodi per il superamento delle teorie ingenuie.

Discussione tra pari: alcuni bambini possono possedere una conoscenza avanzata del tema e fornire quindi agli altri partecipanti una visione esatta dell'argomento di cui si sta parlando

Intervento dell'esperto: l'esperto è una figura che, in accordo con il facilitatore, entra a far parte per un periodo di tempo più o meno lungo del percorso di apprendimento. Viene chiamato esperto perché le sue competenze nella materia trattata sono specialistiche. Nel caso dei laboratori, ad esempio, la figura dell'esperto coinvolta in tutte le occasioni è stata quella di un giornalista. Altri esperti sono stati selezionati a seconda degli argomenti da trattare: sono state coinvolte sia figure tecniche che politiche, come vedremo in modo più approfondito nelle sezioni dedicate ai laboratori

Imparare facendo: la possibilità di apprendimento significato per i partecipanti è stata fornita innanzitutto dalla struttura dei laboratori che, per loro stessa natura, comportano il “fare” qualcosa. In questo caso il “fare” si traduce nel “fare il

giornalista”. Fare il giornalista piuttosto che insegnare a qualcuno cos’è il giornalismo attengono a due piani diversi dell’apprendimento. Insegnare cos’è il giornalismo o cos’è un giornale è un’attività che prevede un rapporto unilaterale tra chi insegna e chi ascolta e, possibilmente, apprende. Mentre fare il giornalista rientra a pieno titolo in un piano narrativo e interpretativo della realtà. Come ricorda Jerome Bruner (1996):

«Imparare a essere uno scienziato non è la stessa cosa che “imparare le scienze”: è imparare una cultura, con tutto il contorno “non razionale” del fare significato che l’accompagna» (p. 147).

Bisogna comunque tenere presente che un intervento sulle teorie ingenuè deve essere cucito addosso al concetto vygotskijiano di Zona di sviluppo prossimale (1934). La ZSP è un’area figurata che descrive le competenze in cui il bambino non ha raggiunto la piena autonomia. Si colloca, in uno schema ideale, tra le sfere dell’autonomia del bambino e quella invece chiamata potenziale, cioè tutto l’insieme di competenze che il bambino potrà raggiungere nel suo arco di vita ma che non ha ancora appreso (e che forse non apprenderà mai).

La ZSP è un misto tra autonomia e mancanza di autonomia ed è per questo motivo che è considerata la zona principale dell’apprendimento. In presenza di autonomia infatti non può esserci apprendimento (subentrerebbe anzi la noia perché, banalmente, il bambino già sa svolgere quel compito). Mentre nella zona potenziale si rischia il fallimento. Nella ZSP invece, con un adeguato intervento dell’insegnante-facilitatore, il bambino può portare quella conoscenza o quell’attività nella sua sfera delle autonomie. È evidente il collegamento con l’azione sulle teorie ingenuè, che si collocano per forza di cose nella ZSP. Argomenti non conosciuti completamente ma in parte sì. L’azione specifica che si svolge in questa area di sviluppo è stata teorizzata più avanti da Bruner (Bruner, Wood & Ross 1976) e prende il nome di scaffolding, letteralmente “sostegno/impalcatura”. L’insegnante-facilitatore “sostiene” l’apprendimento del bambino capendo prima di tutto su quale terreno e su quali attività può fiorire questo apprendimento (Harland, 2003) e uno dei metodi privilegiati e proprio la rilevazione delle teorie. Importanti allo stesso modo sono i concetti di comunità di

apprendimento (Johnson, Johnson, Holubeck, 1994), di strategia integrata (Fink, 2013) che offra ai partecipanti un ambiente di apprendimento capace di favorire lo scaffolding (sia da parte di esperti chiamati per l'occasione, sia tra pari). Questo in modo da favorire negoziazioni di significato e la co-costruzione di conoscenza attraverso apprendimenti significativi (Hogan & Pressley, 1997). Per tirare le somme, questi studi sottolineano che l'effetto su un gruppo è possibile perché il tipo di comunicazione è studiato per essere efficace su quei bambini in un determinato contesto. Questa "sartoria dell'apprendimento" dove l'insegnante-facilitatore cuce l'intervento sul gruppo di partecipanti non fa tuttavia dell'intervento un fatto non replicabile (Yeager & Walton, 2011).

1.7 Una questione di genere

Per chiudere il cerchio di questa prima parte teorica è necessario focalizzarsi adesso un aspetto trasversale al progetto di ricerca, cioè la rappresentazione di genere nei testi prodotti dall'informazione. Argomento vastissimo di cui ci limitiamo a porre alcuni aspetti che saranno utili più avanti per comprendere il contesto di una delle ricerche-azioni svolte proprio su questo tema. In particolare illustriamo il "Sessismo nella lingua italiana" (Sabatini & Mariani, 1987), che oltre ad essere una circostanza linguistico-culturale, è anche uno studio poi diventato libro pubblicato nel 1993 dall'Ordine dei giornalisti su indirizzo della Presidenza del Consiglio, dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Questo studio è importante innanzitutto per le preziose linee guida che fornisce ai giornalisti su come evitare espressioni sessiste e incoraggiare un necessario mutamento della lingua corrente in un modo che rappresenti in modo corretto le professioni e le istituzioni declinate al femminile. Ma anche per le riflessioni sulla lingua e la cultura che contiene e che, in oltre vent'anni, restano ancora attuali a causa della difficile applicazione degli indirizzi del '93 nella vita redazionale, spesso consegnati alla sensibilità personale del giornalista, redattore o direttore. Perché è importante trattare anche di questo per il progetto di ricerca? Perché, come ben spiega Vygotskij, assumiamo che sia il linguaggio a plasmare la realtà. Per questo motivo la rappresentazione (o meglio, la sotto rappresentazione) delle bambine negli articoli di giornale, che esiste ed è dovuta a diversi fattori che

analizzeremo in seguito, plasma già di per sé un mondo dove queste bambine non possono immediatamente riconoscersi.

Il sessismo della lingua italiana dipende sia da fattori culturali che strettamente linguistici. I principali motori che replicano il perdurare di una rappresentazione sessista nel giornalismo fino ai nostri tempi hanno a che fare con entrambi gli aspetti. A livello linguistico sicuramente l'aspetto più influente è la regola grammaticale della predominanza del maschile nella formazione dei sostantivi plurali.

A livello storico invece rileva il fatto che molte professioni e ruoli istituzionali in italiano sia declinati al maschile perché le donne sono riuscite a fare carriera in quei determinati settori (ad esempio sindaco, giudice, prefetto) molto più recentemente rispetto agli uomini. In aggiunta a questo troviamo un livello culturale, per cui se una declinazione femminile esiste si incontra spesso una resistenza del tutto culturale nell'utilizzarla correntemente.

Rileva anche l'utilizzo che si fa della lingua. Nel caso che consideriamo, cioè quello dell'informazione, l'utilizzo di alcune perifrasi può ad esempio dare l'idea immediata che le donne siano "altro" rispetto a una società declinata al maschile. L'esempio dell'elenco "vecchi, pensionati, disoccupati e donne", presa ad esempio nello studio del '93, dà un compendio dei vari livelli di sessismo riscontrabili in questo uso specifico dell'italiano. I vecchi "inglobano" le vecchie, i pensionati le pensionate e così via. Così, escluse almeno all'apparenza da una regola grammaticale, le donne hanno tuttavia necessità di comparire (ad esempio nel caso la perifrasi si riferisca a un discorso su alcune categorie della società) ma compaiono solo alla fine, come se il loro posto nella società fosse diverso e altro rispetto alle altre categorie di cui pure fanno parte a pieno titolo.

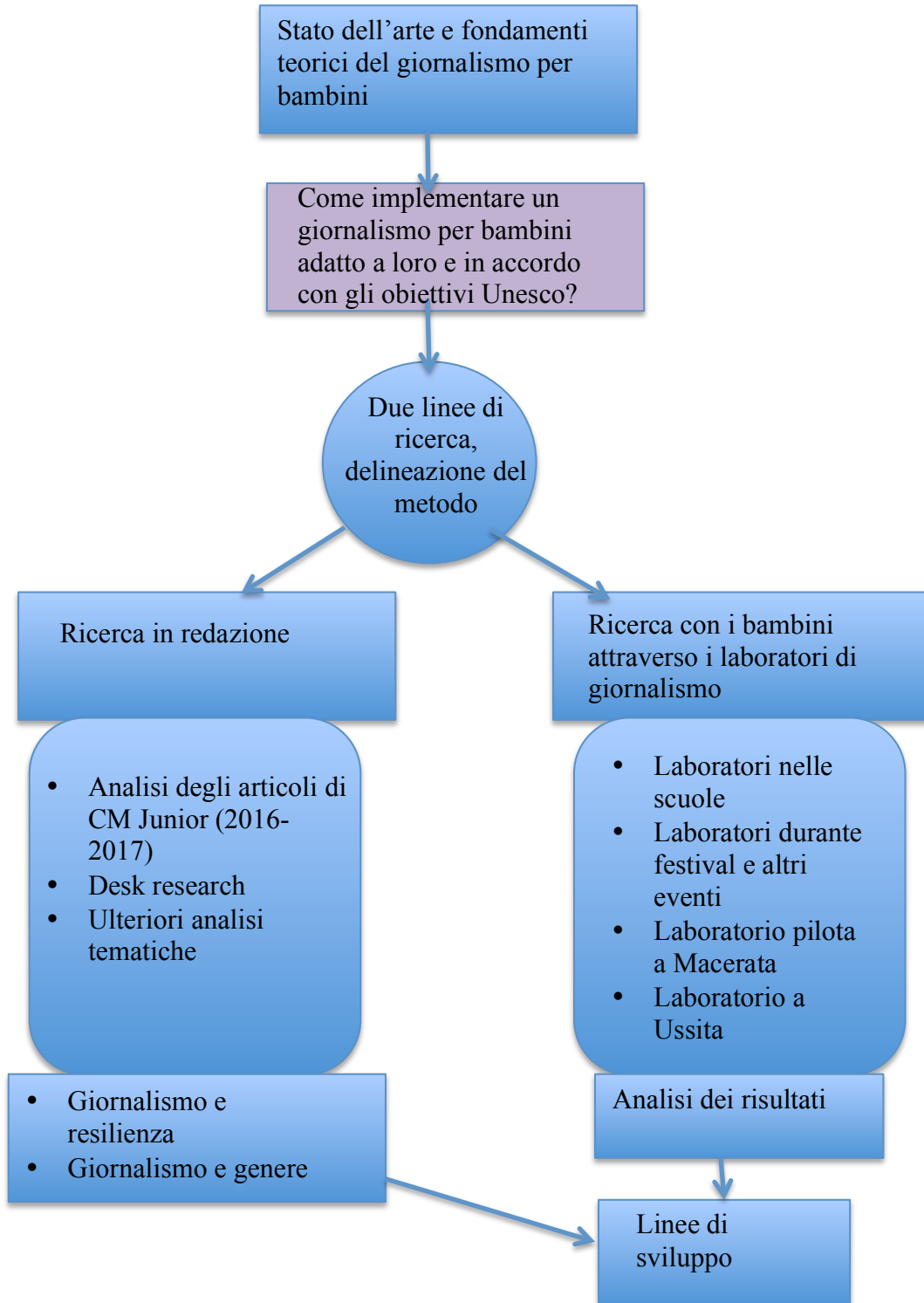
Che cosa può fare il giornalismo? Può, come spiegavamo, partecipare dei processi mesosistemici. Una lingua cambia sulle spinte molteplici di chi la utilizza. Come ricorda nello studio Sergio Lepri, allora direttore dell'Ansa:

«La lingua è storia; è un sistema — di segni verbali o simbolici e di regole per il loro uso — che vive nel tempo e si trasforma nel tempo; ma il giornalista non sempre si accorge di essere — nel bene e nel male — un protagonista di quel processo di mutamento e non sempre, quindi, si dimostra consapevole delle proprie responsabilità: le

responsabilità di cui il suo rivolgersi ai lettori (quando non dimentichi, addirittura, che il lettore è l'istituzionale destinatario del suo lavoro) lo investe ex officio nell'arricchimento o nel peggioramento del patrimonio linguistico — lessicale, grammaticale e morfosintattico — della società». (Sabatini & Mariani, 1987, p. 17).

CAPITOLO 2

FASI DELLA RICERCA, METODI, STRUMENTI E CAMPIONI



Il disegno di ricerca, nel box viola è evidenziata la domanda di ricerca

2.1 La domanda di ricerca e Cronache Maceratesi Junior

La domanda di ricerca è stata delineata a partire dall'approfondimento teorico e della fotografia dello stato dell'arte sul tema dell'informazione (in particolare quella giornalistica) per bambini. L'analisi della letteratura principale, le considerazioni fatte sull'informazione giornalistica come attività che ha a che fare con competenze linguistiche e personali e infine la rilevazione svolta attraverso la desk research hanno portato a individuare il gap di ricerca in cui sviluppare il progetto "Crescere informati", anche nell'ottica di implementare la qualità del lavoro (a livello di articoli) della redazione di Cronache Maceratesi Junior.

Il progetto di ricerca parte quindi dalla domanda: "Come sviluppare un giornalismo per bambini che sia adatto a loro e in accordo con gli obiettivi Unesco?" Dove per adatto intendiamo:

- Comprensibile
- Informativo/formativo
- Che recuperi il protagonismo dei bambini
- Che accompagni la consapevolezza di essere cittadini del mondo

Per comprendere in che cornice operativa si sono sviluppati i filoni della ricerca, spieghiamo cos'è e come nasce Cronache Maceratesi Junior. Si tratta di una testata locale online, con un bacino di riferimento relativo alla provincia di Macerata, nata nel 2016 dall'idea della vicedirettrice di Cronache Maceratesi. L'idea è stata quella di realizzare un quotidiano online per bambini e famiglie, con un indirizzo specifico sulle notizie positive. Con notizie positive si intendono tutti quei fatti, iniziative, storie che sono notiziabili non per la loro negatività ma perché, al contrario, possono rappresentare buoni esempi da seguire, modelli a cui ispirarsi o semplicemente vicende positive e a lieto fine. Questa linea editoriale, scelta in collaborazione con l'Università di Macerata, ha trovato poi nel progetto di ricerca di cui parliamo un'implementazione notevole.

Le notizie pubblicate, in media, sono cinque al giorno. Un numero ridotto che consente anche di lavorare maggiormente sulle notizie e sulla loro preparazione, anche in termini di linguaggio utilizzato. Ci sono ovviamente delle eccezioni, con periodi in cui vengono pubblicate anche 10 notizie al giorno. Questa però è una

caratteristica del giornalismo, per cui il numero di notizie pubblicate dipende fondamentalmente da ciò che accade nel territorio di riferimento.

2.1.1. Due filoni di ricerca

Per rispondere alla domanda di ricerca si è scelto di affrontare due filoni separati per poi confrontare le evidenze risultanti da ciascuno dei due. I due filoni di ricerca si sono svolti in contemporanea l'uno all'altro.

Il primo filone di ricerca è stato svolto attraverso dei laboratori di giornalismo per bambini. In questo caso l'obiettivo primario è stato definire il format per il laboratorio e parallelamente raccogliere articoli e materiali prodotti dai bambini per comprendere che cosa hanno appreso i partecipanti messi nella condizione di poter "fare i giornalisti", verificando l'ipotesi che questo apprendimento trovi una congruenza con gli obiettivi posti dall'Unesco in relazione alla media education e allo sviluppo di un'educazione alla cittadinanza globale. Il format è stato definito anche grazie all'aiuto, come avremo modo di vedere, di una checklist, utilizzata nella prima fase per rilevare alcuni comportamenti notevoli dei bambini che partecipavano e indirizzare meglio le attività e le tempistiche del laboratorio. Delineato il format si è proceduto con l'organizzazione di diversi appuntamenti, culminati con la raccolta dati del 2018-2019 nel territorio di Ussita (Macerata).

Il secondo filone della ricerca si è svolto principalmente in redazione e ha riguardato l'analisi periodica, sia generale che mirata, degli articoli pubblicati. A questa analisi si è affiancata una restituzione dei risultati, utile ai giornalisti della testata Cronache Maceratesi Junior per acquisire dati e consapevolezza rispetto ai parametri valutati. Questo filone si è anche articolato in due focus, per altrettante ricerche-azione: la prima sul rapporto tra articoli pubblicati durante l'emergenza sisma e la possibilità di accompagnare i processi di resilienza della popolazione; la seconda sull'intervento svolto in questi anni sui titoli e riguardante la sotto-rappresentazione delle bambine nella titolazione degli articoli.

La scelta di affrontare la ricerca da due prospettive diverse e complementari (il lavoro in redazione e la formazione con e dei bambini) è stata ritenuta adatta per ottenere un quadro esaustivo. Infatti né i soli laboratori né il solo lavoro

redazionale avrebbero potuto delineare una risposta il più possibile completa alla domanda di ricerca, che avendo l'obiettivo di comprendere come implementare un'informazione giornalistica rivolta ai bambini non ha potuto prescindere dal bacino di lettori (e anche di scrittori) di riferimento che sono, appunto, i bambini della provincia di Macerata. Del resto esistono esempi anche a livello internazionale di efficace coinvolgimento dei bambini in attività legate all'informazione (cfr. Asthana, & Havandjian, 2016).

2.2 Metodi e strumenti

2.2.1 La desk research

La desk research è una raccolta di dati esistenti che ha l'obiettivo di fotografare lo stato dell'arte rispetto all'oggetto di ricerca. In particolare, per quanto ci riguarda, la desk research di reperire e catalogare i quotidiani, periodici, riviste e i blog rivolti a un pubblico di bambini e ragazzi. Sono state escluse le riviste spiccatamente commerciali (come quelle legate a prodotti specifici) e riviste che non hanno come contenuto principale le notizie (quelle esclusivamente dedicate ai giochi e ai fumetti). Allo stesso modo sono state escluse testate rivolti ad adulti che contengono saltuariamente sezioni frutto di collaborazioni con scuole, in quanto l'interesse della ricerca si rivolge a testate interamente indirizzate a bambini e bambine.

Lo scopo della desk research è stato da un lato capire se esistesse o meno un gap che il progetto "Crescere informati" andasse a colmare, dall'altro individuare elementi ricorrenti e/o utili nella produzione di articoli per bambini.

In totale sono state analizzate 17 riviste (vedi Appendice I), di cui una solamente estera (francese per la precisione). Questa eccezione alla selezione "nazionale" delle testate è dovuta al fatto che la testata francese costituisce un esempio noto e virtuoso di giornalismo per bambini, ineludibile in un progetto del genere. Abbiamo incluso, per completezza, anche la stessa Cronache Maceratesi Junior.

Come risulterà evidente dalla visione delle tabelle, sono presenti solo 4 quotidiani (compreso Cronache Maceratesi Junior)), di cui solo Cronache Maceratesi Junior

e Cronache Fermane Young (che comunque fa parte del network di Cronache Maceratesi), sono a vocazione locale e quindi hanno un target ben specifico a livello geografico. Per il resto, la maggior parte dei siti o testate considerati non ha un pubblico geografico definito. Solitamente, troveremo articoli indirizzati genericamente all'ambiente scolastico. Questo elemento è da prendere in considerazione perché riflette una tendenza del giornalismo italiano per l'infanzia: quella di affiancare all'informazione una vocazione educativa o didattica.

La desk research ha comunque rafforzato la necessità del progetto di ricerca, che in ambito nazionale rappresenta certamente un'azione pionieristica rispetto all'apporto della Psicologia dell'educazione nell'ambito dell'informazione.

La tabella utilizzata per la rilevazione:

CRITERI	DESCRIZIONE
Nome	Il nome della rivista
Editore	La casa editrice della rivista
Piattaforma	Cartacea, online o entrambe
Target d'età	L'età dei bambini a cui è rivolta
Target geografico	La provenienza dei bambini a cui è rivolta
Caratteristiche grafiche	Elementi di spicco nella grafica e nell'impaginazione, nei caratteri e nei colori utilizzati
Contenuti	I contenuti principali
Elementi utili per la ricerca	Spunti per il giornalismo per bambini

2.2.2 La raccolta dati

La raccolta dati per il progetto si è svolta principalmente attraverso tre canali, ognuno dei quali ha servito un obiettivo ben preciso:

- Osservazione partecipante durante i laboratori di giornalismo per bambini: questo metodo è stato utilizzato per implementare la domanda di ricerca e affinare il layout dei laboratori, fornendo anche ulteriori dati per l'analisi degli output prodotti dai bambini e la loro risposta ai laboratori
- Checklist: le checklist sono servite solo durante il primo anno, in fase di definizione del laboratorio pilota per comprendere meglio le preferenze dei bambini rispetto alle attività proposte e il loro approccio prevalente
- Analisi testuale degli articoli pubblicati su Cronache Maceratesi Junior: questo metodo è stato utilizzato per valutare la ricerca svolta in redazione

2.2.2.1 L'osservazione partecipante

Nell'ambito dei laboratori svolti in questi tre anni di progetto lo strumento utilizzato per raccogliere i dati qualitativi è stato quello dell'osservazione partecipante. L'osservazione partecipante prevede che il ricercatore-osservatore sia coinvolto direttamente nell'ambiente che sta osservando (Cicognani E. 2002).

La scelta di utilizzare questa modalità è stata dettata da varie circostanze:

- La natura dell'attività proposta ai bambini
- Il metodo alla base delle attività proposte

La natura dell'attività proposta ai bambini infatti consta in una struttura estremamente malleabile. In tutti i contesti sono stati mantenuti alcuni punti fermi ma l'obiettivo è stato non solo quello di "insegnare" ai bambini a svolgere una determinata attività "giornalistica" ma soprattutto quello di osservarli nelle loro interazioni con l'attività proposta. Quello che si è cercato di osservare infatti è come i bambini si relazionano al compito senza ulteriori mediazioni culturali (senza cioè indicare loro cosa dovrebbero scrivere, come dovrebbero porre le domande e così via). Questo in modo da poter indagare come loro vedono l'informazione giornalistica e non fornire loro un pacchetto frutto di un mondo adulto e standardizzato. L'osservazione partecipante, prevedendo un'interazione

sociale in un contesto naturale, ben si adatta a questo tipo di immedesimazione del ricercatore nel punto di vista dei bambini che prendono parte al laboratorio.

Tuttavia è bene ricordare anche i limiti dell'osservazione partecipante, cioè la sua immediatezza e la spontaneità, elementi che rischiano di produrre osservazioni cosiddette "ingenua", perché fortemente condizionate dalle rappresentazioni sociali dell'osservante (Nicolini, Moroni, 2005).

L'osservazione scientifica invece si avvale prima di tutto di un training dell'osservante, che deve riuscire a osservare l'ambiente e le interazioni con uno sguardo il più possibile scevro dalle sue personali rappresentazioni sociali o dalle aspettative della ricerca. Per fare questo nelle osservazioni sono state coinvolte altre ricercatrici già formate nel campo dell'osservazione partecipante e che erano consapevoli dei metodi e dell'obiettivo della ricerca.

2.2.2.2 La checklist

La scheda di rilevazione tramite checklist è stata utilizzata il primo anno per indirizzare il layout dei laboratori di giornalismo "Crescere informati". Lo strumento non è più servito per la raccolta dati in quanto la principale fonte di dati sono stati i due laboratori di Macerata (2018) e Ussita (2019) mentre gli altri appuntamenti di questo biennio, per modalità e contesti diversi, hanno offerto solo la possibilità di replicare il modello del laboratorio ma comunque nella sua forma ridotta.

L'osservazione ha riguardato in particolare queste aree:

- **Approccio prevalente rispetto al laboratorio:** qual è il comportamento prevalente del bambino durante il laboratorio.
- **Scelta dello strumento per portare a termine le attività proposte:** quale strumento il bambino sceglie per svolgere le attività proposte e, nel caso dell'intervista, con quale mezzo
- **Interazione tra pari:** come il bambino interagisce nel gruppo dei pari
- **Richiesta di supporto:** il livello di autonomia che il bambino dimostra nello svolgimento dell'attività ed eventualmente in quali aspetti richiede il supporto dei pari o dell'adulto

DATA E LUOGO DI RILEVAZIONE:

NOME ED ETÀ DEL BAMBINO/A:

APPROCCIO ALLE ATTIVITÀ	COME REAGISCE PREVALENTEMENTE AL LABORATORIO Appare concentrato <input type="checkbox"/> Appare divertito/entusiasta <input type="checkbox"/> Appare distratto <input type="checkbox"/> Rifiuta l'attività <input type="checkbox"/> Altro: Annotazioni:	COME INTERAGISCE CON LE ATTIVITÀ PROPOSTE DURANTE IL LABORATORIO? Quale strumento sceglie di utilizzare? Intervista <input type="checkbox"/> Resoconto <input type="checkbox"/> Nel caso di intervista o resoconto: Prende appunti <input type="checkbox"/> Registra <input type="checkbox"/> Ricorda: Disegno <input type="checkbox"/> Fotografia <input type="checkbox"/> Altro: Annotazioni:
RICHIESTA DI SUPPORTO	CHIEDE SUPPORTO AL PARI? Sì <input type="checkbox"/> No <input type="checkbox"/> Se sì, che tipo di supporto? Osserva e cerca di imitare quello che fa un compagno <input type="checkbox"/> Richiama l'attenzione del compagno per chiedere collaborazione <input type="checkbox"/> Invita il compagno a mostrargli come si fa qualcosa <input type="checkbox"/> Specificare:	CHIEDE SUPPORTO A UN ADULTO? Sì <input type="checkbox"/> No <input type="checkbox"/> Se sì, che tipo di supporto? Richiama l'attenzione dell'adulto per chiedere collaborazione <input type="checkbox"/> Invita l'adulto a mostrargli come si fa qualcosa <input type="checkbox"/> Specificare:

La check-list utilizzata durante il primo anno dei laboratori "Crescere informati"

2.2.2.3 L'analisi degli articoli

L'analisi degli articoli pubblicati è stata vincolata, nei vari contesti in cui è stata utilizzata (in particolare l'analisi storica della testata e i focus su genere e resilienza), al criterio delle letture. Il dato sulle letture, a sua volta, è stato tratto dai dati messi a disposizione da Google Analytics. Sono stati presi in considerazione gli articoli con più di 1000 letture, in quanto considerati di impatto rispetto al bacino di riferimento (la provincia di Macerata conta circa 320.000 abitanti).

L'analisi testuale inoltre si è articolata, a seconda delle necessità di ricerca, in due aspetti:

- L'analisi dei titoli
- L'analisi del testo dell'articolo

L'analisi dei titoli è sicuramente rilevante in ambito giornalistico, come dimostrano altri studi che hanno utilizzato come cellula di analisi proprio la titolazione degli articoli. Questo perché, nella produzione giornalistica, il titolo deve essere la sintesi della notizia e deve fornire quante più informazioni possibili solitamente in uno spazio che va dalla singola riga a massimo tre righe di testo (dato variabile a seconda della testata e della linea editoriale). Il titolo è ciò che le persone leggono subito, a volte è l'unica cosa che leggono: dà un'impressione immediata di ciò che si leggerà nel contenuto vero e proprio e di quale sarà la notizia. Per questo la sua analisi è di primaria importanza (cfr. Adams et al., 2017).

2.2.2.4 L'analisi del testo

Per quanto riguarda invece del testo, si è tenuto conto principalmente della frequenza delle parole, escludendo le parole di una o due lettere in quanto non rilevanti a livello di analisi del contenuto. Sono state invece prese in considerazione le parole di tre lettere in quanto possono già esprimere una qualità e un senso della formulazione delle frasi (come ad esempio la parola "per"). Le

parole sono state poi rappresentate sia attraverso lo strumento grafico della nuvola di parole sia, se utile, in tabella con relativa frequenza.

2.2.2.5 La restituzione in redazione

La restituzione delle analisi svolte periodicamente sugli articoli (che sono state tre nel corso di circa due anni e mezzo), sono state rivolte ai giornalisti della redazione di Cronache Maceratesi Junior. Questo confronto è servito anche per raccogliere feedback spontanei su determinati temi oggetto dell'analisi (come nel caso della rappresentazione di genere) e per aumentare la consapevolezza dell'impatto del lavoro di redazione (come nel caso dell'analisi degli articoli del 2016-2017 e di quelli sul tema del sisma). La restituzione si è svolta periodicamente e in modo informale, anche considerando che la ricercatrice ha svolto molta ricerca in redazione, potendo quindi avere un rapporto diretto e privilegiato con i giornalisti presenti.

2.3 Il campione

Illustriamo ora i bambini raggiunti e il campione osservato sia per quanto riguarda i laboratori, che saranno oggetto del Capitolo 3, sia per quanto riguarda l'analisi degli articoli, che sarà approfondita invece nel Capitolo 4.

2.3.1 I bambini raggiunti e il campione osservato durante i laboratori

A partire dal 2017 il laboratorio "Crescere informati" ha coinvolto 157 bambini. Nella Tabella 1 una panoramica degli incontri e del campione.

Tabella 1. Il campione coinvolto nei laboratori

	2017	2018	2019	Tot.
Scuole medie		39 di cui 18 F e 21 M	23 di cui 11 F e 12 M	62 di cui 29 F e 33 M
Ciclo di Laboratori		7 di cui 3 F e 4 M	11 di cui 7 F e 4 M	18 di cui 10 F e 8 M
Scarabò	20 di cui 14 F e 6 M	11 di cui 9 F e 2 M	3 di cui 2 F e 1 M	34 di cui 25 F e 9 M
Notte della ricerca	10 di cui 8 F e 2 M			10 di cui 8 F e 2 M
Tipicità		4 di cui 3 F e 1 M		4 di cui 3 F e 1 M
Doposcuola estivo		25 di cui 16 F e 9 M		25 di cui 16 F e 9 M
Totali	30 di cui 22 F e 8 M	86 di cui 49 F e 37 M	37 di cui 20 F e 17 M	153 di cui 91 F e 62 M

Tranne che nel caso del campione relativo alle scuole, negli altri casi il campione è stato scelto su base volontaria, successivamente a un avviso pubblico relativo al fatto che si sarebbero svolti i laboratori (solitamente un articolo di giornale, il passaparola tra famiglie e in un caso, quello dei laboratori a Ussita, ne ha dato notizia anche il sito istituzionale del Comune).

Dal campione sono stati esclusi, per quanto riguarda il 2017, 79 bambini delle scuole medie con cui siamo entrati in contatto nella primissima fase della ricerca e che non hanno svolto il laboratorio “Crescere informati” ma quello standard e frontale di Cronache Maceratesi Junior.

Il campione totale si attesta quindi nei tre anni a 153, di cui 91 bambine e 62 bambini. Questo sbilanciamento nel genere preso in osservazione, come si può vedere in tabella, si riscontra principalmente negli eventi di Scarabò e Notte della ricerca e nel Doposcuola estivo, anche se a influire maggiormente è il campione osservato nella prima fase della ricerca (il 2017, che vede il maggiore squilibrio con 22 femmine e 8 maschi coinvolti). Mentre nelle scuole il campione riflette

una proporzione tra maschi e femmine così come nei cicli di laboratori dove si è concentrato il maggiore sforzo di raccolta delle osservazioni.

Da notare inoltre che il campione conosce un picco del 2018, l'anno in cui è stato messo a punto il layout definitivo del laboratorio e che è stato quindi intenzionalmente più inteso a livello di incontri con i bambini in modo da raccogliere quante più osservazioni possibile.

Nel 2019 infatti il campione torna più contenuto: la necessità infatti in questa ultima fase della raccolta dati è stata quella di lavorare con gruppi più ridotti per concentrarsi maggiormente sulle rilevazioni e sulle osservazioni longitudinali del laboratorio di Ussita.

I partecipanti ai laboratori hanno avuto un'età dai 5 ai 12 anni. Non è stata richiesta la capacità di saper già leggere e scrivere. I bambini sono stati coinvolti per quanto riguarda il periodo che va dal 2017 al gennaio 2018 nel laboratorio in via di sviluppo mentre i bambini coinvolti dal gennaio del 2018 a tutto il 2019 hanno partecipato al laboratorio nel suo layout definitivo, anche se la differenza tra i due non è stata tanto nel metodo quanto nella divisione dei tempi dei singoli appuntamenti.

Si è data la preferenza a campioni ridotti (con l'eccezione delle classi nelle scuole) per il tipo di attività proposte nel laboratorio, visto anche il ruolo della facilitatrice/ricercatrice.

2.3.2 Il campione di articoli analizzati

Il campione relativo all'analisi del materiale pubblicato su Cronache Maceratesi Junior consta di 775 articoli e copre un periodo di tempo che va dal 2016 al 2018. Nel dettaglio: per quanto riguarda il primo focus sul primo anno di pubblicazioni della testata, l'analisi ha riguardato 167 pagine/articoli; l'analisi sul rapporto tra processi di resilienza e caratteristiche di titoli e articoli ha riguardato invece 168 articoli pubblicati a partire dal 24 agosto 2016; infine il campione analizzato per la ricerca-azione riguardante titoli e rappresentazione delle bambine si attesta a 420 articoli che coprono il periodo da novembre 2016 a ottobre 2018.

CAPITOLO 3

IL LABORATORIO “CRESCERE INFORMATI”

3.1 Il format “Crescere informati”

La struttura del laboratorio “Crescere informati” è stata frutto di un anno e mezzo di ricerca e sperimentazioni insieme ai bambini. La caratteristica principale di questo laboratorio, sia nella sua forma “estesa” (cioè declinata su più appuntamenti) che nella forma “ridotta” (realizzabile cioè in poche ore) è che il fulcro principale e lo strumento messo a disposizione dei bambini è l’attività di intervistare.

Elementi del laboratorio “Crescere informati” comuni sia al format esteso che a quello ridotto

Patto educativo con le famiglie:

- Le famiglie sono informate sul metodo e sono invitate a non partecipare durante i laboratori

Patto con i bambini:

- Il laboratorio non è una materia scolastica: non ci sono voti, risposte sbagliate o domande fuori tema
- I bambini scelgono cosa fare nel processo di realizzazione delle notizie. Anche non fare nulla per un po’ e riposarsi è una scelta legittima, così come quella di giocare tra un’attività e l’altra
- I bambini scelgono se comparire o meno negli articoli e quali materiali firmare
- I bambini prendono parte al processo decisionale anche su quali interviste realizzare e quali esperti coinvolgere in aggiunta o in alternativa a quelli proposti dal facilitatore (se sono disponibili)

Prerogative dell’ambiente di svolgimento:

- Serve uno spazio al chiuso, possibilmente con tavoli e sedie in numero adeguato ai partecipanti e un pavimento dove potersi stendere, sedere, giocare

- Il luogo scelto deve avere la possibilità di ospitare persone esterne anche senza preavviso
- Il luogo scelto deve avere la possibilità di raggiungere a piedi luoghi dove ci sono passanti o altre persone diverse dai familiari dei bambini

Materiali base necessari:

- Ciascun partecipante, che sappia ancora scrivere o meno, deve avere a disposizione gli strumenti del giornalista che sono penna e blocchetto per appunti
- Ci devono essere sempre fogli bianchi a disposizione nel luogo di ritrovo
- Telefoni cellulari e/o fotocamere per scattare foto e/o registrare audio e video

3.1.1 L'ambiente dei laboratori

I laboratori si sono svolti in quattro contesti principali: le scuole o il doposcuola (una classe); un evento (un festival in città, una fiera), varie location del centro storico di Macerata e il borgo di Ussita (MC). Escluso il contesto scolastico, che prevedeva che i bambini non uscissero da un determinato perimetro (che fosse la classe o il luogo dove si svolgeva il doposcuola), gli altri ambienti sono caratterizzati da un'ampia possibilità di dialogo con gli spazi esterni al luogo di ritrovo per i laboratori. La possibilità di incursione dall'interno verso l'esterno e viceversa (ad esempio con ospiti che vengono a trovare i partecipanti) è un fattore fondamentale nel design complessivo dei laboratori, che mettono al centro proprio la possibilità di dialogare con altre persone e allo stesso tempo quella di ritrovarsi in uno spazio più raccolto dove raccogliere le idee, confrontarsi nel gruppo insieme alla facilitatrice, avere un luogo dove stare seduti e scrivere.

3.1.2 Articoli e materiali prodotti dai bambini

Accanto all'osservazione partecipante, l'altra principale fonte di dati per comprendere il processo con cui i bambini si avvicinano alle attività del laboratorio sono stati gli articoli prodotti dai bambini, insieme anche ai cosiddetti

prodotti intermedi realizzati dai partecipanti (appunti, fotografie scattate dai bambini, disegni, registrazioni vocali, impressioni spontanee dei partecipanti particolarmente significative per la ricerca) e le osservazioni.

Ai partecipanti è stato sempre fornito una sorta di “kit base”: avevano a disposizione un foglio o un blocchetto per gli appunti, fogli bianchi, colori, penne e matite, oltre che uno o più smartphone per produrre fotografie o registrare le interviste.

3.1.3 Il ruolo del facilitatore

Una delle premesse per rendere possibile l’osservazione partecipante è stata una chiara definizione del ruolo della ricercatrice nell’ambito dei laboratori. In particolare la ricercatrice si è posta con una funzione di facilitatrice dei partecipanti rispetto alle attività proposte, alle interazioni tra pari e alle interazioni tra i bambini e le persone adulte chiamate a prendere parte ai laboratori come esperti o come intervistati.

Il primo compito della facilitatrice, in ogni occasione, è stato duplice:

- Creare un ambiente di apprendimento idoneo
- Individuare le teorie già presenti nel gruppo sul giornalismo

3.2 Come articolare il format esteso del laboratorio “Crescere informati”

Il format esteso, come vedremo, permette di lavorare con un gruppo più o meno stabile di bambini per un certo periodo di tempo, il che permette ai partecipanti un’esperienza sicuramente diversa e più articolata rispetto alla formula “ridotta”. Per strutturare gli appuntamenti, fermo restando gli elementi base appena esposti, il facilitatore deve prima di tutto informarsi sull’ambiente dove andrà a svolgere i laboratori, in modo da capire come declinare alcuni argomenti nel contesto a disposizione.

- Quali sono i luoghi dove poter realizzare le interviste nelle vicinanze?
- Ci sono caratteristiche/luoghi particolari del contesto che possono essere utilizzati nel laboratorio?

- Quali esperti possono essere coinvolti in relazione alle caratteristiche del luogo? Quali possono realisticamente raggiungere il luogo del laboratorio?

Tenendo sempre presente l'approccio metodologico di cui abbiamo già parlato, è inoltre fondamentale strutturare in un certo modo il primo incontro, che deve riguardare:

- Presentazione dei partecipanti, familiarizzazione del gruppo, familiarizzazione con gli adulti di riferimento
- Rilevazione delle teorie dei bambini sul giornalismo e discussione di gruppo
- Basi dell'intervista

3.3 Come articolare il format ridotto del laboratorio "Crescere informati"

Il format ridotto dura dai 50 minuti alle due ore ed è stato studiato per permettere ai bambini di comprendere le basi dell'approccio giornalistico attraverso la realizzazione di interviste. Il tempo a disposizione deve essere articolato in questo modo:

- Un quarto del tempo per la rilevazione e discussione delle teorie dei bambini sul giornalismo
- Un quarto del tempo per le basi dell'intervista
- Il resto del tempo a disposizione per la realizzazione delle interviste
- Il tempo che avanza per la produzione di un eventuale resoconto finale

In questa modalità l'obiettivo principale è introdurre i bambini a un approccio, cioè quello dell'intervista. Non è dunque fondamentale che tutti producano un resoconto, che non è sempre possibile per questioni di tempo o di competenze.

3.4 Come nasce il laboratorio “Crescere informati”

3.4.1 2016-2017 La prima fase: i laboratori a scuola

Come primo passo per approfondire la domanda di ricerca sono stati svolti dei laboratori in alcuni istituti della provincia di Macerata. Il design dei laboratori è derivato dalla già consolidata esperienza di Cronache Maceratesi Junior nelle scuole. In questo contesto la ricercatrice si è posta in osservazione del metodo utilizzato dalla tutor che conduceva i laboratori in modo da rilevare elementi utili alla ricerca.

In particolare i laboratori consistevano in una lezione frontale, che prevedeva alcuni momenti di interazione e infine una breve esperienza laboratoriale in cui si chiedeva ai partecipanti di scrivere in breve un fatto che consideravano notiziabile. La lezione, nella parte teorica, affrontava i seguenti argomenti:

- Presentazione di Cronache Maceratesi e del network
- Presentazione dello staff di Cronache Maceratesi Junior
- Come riconoscere una notizia
- Tipologie di fonti
- Come si diventa giornalisti
- Tipologia di notizie
- Come fare un'intervista
- Struttura di un articolo
- La regola delle 5W
- Come si fa un titolo
- Alcuni termini tecnici
- Alcuni accorgimenti di stile giornalistico

In queste occasioni è stata osservata una discrepanza tra la mole di nozioni spiegate alla classe e la relativa scarsa capacità dei bambini di produrre alla fine del percorso una notizia. Le lezioni inoltre avevano l'obiettivo di avviare una relazione con il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza rispetto alla testata Cronache Maceratesi Junior, ma – tranne nel caso l'attività fosse in qualche modo

imposta e guidata da un'insegnante -, nessun bambino aveva inviato notizie o scritto articoli di sua spontanea volontà dopo la fruizione del laboratorio.

Da qui è partito quindi il percorso per reimpostare l'approccio dei laboratori.

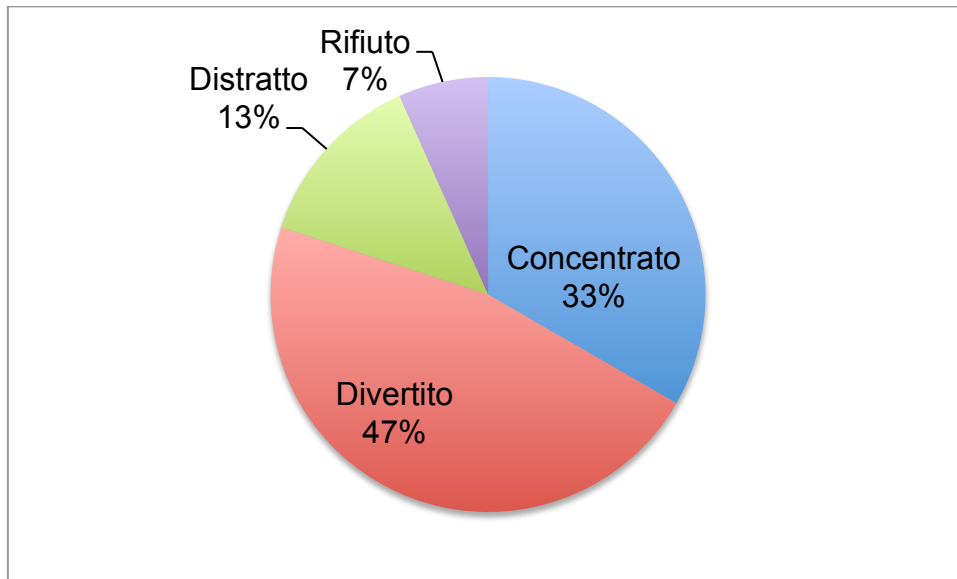
3.4.2 2017 - La notte della ricerca e Scarabò

L'occasione per sperimentare un nuovo approccio e iniziare quindi a delineare un'ipotesi alternativa rispetto alla lezione frontale è stata fornita in particolare da due eventi. La notte della ricerca dell'Università di Macerata e il festival Scarabò. La scelta è stata di invertire completamente la prospettiva, rinunciando alla lezione frontale e proponendo ai bambini solo gli elementi basilari non tanto del giornalismo quanto dell'attività giornalistica.

In particolare i bambini sono stati invitati a realizzare resoconti con lo strumento da loro scelto (foto, disegni, interviste o altro) e poi sono stati accompagnati a visitare la redazione di Cronache Maceratesi, raggiungibile a piedi dal luogo dove si svolgevano i laboratori. Il punto di partenza è stato di non imporre nessun modo canonico di realizzare un articolo o un reportage. Ai bambini è stata lasciata carta bianca rispetto alle domande da fare, al modo di prendere appunti, al modo di produrre un resoconto e anche rispetto agli argomenti da trattare o ai mezzi da utilizzare (disegni, fotografie, video). L'unica indicazione ha riguardato tre elementi da chiedere tassativamente durante le interviste e cioè il nome, il cognome e l'età della persona intervistata.

Presentiamo brevemente i risultati in percentuale (Grafico 1) per dare un quadro di queste rilevazioni iniziali tramite la check-list che hanno orientato poi i laboratori successivi.

Grafico 1. Atteggiamento prevalente rispetto al laboratorio

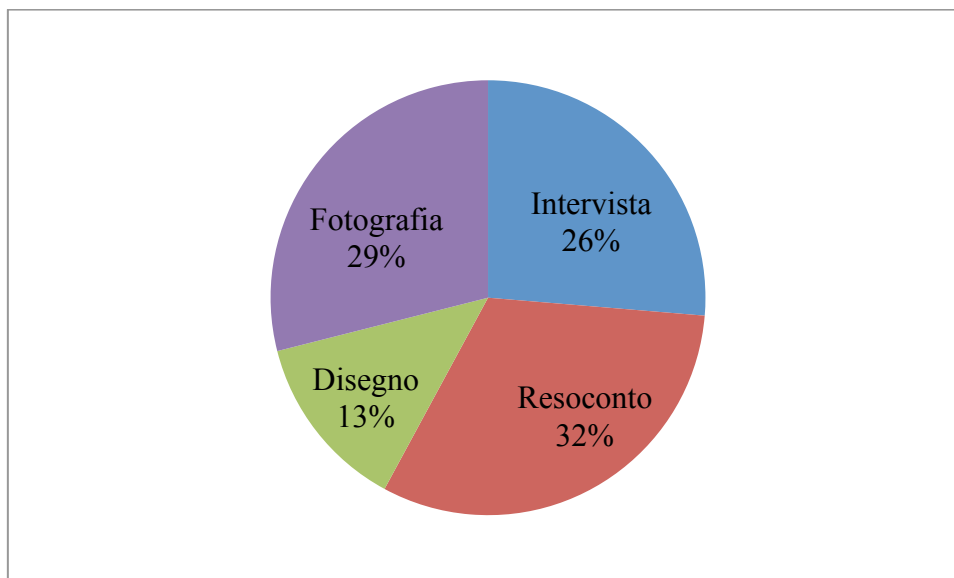


Il laboratorio nella sua prima formulazione è risultato coinvolgente per la maggior parte del campione, che infatti si mostra divertito per il 47% e concentrato per il 33% (un esempio in Figura 2). La concentrazione si è riscontrata soprattutto da parte di chi ha scelto di realizzare le interviste sia nella eventuale fase di annotazione delle informazioni sia nella eventuale scrittura finale di una sintesi. Stesso discorso per il resoconto, anche se la concentrazione non è stata l'atteggiamento prevalente nel caso dell'utilizzo del ricordo (in assenza cioè di annotazioni scritte o registrate) per comporre il resoconto finale. Chi ha scelto di fotografare ha dimostrato prevalentemente un atteggiamento di divertimento. Una piccolissima fetta del campione (che in ogni caso in questa fase è stato molto ristretto), ha rifiutato l'attività (il 7%) aggregandosi al gruppo ma non partecipando di fatto a nessuna delle attività proposte. La distrazione come atteggiamento prevalente è stata minima (il 13%). Un dato legato all'impostazione del laboratorio che richiedeva comunque una proattività da parte dei partecipanti.

Figura 2. Un esempio di atteggiamento divertito “contrapposto” a un atteggiamento concentrato. I bambini “concentrati” in questo caso sono quelli che prendono appunti durante l’intervista e anche il bambino a sinistra che sta fotografando l’intervistato



Grafico 2. Strumento/i scelt/i durante il laboratorio



La maggior parte dei bambini in questa fase ha scelto di produrre un resoconto alla fine del laboratorio (il 32%), come mostrato nel Grafico 2. Il secondo strumento più utilizzato che afferisce alla produzione testuale è stato quello dell'intervista (26%). A livello di immagini invece i bambini hanno scelto per lo più di scattare foto (29%), mentre solo il 13% ha optato per realizzare un disegno. Il dato sull'intervista ci è sembrato particolarmente rilevante in questa fase perché, pur essendo un'attività più impegnativa (richiede infatti annotazioni, organizzazione delle domande e relazioni interpersonali) ha ottenuto comunque un elevato grado di preferenze, poco sotto la fotografia e quasi al pari del resoconto. Nelle Figure 3 e 4 un esempio di reportage e uno di intervista rielaborata.

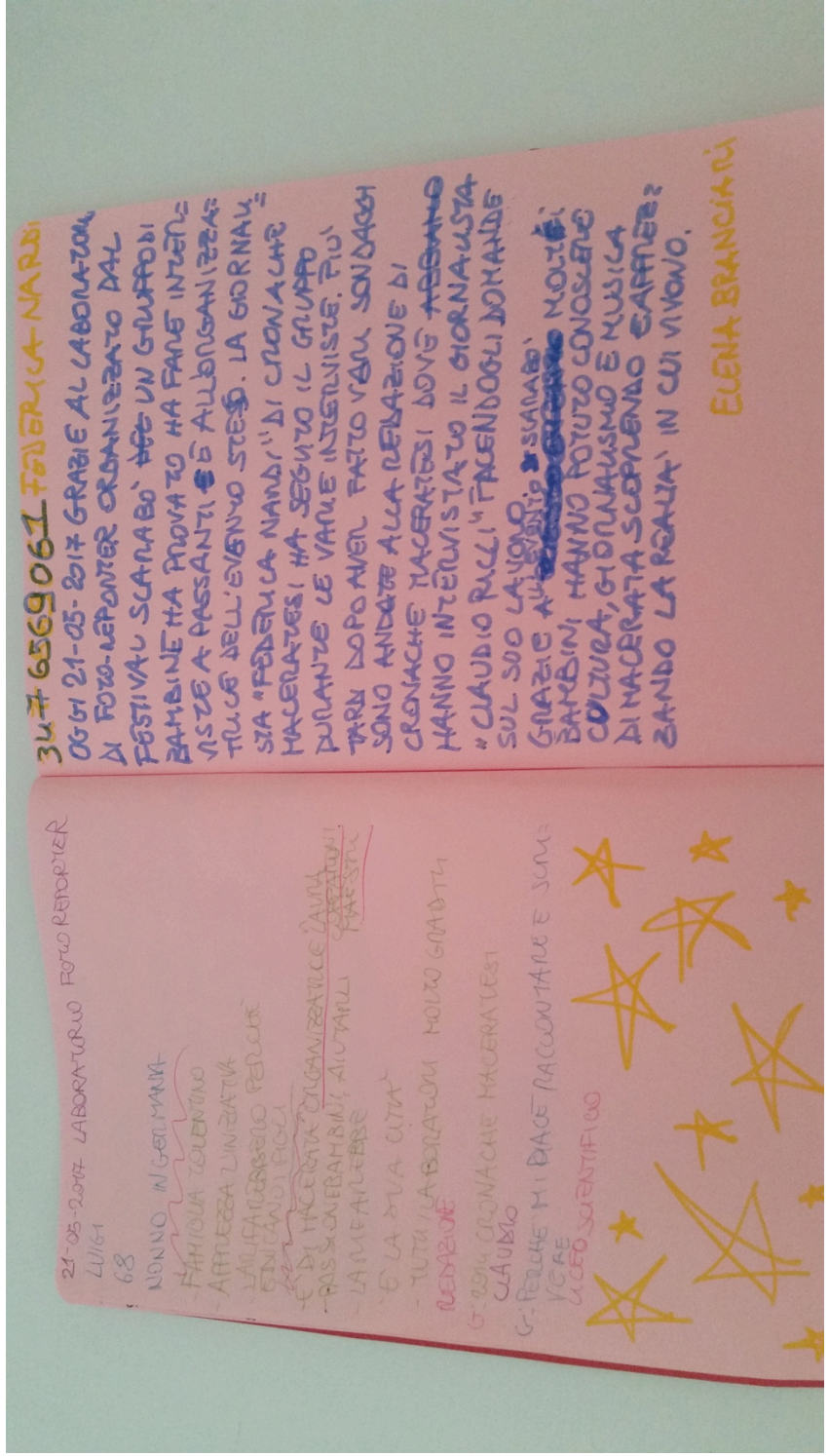


Figura 3. Un esempio di reportage

Figura 4. Un esempio di intervista riscritta dagli appunti presi



~~I giovani reporter~~

~~-Marco, ha 31 anni, fa il giornalista~~

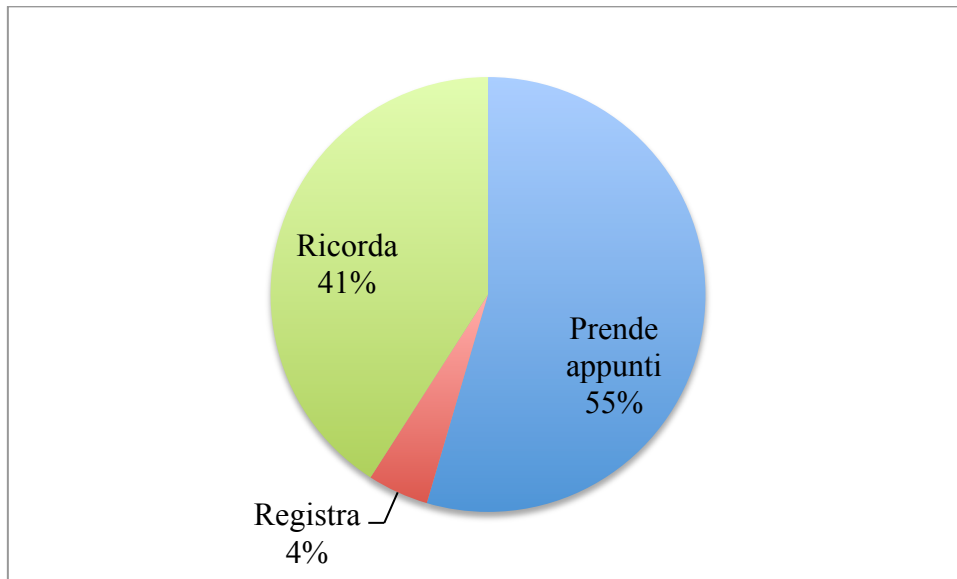
I giovani reporter

-Marco Cencioni, ha 31 anni, scrive articoli su tutto. Oggi, il 21/05/2012, quando l'ho intervistato, stava scrivendo un articolo di sport.

-Gabriele, fa il teleporter da 23 anni; ha 51 anni; quando l'ho intervistato stava scrivendo un articolo sull'atletica; vive a Macerata in campagna.

Raffaella Cognigni 8 anni.

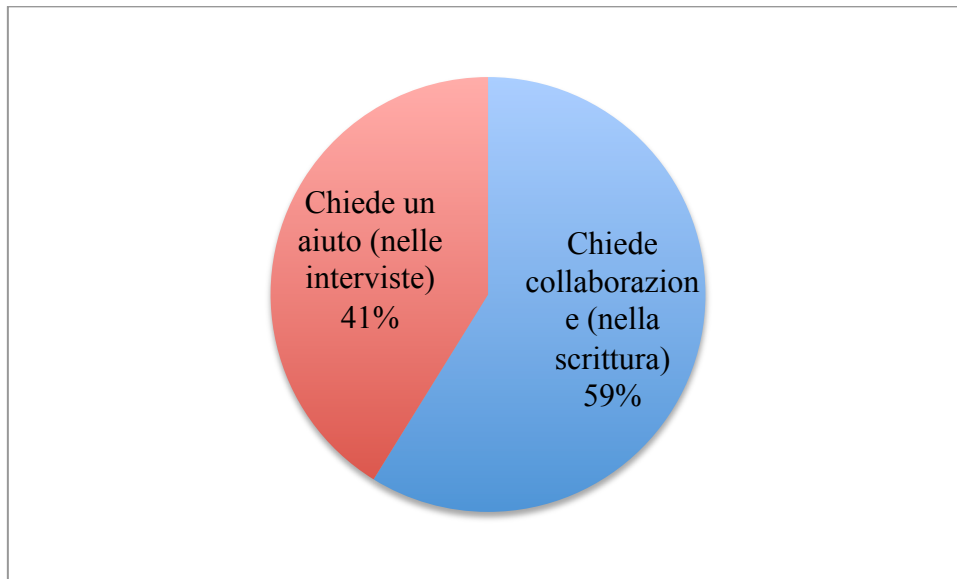
Grafico 3. Strumento scelto per realizzare interviste e/o resoconto



Nel Grafico 3 viene mostrato lo strumento scelto per organizzare il materiale per interviste o resoconti. I bambini che scelgono di prendere appunti sono più di quelli che invece decidono di andare a memoria (rispettivamente il 55% e il 41%). Solo una minima parte invece registra attraverso, ad esempio, uno smartphone. Questo probabilmente è anche legato al poco tempo a disposizione e alla necessità di sbobinare il materiale, operazione non semplice in quel contesto.

Sul fronte della tipologia di aiuto richiesto il 43% dei partecipanti ha chiesto aiuto alla ricercatrice, e in particolare per due attività che specifichiamo nel Grafico 4 che segue:

Grafico 4. Tipologia di aiuto richiesto all'adulto



Meno frequente la richiesta di aiuto tra pari che si ferma al 23%. Questo perché, anche come mostrato dal materiale fotografico che documenta gli appuntamenti, nella fase di scrittura del reportage (tranne nel caso di lavoro di gruppo), i partecipanti che hanno deciso di scrivere qualcosa traendo spunto dalle interviste, dagli appunti o dalla memoria hanno generalmente lavorato a livello individuale, senza interagire. Stesso discorso per i disegni. Nelle Figure 5 e 6 un esempio di lavoro individuale.

Figure 5 e 6. Due esempi di lavoro individuale nella fase di produzione del resoconto



In seguito a questa fase è nata la prima ipotesi di layout del laboratorio, che è stato poi sperimentato attraverso un laboratorio pilota a Macerata nell'inverno a cavallo tra il 2017 e il 2018 (nei mesi di dicembre e gennaio) e in forma ridotta durante alcuni eventi in cui si è tenuto il laboratorio "Crescere informati".

3.4.3 2017-2018 - Il laboratorio pilota a Macerata

In fase di progettazione del pilot sono state prese alcune decisioni sia sul metodo che sull'approccio con i bambini e le famiglie, che sono state poi mantenute anche nel corso dei laboratori successivi.

In particolare le famiglie sono state coinvolte rispetto all'approccio e agli obiettivi della ricerca e hanno dovuto firmare una liberatoria. Anche i bambini sono stati informati sul perché in alcuni momenti il registratore fosse acceso e sul fatto che la facilitatrice stesse conducendo una ricerca su come migliorare il giornalismo rivolto alla loro fascia d'età.

Partendo dai dati della prima fase è stato scelto di sperimentare lo strumento dell'intervista, con l'ipotesi che fosse uno strumento capace da un lato di coinvolgere efficacemente nell'attività i bambini nella fascia d'età 5-11, dall'altro che potesse essere un tramite per un apprendimento significativo nell'ambito della media education come strumento per la consapevolezza locale e globale. Questa ipotesi è stata confermata dall'analisi delle osservazioni e dei materiali raccolti durante gli appuntamenti, così da reputarla valida per tutti i laboratori del biennio 2018-2019. Questo risultato, come gli altri, sarà analizzato nell'ultima parte di questo capitolo.

Il laboratorio è stato impostato su 5 appuntamenti concernenti in particolare questi macrotemi:

- L'intervista (realizzare interviste nella redazione di Cronache Maceratesi)
- Raccontare con le immagini: foto, video, disegni (in giro per il centro della città)
- La verifica delle informazioni (prendiamo una notizia locale e andiamo a verificare se è così)
- La differenza tra la cronaca e un commento (due differenti modi di vedere le cose)
- Realizzare un giornalino (organizzare tutte le cose fatte e selezionarle per pubblicarle online)

Ogni appuntamento ha avuto una struttura predefinita anche se aperta a variazioni a seconda del tema trattato, in particolare:

- 15 minuti per l'accoglienza
- 15 minuti dedicati al commento libero e condiviso di notizie che i bambini e le bambine hanno letto/visto/vissuto durante la settimana
- Mezz'ora dedicata alla visita/approfondimento/attività
- 45 minuti dedicati alla produzione di un resoconto (disegno, scritto o altro)
- 15 minuti dedicati alla revisione collettiva dei lavori fatti

Solo il primo appuntamento è stato dedicato maggiormente al coinvolgimento delle famiglie (compresa la firma della liberatoria) e alla rilevazione delle teorie ingenuie attraverso il metodo della mappa cognitiva e della discussione tra pari sulla base delle mappe realizzate dai bambini individualmente. Mentre già a partire dal secondo incontro si è introdotta l'attività dell'intervista, tenuta ferma come strumento principale per affrontare tutti gli altri macro temi.

Esperti incontrati. Durante gli incontri, in particolare nel primo e nell'ultimo, i bambini hanno potuto intervistare rispettivamente Alessandra Pierini, giornalista di Cronache Maceratesi Junior e il sindaco di Macerata, Romano Carancini. Le altre interviste si sono svolte per le vie del centro storico.

3.4.3.1 Criticità riscontrate

La prima criticità riscontrata ha riguardato il tempo a disposizione. C'era stata una previsione errata sul tempo necessario ai bambini per realizzare le interviste e prendere contestualmente appunti. Inoltre, in un caso, due bambine hanno sempre scelto di scrivere gli articoli insieme. Nel caso di scrittura a quattro mani bisogna quindi considerare anche il tempo necessario per la negoziazione.

L'altro aspetto sottovalutato è stata la percezione del "pubblico" da parte dei bambini. I partecipanti infatti si sono accorti solo nelle fasi finali del laboratorio che i loro articoli sarebbero stati letti da qualcuno di diverso dalla facilitatrice. Un bambino si è mostrato preoccupato, domandando "Lo vedranno tutti?". Per

questo motivo nei successivi incontri si è deciso di spiegare fin da subito ai bambini che gli articoli sarebbero stati pubblicati, mostrando loro la testata online e contestualizzando anche da un punto di vista tecnico il portale di pubblicazione (attraverso l'uso di un computer portatile).

3.4.4 2018-2019 – Il laboratorio a Ussita

In questa fase della ricerca il laboratorio sperimentato a Macerata è stato riproposto in molteplici occasioni ma solo una articolata su più appuntamenti e cioè il laboratorio “Crescere informati” a Ussita. Prima di presentare i risultati emersi complessivamente dai laboratori è importante sottolineare alcune caratteristiche di questo laboratorio, che più di altri ha messo alla prova la replicabilità del modello ideato.

Ussita infatti è uno dei Comuni montani distrutti dalla sequenza sismica del 2016 ed è stato il luogo di diversi epicentri. Quando si sono svolti i laboratori per la popolazione si trattava del primo inverno nelle soluzioni abitative d'emergenza (sae) fornite dalla Protezione civile. L'unico spazio a disposizione, che è stato anche il ritrovo per i laboratori, era una struttura in legno storica chiamata Casetta Ruggeri, non distante dall'unico bar che aveva riaperto in una struttura d'emergenza ma che spesso negli orari del laboratorio non era molto frequentato se non dalle stesse famiglie dei bambini che partecipavano al laboratorio. Per trovare qualcuno da intervistare in questo caso è stato necessario bussare letteralmente alla porta delle sae, spostandosi di diverse centinaia di metri a piedi nella neve per raggiungere le aree residenziali. In questo contesto, come nel caso di Macerata, sono stati comunque coinvolti degli esperti che sono venuti appositamente per incontrare i bambini ed essere intervistati da loro nell'ambito del laboratorio.

Il contesto di Ussita ha anche comportato un maggiore tempo per le pause puramente ludiche durante i laboratori. Questo per permettere al gruppo dei partecipanti di sfogare le energie e ritrovare la concentrazione in un ambiente comunque non semplice da vivere.

Il format del laboratorio svolto a Ussita è stato quello a “forma estesa” presentato a inizio capitolo.

I bambini sono stati accompagnati nei primi incontri da un fotogiornalista (Claudio Colotti) che oltre a essere intervistato durante la sua prima visita si è poi messo a disposizione anche in altre occasioni per aiutare i bambini che volevano realizzare foto e video. Un incontro è stato invece dedicato all’intervista del biologo del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Alessandro Rossetti. In un altro appuntamento ha fatto visita ai bambini la presidente di un’associazione locale, Chiara Caporicci, che ha anche accompagnato i bambini a svolgere alcune interviste nelle sae.

Ad Aprile si è svolto un follow-up con i partecipanti, in cui i bambini dovevano intervistare alcuni anziani del paese in riguardo a una festività tradizionale che si sarebbe svolta a breve. In questa occasione non ci sono state spiegazioni su come fare un’intervista ma solo un’indicazione sul tema dell’intervista con la possibilità di avere alcune informazioni base contenute in una locandina dell’evento (come il titolo dell’evento, l’orario e il luogo di svolgimento). I bambini hanno dimostrato di ricordare le regole base dell’intervista e hanno posto moltissime domande, tanto che l’attività a un certo punto si è dovuta interrompere prima che le domande fossero finite. I bambini hanno anche mostrato un ascolto attivo delle risposte, in quanto, pur non avendo preso appunti (la sessione in questione è stata registrata con una videocamera), il mese successivo in un incontro al di fuori del laboratorio sono stati in grado in autonomia di spiegare quello che avevano appreso tramite l’intervista, riuscendo anche a creare una piccola storia di fantasia sulla festa tradizionale.

3.5 Risultati e analisi

3.5.1 Evidenze sull’intervista come strumento educativo

Come abbiamo anticipato nello spiegare il percorso che ha seguito il format dei laboratori, nel 2018 è stato ipotizzato che l’intervista fosse uno strumento capace da un lato di coinvolgere efficacemente nell’attività i bambini nella fascia d’età 5-

11, dall'altro che potesse essere un tramite per un apprendimento significativo nell'ambito della media education come strumento per la consapevolezza locale e globale. Di seguito analizzeremo le evidenze che hanno portato a confermare l'ipotesi e gli ulteriori sviluppi nel 2019, portando diversi esempi. Partiamo dall'intervista perché è stata uno strumento che ha permesso di veicolare diversi tipi di apprendimenti, che saranno approfonditi singolarmente.

Innanzitutto però osserviamo l'intervista "in sé e per sé", in relazione alle osservazioni raccolte in questi anni.

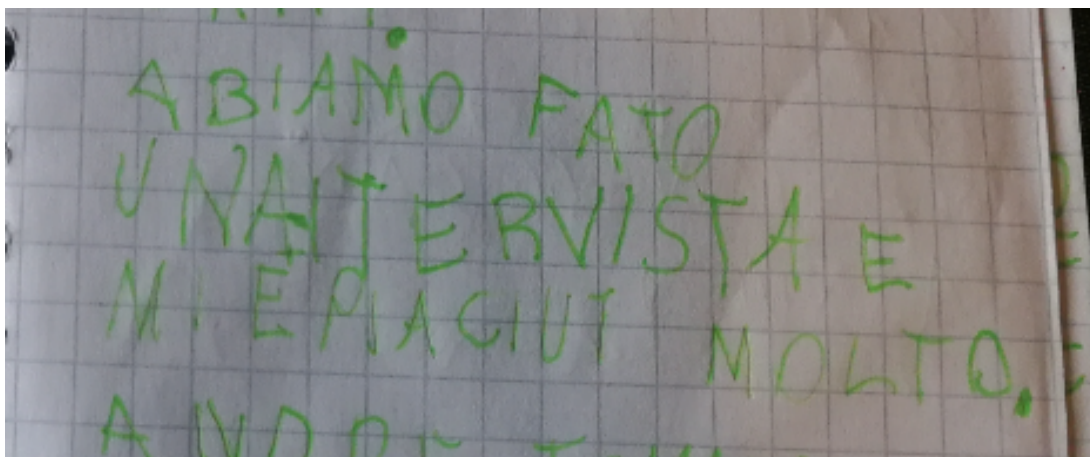
L'attività dell'intervista mette in campo una varietà di abilità cognitive:

- Chi intervista deve riuscire a catturare l'attenzione e la motivazione della persona da intervistare e gestire il tempo a disposizione dell'intervistato. In alcuni casi deve affrontare il rifiuto da parte della persona che si vorrebbe intervistare.
- Per intervistare bisogna ascoltare l'altro attentamente, prendere appunti di ciò che dice e comprendere quello che viene detto. I partecipanti infatti hanno mostrato dal primo all'ultimo incontro un'attenzione crescente alla fase di annotazione, avendo fatto esperienza durante la prima intervista che senza appunti era molto complicato scrivere quello che si era ascoltato in risposta alle domande. Nell'ultima intervista del laboratorio di Macerata ad esempio tutti i bambini hanno preso appunti delle risposte, anche se sapevano che l'intervista sarebbe stata registrata
- L'intervista pone i bambini in un contesto in cui sono legittimati a porre domande.
- L'intervista a più persone sullo stesso tema fa fare ai bambini esperienza del fatto che ci possono essere risposte differenti alle stesse domande e quindi differenti punti di vista sulla stessa situazione. Questo approccio ha permesso loro di comprendere il concetto di verità fattuale, che è uno dei fondamenti della produzione giornalistica.
- L'intervista, se riguarda un tema specifico, accompagna un processo di apprendimento significativo su quel tema. (Come ha mostrato ad esempio il follow-up di Ussita)

Ricordiamo come spiegato nella prima parte dedicata alla teoria che la media education deve permettere ai bambini di essere fruitori consapevoli dei media ma anche di diventare essi stessi “produttori” di media, sviluppando il loro senso critico e le loro abilità creative. In questo senso l’attività dell’intervista risponde a pieno sia all’obiettivo della media education in generale sia ai principi ugualmente enunciati rispetto all’educazione alla cittadinanza globale. Infatti l’intervista, così come proposta nei laboratori, coinvolge i bambini nel percorso a partire dalla pianificazione, li coinvolge a livello di comunità (dato che è con la comunità che in ultimo devono confrontarsi per trovare le risposte alle domande) e infine è un’attività formativa che non può che essere calata nella realtà, in quanto prevede un confronto con temi di attualità o comunque reali nel contesto di vita dei bambini stessi.

L’intervista inoltre è un’attività piacevole, che i bambini vivono come un gioco. Ad esempio un bambino, alla fine del secondo incontro di Macerata, ha commentato: “Mi piace davvero fare interviste”. Un altro bambino, più piccolo, nei suoi appunti personali ha scritto “Abbiamo fatto un’intervista e mi è piaciuto molto” (Figura 7).

Figura 7. Il commento scritto di un bambino sull’attività dell’intervista



Anche a Ussita alla fine del terzo incontro, che aveva previsto anche una passeggiata all’aperto, ai bambini è stato chiesto quale parte del laboratorio avessero gradito di più e la metà del campione ha risposto “le interviste”.

L'intervista inoltre è uno strumento inclusivo rispetto ai bambini che non sanno ancora scrivere, perché non richiede necessariamente l'utilizzo della scrittura per prendere appunti grazie alla tecnologia di registrazione che è facilmente reperibile anche attraverso un semplice smartphone.

Figura 8. Alcuni esempi di intervista durante i laboratori "Crescere informati" nel format ridotto





Figura 9. L'intervista a un giocatore professionista di volley



Figura 10. L'intervista al fotogiornalista Claudio Colotti



Figura 11. L'intervista al sindaco di Macerata, Romano Carancini



Figura 12. L'intervista al sindaco di Visso, Gian Luigi Spiganti Maurizi

3.5.2 Comprendere il giornalismo e la produzione delle notizie

Grazie ai commenti dei bambini si è notato che spiegare ai partecipanti che sarebbero stati “giovani reporter” è stato un modo efficace di creare un ambiente di apprendimento per i bambini. I bambini infatti, durante le interazioni con gli esperti, con altri adulti intervistati e nelle prove di intervista svolte tra di loro, hanno parlato di loro stessi come “giornalisti” o “giovani reporter”. La prima osservazione è stata registrata durante la visita in redazione a Macerata dove i bambini, su loro iniziativa, hanno iniziato un gioco nella stanza delle interviste provando a intervistarsi tra di loro a turno. In ogni intervista c’era quindi un bambino che faceva le domande e un altro che rispondeva. Tra le domande sono risultate frequenti “Sei un giornalista?” e “Sei mai stato un giornalista?”. Le risposte sono state affermative: “Faccio il giornalista”, “Sono un giovane reporter”. Una delle partecipanti maceratesi, nel corso del laboratorio, ha mancato un incontro perché ricoverata all’ospedale. La madre ha riportato che, mentre era ricoverata, la bambina voleva intervistare le infermiere che la assistevano perché “era una giornalista”.

A Ussita si è verificata una situazione analoga. Una bambina ha partecipato insieme alla famiglia a un incontro che si svolgeva nel paese e ha chiesto, al di fuori del laboratorio, di poter “scrivere un articolo per il giornale”. Questa “immedesimazione” nel ruolo di giornalista che hanno mostrato i partecipanti ai laboratori nel loro formato esteso, riguarda non solo la verbalizzazione ma anche il “comportamento del giornalista”: attento a quello che dice l’intervistato; concentrato sull’annotazione delle risposte o sul fatto che lo strumento che utilizza per registrarle stia funzionando correttamente; alle prese con l’elaborazione di domande da creare sul momento.

Un altro risultato è una visione più scientifica di come nascono le notizie e di alcuni termini legati al giornalismo. Questo si è evidenziato soprattutto nei laboratori che si sono svolti a Macerata e che avevano la caratteristica di essere solitamente vicini alla redazione di Cronache Maceratesi. In questo modo i partecipanti potevano raggiungere insieme alla facilitatrice la redazione a piedi.

Nella prima fase dei laboratori si domanda ai bambini, tramite mappe concettuali o domanda diretta, che cosa associano al giornalismo. Una delle parole che risulta ostica praticamente a tutti i bambini è la parola redazione, che indica il luogo dove lavorano i giornalisti di una testata. Nel caso dei laboratori di Macerata l'intervento sulle teorie iniziali si è potuto svolgere prima con una discussione di gruppo e infine con la visita in redazione e l'incontro con i giornalisti presenti così i bambini hanno potuto colmare ogni gap tra ciò che immaginavano fosse l'ambiente di lavoro di un giornalista e quello che effettivamente è, ottenendo quindi un apprendimento sulla materia.

Apprendimenti simili si sono verificati anche in relazione al concetto di verità fattuale della notizia. Come nel caso delle interviste ai commercianti di Macerata in seguito agli articoli usciti sulla stampa locale dopo il capodanno del 2017, che indicavano in diverse testate situazioni opposte (in termini di successo o insuccesso dell'iniziativa). I bambini intervistando a gruppi i commercianti che erano aperti quella sera e confrontando le risposte hanno raggiunto la consapevolezza che possono esistere punti di vista diversi su una stessa situazione, anche a seconda – ad esempio – dell'orario o della circostanza in cui viene raccolta una notizia.

Diversa la situazione a Ussita dove per le circostanze non era possibile reperire più versioni della stessa notizia (non arrivano i giornali dal 2016). Per questo, in questo caso, la verifica delle informazioni si è concentrata per forza di cose su altri aspetti, come ad esempio le notizie riguardanti il Parco nazionale dei monti Sibillini con l'occasione dell'intervista al biologo del Parco.

Il laboratorio in ogni caso permette ai bambini di entrare pienamente nel processo della produzione di notizie in quanto sta a loro decidere cosa domandare durante le interviste, organizzare il materiale se non ci sono indicazioni differenti (ad esempio, in alcune occasioni, l'intervista veniva solo registrata e poi sbobinata in redazione), decidere – se lo volevano – i titoli e selezionare le fotografie o i disegni da allegare. Il coinvolgimento degli esperti nel settore specifico del giornalismo consente inoltre ai bambini di soddisfare ogni curiosità sul mestiere,

come nel caso dell'intervista al fotogiornalista. Di seguito alcuni esempi commentati per una migliore comprensione dell'analisi.

L'articolo sul Capodanno di Macerata

Il 3 Gennaio noi ed il nostro mini Gruppo di piccoli reporter abbiamo intervistato dei negozianti aperti nella notte di capodanno chiedendo loro : "È vero che la notte di capodanno la piazza della Libertà era vuota?". Il primo barista che abbiamo intervistato si chiamava **Elia Rocchi** il quale lavora nel bar Centrale, da quello che aveva visto dalle ore 22:00 alle 22:30 ci ha risposto: "No la piazza era pienissima solo che non c'era nulla di interessate". Successivamente abbiamo intervistato **Paolo Tanoni** titolare del bar Romcaffè il quale ci ha detto : "Inizialmente era un po' vuota ma verso le 24:00 era già più piena però la gente si lamentava perché c'era solo una banda che suonava". Il terzo intervistato si chiama **Marco Guzzini** titolare del ristorante Digusto il quale ci ha detto: "Non era molto piena ,ma non ci sono stati botti ed era una bellissima occasione per festeggiare insieme ma non era organizzato benissimo". **Con questo abbiamo tratto la conclusione che la piazza della Libertà era piena. Verso le ore 24:00 e fino alle 01:00.**

Notiamo in questo testo alcune delle caratteristiche di cui abbiamo parlato. Innanzitutto gli autori dell'articoli si identificano come "il nostro mini gruppo di piccoli reporter" e utilizzano correttamente il verbo riferito all'azione di intervistare. Di seguito gli intervistati vengono correttamente indicati con nome e cognome e anche correttamente contestualizzati per rendere la lettura comprensibile (es: "Elia Rocchi, il quale lavora nel bar Centrale"). Inoltre i bambini dimostrano di aver compreso la crucialità dell'orario rispetto alla domanda che hanno posto, tanto che lo specificano per ogni intervistato. "Abbiamo tratto la conclusione" indica il ragionamento avviato grazie alle interviste: i bambini grazie all'attività hanno formulato la domanda e trovato una risposta che contiene in sé una verità fattuale (cioè quella tipica del giornalismo): "la piazza [...] era piena verso le ore 24:00 e fino alle 01:00".

L'intervista al biologo del Parco, Alessandro Rossetti, e il racconto della passeggiata

Federica: Che vi viene in mente se dico Parco?

GR: «Un parco gigantesco».

Federica: Ma un parco giochi?

GR: «No, un parco pieno di animali, marini...qualsiasi tipo di animale».

«A me fa venire in mente che ci sono tanti giochi da fare».

«A me viene in mente un posto con la gente che ama gli animali e le piante. Però ci sono anche delle regole come di non inquinare e di non andare a caccia. Per esempio mio padre deve andare fuori dal parco dei monti Sibillini per andare a caccia».

Alessandro Rossetti a questo punto spiega cos'è un Parco nazionale:

«Un Parco nazionale in generale è un pezzo di territorio. Una porzione di territorio. E' speciale, non è come tutti gli altri. Che cos'è questo qualcosa di particolare? Sono dei valori (che non vuol dire prezzo): delle cose che per noi esseri umani valgono molto non solo dal punto di vista monetario. Nei parchi nazionali questi valori sono dati soprattutto dalla natura».

Federica: Secondo voi cosa c'è di speciale? Ad esempio qui a Ussita che fa parte del parco?

GR: «Piante molto rare...»

«Ci stanno tanti nuovi giochi»

I giovani reporter sono incuriositi e chiedono ad Alessandro: Che tipo di biologo sei?

«Ecologo, cioè specializzato per l'ecologia. Voi sapete cos'è un biologo?»

Una persona che studia tanti animali e tante piante.

«Animali e piante insieme come possiamo definirli?»

Flora e fauna.

«Sì, e tutto insieme si chiama: "vita". La parola "bio" significa "vita". Il biologo quindi studia il fenomeno della vita. E' un fenomeno naturale la vita no?»

Tipo l'eruzione di un vulcano?

«No, il vulcano non è un essere vivente, lì ci vuole il geologo che è quello che studia la terra. Oppure c'è il naturalista che studia un po' la vita e un po' la terra».

Studi più le piante o gli animali?

«Quando mi sono laureato studiavo più le piante. Infatti ho fatto una tesi in botanica».

E adesso studi più gli animali?

«Da quando lavoro al parco dei Sibillini mi occupo più di animali».

Non abbiamo capito bene...

«Mi occupo di tutta la natura. Mi occupo anche dell'acqua, dei fiumi. Perché sono appunto "ecosistemi". Siccome sono ecologo, gli animali e le piante hanno una casa che si chiama "ecosistema". Quindi per essere ecologo devo studiare anche la casa. Che può essere anche un fiume, una montagna, un lago...»

Un mare...

«Anche, sì.»

Perché sott'acqua ci sono sia animali che piante acquatiche...Qual è l'animale più bello che hai studiato?

«Non è che li studio e basta, ci lavoro anche»

Il più bello che hai incontrato?

«Quello a cui sono più affezionato è il camoscio appenninico».

A. descrive il camoscio anche agli altri: Ha un pelo molto corto, marroncino, un po' nero e sotto è bianco. Ha delle piccole corna. E' molto carino e corre anche molto veloce.

Federica: Alessandro, dove vive il camoscio?

«Vive soprattutto sul monte Bove. Ma era estinto! Non ce n'erano più sui Sibillini. Era quasi estinto da tutto il mondo».

I bambini ricordano che qui ci sono anche cinghiali e lupi: hai mai incontrato un cinghiale mentre lavoravi?

«Sì...ce ne stanno tanti».

E un lupo?

«Sì».

E un riccio?

«Sì».

E un orso?

«Qui gli orsi non ci sono, l'ho incontrato però in un altro parco».

E non ti ha sbranato?

«Non mi ha sbranato, perché in Italia non ci sono animali pericolosi...»

Tranne il riccio...hai incontrato una volpe?

«Sì».

E un coyote?

«No...perché vivono in America».

Segue il fotoreportage di Erlisa e Alberto della passeggiata lungo il fiume con Alessandro Rossetti:

«Siamo andati a Forapezza, abbiamo scattato delle foto. Abbiamo scattato delle foto e visto un sacco di cose. Le case, la natura...I fiumi e faceva anche molto freddo quindi siamo dovuti ritornare. Abbiamo incontrato delle persone che andavano contromano».

«Vicino al fiume c'erano dei rovi e un mulino. Poi abbiamo fatto delle foto, anche dei miei amici. Poi ci siamo anche divertiti...e basta».

Abbiamo qui un esempio di rilevazione e superamento delle teorie ingenui, accompagnato anche da un esempio di mini reportage di due bambini, che hanno utilizzato sia le parole che le foto per descrivere l'esperienza vissuta.

In questo esempio possiamo inoltre analizzare anche l'approccio della facilitatrice di cui abbiamo parlato. La prima domanda è una domanda aperta, che non presuppone risposte del tipo sì o no e lascia libera la risposta: "Che cosa vi viene

in mente se dico Parco?”. Anche la domanda di rilancio, per quanto indirizzi l’immaginario verso un Parco giochi, consente al bambino di ampliare la sua risposta. Interessante qui la presentazione delle tre teorie di altrettanti bambini. Il primo dice che il parco è “pieno di animali, marini, qualsiasi tipo”, la seconda che “ci sono tanti giochi da fare” (perché associa il parco al parco giochi) e infine il terzo che presenta una teoria corretta: “ci sono anche delle regole come di non inquinare e di non andare a caccia”. Solo a questo punto e senza rimarcare la presenza di teorie inesatte, l’esperto spiega che cos’è un Parco nazionale, stando attento a spiegare le parole ambigue (come “valori”). Le successive domande sono l’occasione per i bambini di esprimere diverse curiosità sul lavoro dell’esperto e di venire in contatto con tutta una serie di termini scientifici: “biologo”, “ecosistema”, “ecologo”, “geologo” e così via.

Nel reportage finale, frutto di una passeggiata svolta insieme all’esperto, i due bambini descrivono ciò che li ha colpiti maggiormente e che vorrebbero quindi raccontare ai lettori. Tra le esperienze riportate anche la presenza di “rovi” e di un “mulino”, di cui sono venuti a conoscenza proprio durante la passeggiata.

L’intervista al fotogiornalista Claudio Colotti

Prima di fare le foto lo chiedi o le fai così...

«Dipende dalla situazione. Se la mia richiesta rischia di modificare l’ambiente, non faccio la domanda. Se invece la mia domanda serve soltanto a tutelare le persone che fotografo faccio la domanda e poi scatto la fotografia. Però il fotogiornalista deve cercare di non modificare i comportamenti delle persone e il loro modo di vivere una particolare circostanza con la sua presenza. Altrimenti la foto non è più reale ma diventa una foto cercata. Invece il fotogiornalista deve riprendere la realtà».

Dove è stata la prima volta che hai fatto foto?

«La prima volta che ho fatto fotografia legata al giornalismo?»

Sì.

«È stato a Roma in una periferia».

Come ti è venuta l’idea di fare il fotogiornalista?

«Ho fatto sempre il giornalista per quasi nove anni consecutivi. Poi mi ero

un po' stufato della scrittura giornalistica. Non mi dava più la passione che avevo all'inizio. E ho iniziato a fare il fotogiornalista. È stato un tentativo di ritrovare il desiderio di raccontare il mondo».

Con la fotocamera puoi fare i video?

«Sì, ormai è una pratica diffusa. Il fotogiornalista fa anche i video».

Qual è il tuo cognome?

«Colotti, Claudio Colotti».

Come fai a non modificare le foto?

«Allora...nel fotogiornalismo le foto non devono essere ritoccate. È come se il giornalista raccontasse cose non vere. Non dobbiamo né togliere né aggiungere cose rispetto a quelle che abbiamo catturato con uno scatto. Quello che abbiamo catturato deve essere poi la cosa pubblicata. Perché il principio guida deve essere riportare la realtà che abbiamo visto».

Come fai a trovare le notizie?

«Le notizie si trovano come le trova un giornalista. Bisogna essere curiosi, interessati e bisogna parlare con le persone. Il fotografo non è semplicemente quello che scatta una fotografia. Prima deve aver parlato con le persone, con la gente informata su certi eventi e poi riordina le idee e fa la foto che risulta la migliore possibile per le sue capacità».

Ma come sai dove sono le notizie? Leggendo il giornale?

«Non leggendo il giornale ma parlando con le persone. Magari anche tu stesso porti una notizia. Sentendoti parlare posso capire che sai qualcosa di interessante che può esserlo anche per gli altri. E allora la faccio diventare una notizia».

La fotocamera può andare sotto l'acqua?

«Meglio di no...la mia non di certo. Ma anche quelle a prova d'acqua vi consiglio di non buttarcele».

Quando fai le foto la gente non si infastidisce?

«La gente si infastidisce, sì. L'unica ragione per la quale mi dico: "sono pronto a sostenere i rimproveri della gente" è perché quello che faccio è importante per la comunità. Quindi al di là del bene del singolo individuo è meglio fare il bene di una comunità».

La fotocamera è anche di altri colori o è solo nera?

«Dipende dal modello, solitamente però sono nere oppure grigie».

Quanto tempo hai fatto il fotogiornalista?

«Sono quattro anni e mezzo. Per me è stato sempre una passione il fotogiornalismo. Quando ho fatto l'università la mia tesi era sul fotogiornalismo di guerra. Per cui ero interessato a quel tipo di fotografia, già da giovane. Dopo ho fatto sempre il giornalista e poi sono invece tornato a quella mia passione e l'ho messa in pratica. Mi piace molto utilizzare la fotocamera per raccontare la vita delle persone».

Nel giornalismo quanto è importante fare le domande?

«Le domande sono fondamentali. Perché con la domanda tu entri in contatto con la persona. E solo in contatto con le persone verrai a conoscenza di informazioni che potrai trasformare in notizie e poi pubblicarle. Quindi la domanda è il principio, è ciò che fa nascere tutto. E funziona la stessa cosa con la fotografia. Un fotografo che non parla non è un buon fotografo».

In questa intervista i bambini mostrano un approccio diretto alla materia dell'informazione giornalistica, con domande molto specifiche fatte anche in vista della consapevolezza che a breve sarebbero dovuti andare a fare altre interviste ad altre persone. Abbiamo quindi la prima domanda operativa (“Prima di fare le foto lo chiedi o le fai così...”), che passa subito poi a una curiosità di tipo personale sull'intervistato (“Dove è stata la prima volta che hai fatto foto?”), a cui seguono altre domande sulla storia personale del fotografo. Notare che solo dopo un po' i bambini chiedono all'intervistato il cognome, ricordando quindi che nelle interviste va sempre chiesto sia il nome che il cognome per poterlo riportare nell'articolo. Interessante la domanda “Come fai a non modificare le foto?”, che arriva solo dopo un po' rispetto alla risposta che sembra scatenarla, cioè “il fotogiornalista deve riprendere la realtà”. Evidenza, tra le altre, che nell'attività dell'intervistare i bambini devono ascoltare le risposte per poter formulare nuove domande e che quindi esercitano un ascolto attivo. Ci sono poi curiosità tecniche, altre che esprimono forse un timore per le attività future (“Quando fai le foto la gente non si infastidisce?”) e infine una domanda che arriva quasi a richiesta di conferma del percorso svolto, cioè “E' importante fare le domande?”. Attraverso le risposte i bambini entrano in contatto, in un contesto – ripetiamo - di ascolto attivo, con tutta una serie di valori deontologici del giornalismo: “riprendere la

realtà”, “tutelare le persone”, l’”importante per la comunità”, il “contatto con le persone”.

3.5.3 Lo sviluppo della consapevolezza territoriale

Riguardo all’ipotesi che le attività del laboratorio – intervista in primis - concorressero a implementare una conoscenza locale e globale (nel senso che abbiamo spiegato nel capitolo dedicato ai fondamenti teorici), abbiamo riscontrato diverse evidenze.

Approccio alla cittadinanza. Grazie all’elaborazione delle risposte ricevute durante le interviste, i bambini hanno affrontato diversi concetti attraverso cui si esprime il dibattito pubblico, come “polemica”, “replica” e “opinione”. Questo è successo in particolare in occasione dell’intervista al sindaco di Macerata e in occasione dell’intervista al sindaco di Visso. Allo stesso modo i bambini durante queste interviste possono affrontare alcuni concetti di vita politica conosciuti per sentito dire. Che cosa è un’elezione, le ultime decisioni dell’amministrazione, espressioni come “avere personalità” o “essere pazienti e appassionati”. Nel caso dell’intervista a scuola al sindaco di Visso, Gian Luigi Spiganti Maurizi, i bambini hanno sollevato diverse questioni inerenti la loro quotidianità in un paese terremotato, anche se va sottolineato che non avendo partecipato la facilitatrice alla fase della redazione delle domande (come invece accaduto nel caso di Macerata), non è possibile stabilire se le domande fossero esclusivo frutto dei bambini. Tuttavia l’occasione è stata utile per affrontare, dopo l’intervista, diversi concetti emersi durante la stessa. In particolare il funzionamento del Consiglio comunale, come vengono eletti i consiglieri e il sindaco, come vengono scelti gli assessori e anche come funziona il commissariamento di un Comune (dato che il Comune confinante era stato recentemente commissariato).

L'intervista al sindaco di Macerata

Come ti chiami? Quanti anni hai? Sei di Macerata?

Ho 57 anni da pochi giorni, il 5 gennaio. Sono di Macerata e sono sempre stato di Macerata.

Com'è fare il sindaco? Perché ha scelto di candidarsi? Le piace?

Fare il sindaco è una cosa bellissima perché soprattutto ti fa incontrare tanta gente. E ti fa parlare con loro. E ti fa parlare sia con gli anziani, sia con gli adulti e anche con i bambini. Quindi questo per il mio carattere è una cosa bellissima. Però è un servizio molto impegnativo. Perché tutte le persone di cui ho detto vorrebbero una città senza difetti, bellissima. Dove tutto andasse bene. E però, non ci si riesce. Quindi è bellissimo ma molto molto impegnativo.

Quali strumenti servono per fare il sindaco?

La prima cosa che serve è la passione. Vi faccio un esempio così potete capire. Se c'è un sindaco che non ha passione, probabilmente non ha neppure la pazienza di ascoltare i cittadini. Se i vostri genitori hanno passione nei vostri confronti, vi vogliono bene, hanno piacere di ascoltarvi. Se la passione non ce l'hanno non sarebbero pazienti, non gli importerebbe. Per fare il sindaco serve tanta passione che ti deve portare al sapere ascoltare. Ci vuole personalità. Che cosa vuol dire avere personalità? Vuol dire rispettare gli impegni che un sindaco si è assunto nei confronti del cittadino senza farsi condizionare da cose o da persone. Se voi vi impegnate con il papà e la mamma a non usare il telefono a tavola, ad esempio, e poi però avete un compagno di scuola che vi dice: guarda che io ti telefono mentre fai cena. Che fate? Se tu hai polso hai la forza di dire al tuo amico, perché l'impegno lo avevi preso con la famiglia, di dire no e di chiamarlo dopo. Se invece tu prometti di rispettare la promessa, ti chiama l'amico e tu rispondi, vuol dire che non hai la forza di mantenere quell'impegno.

Cioè che non rispetti la promessa che hai fatto.

Esatto.

Secondo lei qual è la città più bella dell'Italia?

Tra le città grandi la più bella per me è Roma. Tra le città medie la più bella è Macerata. Tra i comuni più piccolini a me piace tanto Fiastra. Che è un posto bellissimo dove ci sono le montagne e dove c'è il lago e dove si sta veramente molto in pace.

Pensavamo di sicuro che rispondesse Macerata!

Quando uno è innamorato è innamorato.

In cosa è laureato?

Sono laureato in Giurisprudenza e sono un avvocato.

Qual è secondo lei il monumento più bello di Macerata?

A me piace moltissimo palazzo Buonaccorsi (c'è anche il museo delle Carrozze, l'arte antica e l'arte moderna). Però credo che il monumento più bello sia lo Sferisterio. E vi voglio dire una cosa in aggiunta. Fra poco tempo si inaugurerà un nuovo pezzo della biblioteca Mozzi-Borgetti dove potranno andare soprattutto i bambini. Sarà inaugurato un pezzo nuovo che sarà una grande sorpresa per tutti. Un luogo dove i bambini possono venire a incontrarsi o a fare un laboratorio come il vostro.

Ha partecipato al progetto?

Sì, e mi sto impegnando per portarlo a termine.

Qual è la modifica che ha fatto alla città che l'ha resa più orgoglioso?

Ce ne sono tante. Penso che la più bella, quella che mi ha dato più soddisfazione è aver creato un nuovo entusiasmo per lo Sferisterio. Soprattutto perché lo hanno scoperto tanti giovani.

Anche alcuni di noi ci sono andati...Che ne pensi del direttore che andato via?

Francesco Micheli è un grande fuoriclasse della lirica. Però lui aveva bisogno di nuove motivazioni. La motivazione è quello che ti spinge a fare meglio di quello che sei. Dentro di te hai la voglia, il desiderio e per questo ti vuoi impegnare per fare di più: quella è la motivazione. E lui aveva bisogno di nuovi luoghi dove andare a svolgere il proprio lavoro.

Ha mai ricevuto critiche? Quali? E ha discusso con i cittadini?

Ho ricevuto tante critiche in questi cinque anni. Le critiche sono comprensibili. Se faccio il sindaco devo sapere che le critiche esistono e io devo saper rispondere alle critiche. E credo che ci saranno sempre. Qualche volta bisogna distinguere però non tutte le critiche sono uguali.

Come quando fai una cosa, sei soddisfattissimo e ti arrivano un milione di critiche.

Bellissima considerazione...A volte il sindaco viene rimproverato dai cittadini come un bambino può ricevere le critiche dalla maestra. Questo per farvi capire. Io devo accettare le critiche dei cittadini. Però che cosa può capitare? Che quando si è grandi non ci sono sempre critiche in buona fede.

Le maestre lo fanno per farti migliorare

Esatto, qualche volta quando si è grandi però si fanno le critiche per antipatia. È come se io oggi ti facessi una critica solo perché hai i capelli

castani. Quando si è grandi purtroppo capita di farlo senza motivazione

Per invidia?

Forse talvolta per antipatia, gelosia o perché non la pensano come te sotto il profilo politico. Le critiche esagerano se attaccano la persona. Le critiche sono giuste, ma qualche volta si esagera.

Ogni tanto rimpiange di essersi candidato?

Mai.

Ma veramente?

Mai, mai. E' un'esperienza bellissima e indimenticabile. Anzi vi auguro di diventare sindaco.

Qual è stata la scelta più difficile da quando è diventato sindaco?

È stata la pedonalizzazione del centro storico della città.

Cioè farla diventare area pedonale?

Si dove potessero camminare le persone. Il percorso è durato tre anni è iniziato nel 2014.

E' riuscito a completarlo?

Si.

Che rapporto hai con i tuoi dipendenti?

Ho un rapporto amichevole e soprattutto di cordialità con tutti.

Quanti dipendenti ha il comune di Macerata?

Circa 300.

Quale episodio della tua carriera da sindaco che ricorda con piacere?

La mia non è una carriera... È un impegno da sindaco e il momento più bello che ho passato negli ultimi 8 anni è stata la rielezione a sindaco dopo 5 anni. Voleva significare che i cittadini erano soddisfatti di quello che avevo fatto.

Lei rispetta il codice della strada?

A volte no...

A un certo punto Carancini ha ricevuto la telefonata del sindaco di Ascoli Guido Castelli. Carancini ci ha fatto parlare anche con lui.

Castelli ha detto: “Cari bambini devo dire a tutti voi che ho un gran bel ricordo della vostra città. Una città nobile e antica dove molti di noi hanno studiato. Anche il sindaco di Ascoli porta con sé un pezzo di Macerata perché ha studiato nella vostra meravigliosa città”. **Anche il direttore di Cronache Maceratesi, Matteo Zallocco, è passato a salutare i piccoli reporter prima dell’intervista.**

Oltre agli aspetti già rilevati in questa intervista spicca il botta e risposta tra sindaco e bambini sul tema delle critiche e della candidatura. Infatti le domande di questa intervista erano state in parte preparate dai bambini che poi le avevano anche selezionate in modo da poterne fare un numero pari a testa. Quel passaggio però è del tutto spontaneo e nasce dalla spontanea curiosità di chi intervista nei confronti dell’intervistato. Con quel “Ma veramente?” i bambini mettono in dubbio la risposta del sindaco.

Non dimentichiamo che per i partecipanti intervistare il sindaco è stato il punto di arrivo di un percorso articolato e l’incontro era atteso e anche emozionante per i bambini. Questa capacità di interagire in modo così diretto, come farebbe un vero giornalista a caccia della risposta reale, non era un fatto scontato né per forza atteso. A dimostrazione che il ruolo in cui si calano i bambini ha un peso anche nella loro possibilità di comportarsi “da” giornalisti e di dialogare in modo efficace con l’intervistato, al di là delle domande preparate.

L’interesse per il territorio. Nel 2018 uno dei bambini, che non era di Macerata, ha scoperto diverse cose della città intervistando turisti e passanti, come i monumenti principali e i luoghi di cultura del centro. La curiosità per gli aspetti territoriali (in questo caso declinati nelle attrazioni culturali) è emersa in più occasioni e specialmente nel campione di 9 anni. I bambini di questa età sono stati quelli che hanno chiesto ad esempio al sindaco “Quali sono i tuoi monumenti preferiti di Macerata?”; “Hai visitato tutti i musei?”, “Ti piace la città?”. L’interesse per il proprio territorio non si esplica solo negli aspetti culturali, che dipendono da altri fattori come la disponibilità di avere luoghi di cultura a portata di mano o l’ambiente familiare nonché le proprie inclinazioni personali. Nel caso di Ussita ad esempio, dove il paese storico è stato distrutto, il territorio rileva

soprattutto a livello naturalistico. I partecipanti al laboratorio infatti hanno dedicato gli articoli alla montagna, agli sport invernali (prima a Ussita c'era il palazzetto del ghiaccio), agli animali e alle ricette tradizionali. Per questo è importante mantenere la struttura del laboratorio, a livello di contenuti specifici, aperta alle contaminazioni che arrivano sia dal territorio dove si svolge sia da parte delle inclinazioni dei bambini che partecipano, in modo da lasciare spazio al loro modo di voler raccontare – tramite articoli o fotografie – il loro punto di vista. Questo rapporto con il territorio attraverso l'attività giornalistica proposta ai bambini si può esplicitare in diversi modi: tramite l'intervista, tramite un resoconto o anche tramite l'utilizzo di disegni e foto.

Per meglio comprendere questo aspetto, di seguito riportiamo alcuni esempi di come i bambini hanno sollevato questo tema.

Conoscenza del territorio tramite intervista

Il 30 dicembre siamo andati a un corso giornalismo. Abbiamo fatto delle interviste a turisti e ragazzini. La prima intervista l'abbiamo fatta a Lucia. Lucia racconta : "Mi chiamo Lucia e ho 20 anni, sono nata a Macerata nel 1997, mi piace lo Sferisterio e studio scienze del fitness". Subito dopo abbiamo intervistato Luciana, che racconta : "Mi chiamo Luciana, ho 66 anni e vivo a Venezia una città molto bella; sono nata il 26 1 1951. Macerata è una città molto bella e soprattutto l'orologio". Intervistare ti fa scoprire tante nuove cose !!! Per questo ci è piaciuto!!!

(Articolo realizzato nel 2018 da due bambine di 9 anni)

In questo primo esempio abbiamo un breve articolo frutto della riscrittura di alcune interviste realizzate da due bambine. Le bambine, come si nota, sono molto concentrate sui dati anagrafici, ma non mancano comunque di utilizzare correttamente il termine "intervista", "giornalismo" e di identificare correttamente gli intervistati. Nel testo anche riferimenti alla città di Macerata: "Sferisterio" e "orologio", che sono due delle attrattive principali del centro storico. Il commento finale rivela proprio questa graduale, per quanto sporadica (dato che il laboratorio

in questione si è svolto solo per un pomeriggio), scoperta del territorio grazie alle interviste: “Intervistare ti fa scoprire tante nuove cose, per questo ci è piaciuto”.

Riflessione sul territorio tramite un articolo di resoconto

Sabato 19 gennaio dalle 17 alle 20 , a Frontignano di Ussita, da C.A.S.A. è stato ospitato il giornalista Paolo Piacentini per la presentazione del libro " Appennino: atto d' amore". Si è parlato di come abitare in montagna in modo responsabile, della magia dei Sibillini, del potere del cammino e di quello del fuoco dei camini che purtroppo nelle sae non ci sono più. Come evitare lo spopolamento delle idee, della cura e della solidarietà, perché i luoghi della Sibilla e tutto l'Appennino non devono essere abbandonati anche se sono stati feriti e lacerati dal terremoto e soprattutto, noi bambini, dobbiamo conoscere la terra e la montagna incantata che ci abbraccia. Io lo sto facendo perché, con la mia famiglia viviamo tra le ossa del Monte Bove, passeggiamo nel verde della vegetazione e gareggio con gli scii sulla neve vivida che lo circonda.

(Articolo realizzato nel 2019 da una bambina di 10 anni)

Questo resoconto è stato realizzato spontaneamente da una bambina che stava prendendo parte ai laboratori di giornalismo a Ussita. Da notare l'esattezza della contestualizzazione (giorno, orario e luogo) e anche dell'evento in sé, dettagliato sia dall'autore che del libro presentato. I termini utilizzati dimostrano un ascolto attivo dell'evento, proprio in vista del resoconto che la bambina voleva scrivere. Ci sono termini tecnici come “sae”, “luoghi della Sibilla”, “Appennino”. C'è il riferimento al terremoto e la consapevolezza generazionale: “noi bambini dobbiamo...”. Dopo la presentazione dell'evento a cui ha assistito la bambina va oltre, proponendo al lettore la sua esperienza personale. Anche in questo caso, ben dettagliata da elementi territoriali (Monte Bove) e anche metaforici (le ossa del monte), oltre che informativi rispetto alle possibilità del territorio, come nel caso della possibilità di sciare sulla neve.

3.6 Criticità del format e dell'analisi

La criticità principale ha riguardato i diversi ambienti in cui si sono svolti i laboratori. Non tanto per le differenze tra l'uno e l'altro (come nei casi di Macerata e Ussita o ad esempio la fiera di Tipicità), quanto per la possibilità o meno di avere contatti con "l'esterno". Questo è stato il caso dei laboratori svolti a scuola senza che ci fosse una persona da intervistare già programmata o dei laboratori svolti nel doposcuola a Tolentino, dove i bambini non potevano uscire dal perimetro della struttura. Il limite del format, insomma, non è stato tanto il format stesso quanto la possibilità di avere a disposizione un ambiente idoneo allo svolgimento dell'attività proposta.

Senza questa possibilità infatti il gruppo di bambini rischia di diventare autoreferenziale, con episodi di distrazione e noia (appuntati da un'osservatrice proprio nell'esempio del doposcuola). Questo perché, nel momento in cui i bambini imparano a fare le interviste tra di loro, l'intervista diventa parte della loro zona di sviluppo attuale. Senza la possibilità di sperimentarla con altre persone subentra quindi la noia e non si ha un apprendimento come nei casi in cui invece c'è stata la possibilità di "uscire" dall'ambiente di ritrovo iniziale.

Un'altra criticità del format è sicuramente il ruolo centrale della facilitatrice, che nell'ottica di una struttura "fluida" del laboratorio assume su di sé la responsabilità di saper interpretare a seconda del contesto e del gruppo l'argomento o l'attività che potrebbe meglio accompagnare l'apprendimento dei bambini nel campo del giornalismo. Ad esempio capire se è meglio uscire o restare dentro, se è meglio affrontare un tema con una discussione di gruppo o direttamente con delle interviste o se è meglio interrompere l'attività e giocare qualche minuto prima di riprenderla.

Per quanto arbitrario possa sembrare questo approccio in realtà, partendo dalle premesse di metodo, questa considerazione non fa che rendere ancora più evidente l'importanza della formazione di un eventuale facilitatore per questo tipo di attività. Nella pratica, infatti, non c'è nulla di improvvisato ma è la competenza maturata sia a livello teorico sia sul campo insieme ai bambini, che permette il migliore svolgimento di laboratori del genere.

Per quanto riguarda l'analisi un aspetto problematico riguarda la mancata considerazione, nell'analisi, dei contesti di partenza dei bambini. Non c'è stata la possibilità di prendere in esame in modo approfondito alcuni elementi dei partecipanti (se avessero o meno esperienze pregresse nel giornalismo, le competenze linguistiche e personali), sia per motivi di tempistica (in molti laboratori il tempo a disposizione, essendo racchiusi all'interno di altri eventi, non è stato sufficiente), sia di possibilità di avere a disposizione abbastanza osservatori per rilevare questi dati in entrata e in uscita. Per quanto riguarda le competenze nell'ambito dell'informazione si è comunque sopperito attraverso l'uso di mappe cognitive realizzate in entrata per poter rilevare perlomeno le teorie ingenuie dei partecipanti e capire anche se ci fossero conoscenze già consolidate nell'ambito del giornalismo.

CAPITOLO 4

LA RICERCA IN REDAZIONE

La seconda linea di ricerca-azione si è svolta parallelamente nel contesto della redazione e ha riguardato l'analisi testuale degli articoli pubblicati. Questa analisi è stata periodicamente restituita ai componenti della redazione di Cronache Maceratesi Junior attraverso brevi incontri o colloqui informali, favoriti anche dalla presenza in redazione della ricercatrice.

In particolare in questo capitolo presenteremo tre focus.

Il primo riguardante l'analisi degli articoli svolta nel 2017, a un anno esatto dalla nascita della testata Cronache Maceratesi Junior, i cui risultati hanno principalmente dimostrato l'importanza della firma negli articoli e il peso che la firma (e ciò che comporta) assume nell'impatto sulle letture a parità di altri fattori.

Il secondo riguarda una ricerca-azione che dimostra una correlazione tra le caratteristiche scelte per gli articoli di Cronache Maceratesi Junior relativi al terremoto e le caratteristiche tipiche della resilienza personale e comunitaria, con l'ipotesi che gli articoli scritti in un certo modo possano supportare o comunque intervenire nello sviluppo di una risposta resiliente in caso di emergenze da parte della popolazione.

Il terzo, anche questo una ricerca-azione, è nato invece come auto-riflessione da parte della redazione sul modo che gli articoli di Cronache Maceratesi Junior hanno avuto di rappresentare il genere (maschile e femminile) ed eventuali stereotipi connessi al genere. Questa ricerca-azione ha restituito un primo approccio che, come vedremo, è stato in grado di modificare in modo significativo la discrepanza di rappresentazione di genere nel periodo preso in esame.

4.1 L'importanza della firma negli articoli di Cronache Maceratesi Junior

La prima analisi degli articoli di Cronache Maceratesi Junior era nata con finalità esplorative rispetto al corpus del materiale pubblicato durante il primo anno di attività. L'obiettivo era di capire se esistesse una correlazione tra il modo in cui

sono scritti o sistemati gli articoli e il numero delle letture. Come vedremo l'evidenza emersa da questa analisi è stata che tra i vari fattori è la firma quello che sembra maggiormente correlato al numero delle letture, con tutta una serie di conseguenze (in parte già accennate nel capitolo dedicato alla teoria), che approfondiremo in seguito.

Partiamo dall'assetto dell'analisi, che ha riguardato gli articoli più letti della testata online Cronache Maceratesi Junior in un periodo compreso tra il 20 marzo 2016 e il 20 marzo 2017. Per selezionare quali articoli analizzare è stato scelto il criterio delle letture: sono stati quindi presi in esame i contenuti del sito che, secondo i dati disponibili su Google analytics, hanno ottenuto nel periodo indicato più di 1.000 visualizzazioni. In questo modo risultavano 167 pagine: per la maggior parte articoli e in minima parte pagine della testata che fanno da collettore di notizie appartenenti a una stessa categoria. Le caratteristiche che si è scelto di rilevare, nel tentativo di dimostrare in modo scientifico che ci fosse un elemento in particolare o più elementi in combinazione che influenzassero le letture, sono le seguenti riportate in tabella:

Tabella di classificazione degli articoli

Elemento dell'articolo	Descrizione	Obiettivo della rilevazione
Titolo	Il titolo dell'articolo o della pagina	Raccogliere i dati per l'analisi della frequenza delle singole parole
Argomento	L'argomento principale dell'articolo	Categorizzare gli articoli per capire quali argomenti sono i più letti
Data	La data di pubblicazione dell'articolo	Capire se gli argomenti più letti hanno una distribuzione notevole nel tempo
Numero letture	Il numero di visite totali al contenuto	Ordinare gli articoli dal più letto al meno letto anche all'interno dei singoli argomenti
Numero foto	Il numero delle foto contenute nell'articolo	Capire se le letture sono influenzate da un più ricco repertorio di

		immagini
Uso di foto non di archivio	Carattere di tipo: presente/assente. Individua l'utilizzo di foto originali relative al contenuto dell'articolo	Capire se la qualità del repertorio fotografico influenza le letture
Firmato	Carattere di tipo: presente/assente. Rileva la presenza o meno di un autore dell'articolo	Capire se la presenza della firma influenza le letture. Capire la frequenza della firma come indice di cura dell'articolo
Uso della seconda persona	Carattere di tipo: presente/assente. Segnala se l'articolo di rivolge direttamente al lettore	Capire se l'interazione linguistica con il lettore influenza le letture
Uso delle domande	Carattere di tipo: presente/assente. Segnala se nel testo di sono domande rivolte al lettore	Capire se l'articolo si rivolge con domande dirette al lettore
Breve	Carattere di tipo: presente/assente. Segnala se per leggere l'articolo da desktop (computer) è necessario scorrere la pagina o meno	Capire se le letture sono influenzate dalla lunghezza dell'articolo
Altre annotazioni	Qualsiasi altro elemento ritenuto significativo ai fini dell'analisi	Rendere la descrizione più completa

4.1.1 L'argomento: categorie e frequenza

L'argomento indica di cosa tratta l'articolo. L'elemento da cui si capisce è il titolo infatti è il primo elemento preso in considerazione dal lettore e già deve contenere in sé l'informazione essenziale. Le categorie riportate sono state individuate a posteriori, cioè in seguito alla lettura dei titoli.

- **Ambiente:** tutto quello che riguarda cause ambientali, luoghi naturali e scienza
- **Animali** articoli dove gli animali sono i protagonisti principali
- **Cronaca:** eventi di rilievo ma che non rientrano in nessuna delle altre categorie di argomenti

- **Evento:** un accadimento che ha una sua peculiarità, ha alle spalle un'organizzazione ed è ripetibile o non ripetibile nel tempo, come manifestazioni, feste, inaugurazioni, eventi unici
- **Giochi:** articoli dove il gioco è l'argomento principale
- **Giornale:** articoli dove la testata è l'argomento principale
- **Personaggio:** articoli basati su un personaggio noto
- **Piccoli reporter:** articoli realizzati dai bambini e dai ragazzi nell'ambito dei progetti di Cronache Maceratesi Junior
- **Rubrica:** articoli realizzati da firme che tengono rubriche fisse sulla testata. L'articolo deve essere immediatamente individuabile come una rubrica per rientrare in questa categoria (ad esempio un elemento fisso del titolo)
- **Scuola:** articoli che vedono protagonista la scuola, i docenti e la realtà formativa
- **Sport:** articoli che hanno come argomento principale lo sport
- **Storia locale:** articoli che approfondiscono aspetti della tradizione, della storia e della realtà locale. Comprendono curiosità rintracciabili nel territorio
- **Storie positive:** articoli che mostrano esempi positivi. Possono riguardare talenti particolari, esempi virtuosi, solidarietà, vicende andate a buon fine
- **Terremoto:** articoli che riguardano principalmente il terremoto (la solidarietà relativa al terremoto rientra invece nelle "storie positive")

Tabella 2. La frequenza degli argomenti

Argomento	Frequenza
Storie positive	48
Evento	32
Terremoto	20
Sport	12
Scuola	10
Storia locale	9
Piccoli reporter	7
Ambiente	6
Animali	6
Personaggio	4
Cronaca	2
Giochi	2
Rubrica	2
Giornale	1

Fuori da queste categorie figurano alcune pagine della testata, che raccolgono più articoli e sono state riportate nella Tabella 3.

Tabella 3. Pagine più lette

Pagina	Letture
Notizie	1.586
Chi siamo	1.439
Piccoli campioni	1.434
Contest Lube 2018	1.151
Divertiti	1.071

La categoria **Storie positive** ha una frequenza alta (cfr. Tabella 2) dato che, come abbiamo spiegato, è la linea editoriale stessa del giornale ad adottare in modo privilegiato questo tipo di narrazioni. Tuttavia, come abbiamo notato, non sono le uniche e a loro volta possono essere articolate in alcune sottocategorie, ognuna con una sua frequenza. Le categorie della sezione Storie positive sono le seguenti:

- **Buona azione:** articoli che hanno al centro la solidarietà, il senso civico. (NOTA BENE: in questa categoria, tranne 1 articolo, rientrano tutte notizie relative alla Solidarietà per il terremoto)
- **Esempio:** articoli che mettono al centro l'impressione sulla collettività dell'azione individuale o collettiva raccontata
- **Talento:** articoli che mettono al centro la particolare capacità dei soggetti, a prescindere dall'ambito
- **Traguardo:** articoli che mettono al centro il risultato ottenuto (più del talento che ha portato ad ottenerlo)

Tabella 4. Frequenza assoluta delle sottocategorie di "Storie positive"

Argomento	Frequenza
Buona azione	16
Traguardo	13
Talento	12
Esempio	7

Come notiamo in Tabella 4 non esiste una netta preponderanza di una sottocategoria sull'altra, anche se le "buone azioni" risultano comunque le più notiziabili.

4.1.2 I dati della classificazione degli articoli

Riprendendo la tabella relativa alle caratteristiche rilevate negli articoli, la incrociamo ora con le categorie di argomento appena presentate. In questo modo

possiamo notare le caratteristiche non solo degli articoli più letti ma anche una loro eventuale correlazione con l'argomento trattato. Per ogni categoria viene fornita una rappresentazione in percentuale e una in frequenze assolute, oltre al titolo dell'articolo più letto della stessa categoria.

4.1.2.1 Caratteristiche degli articoli “Storie positive”

Grafico 5. Frequenza percentuale delle caratteristiche degli articoli “Storie positive”

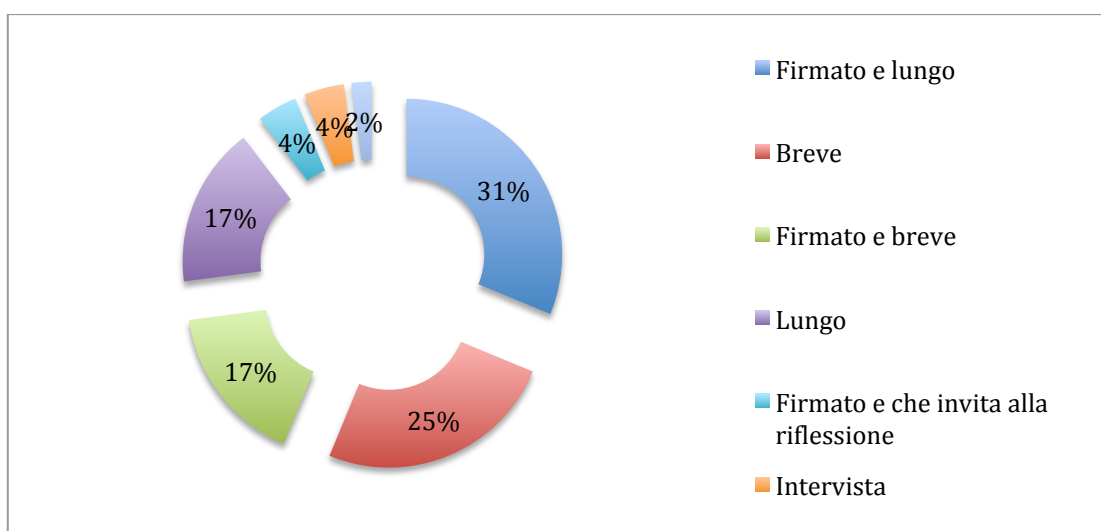


Tabella 5. Frequenza assoluta delle caratteristiche degli articoli “Storie positive”

Caratteristiche	Frequenza
Firmato e lungo	15
Breve	12
Firmato e breve	8
Lungo	8
Firmato e che invita alla riflessione	2
Intervista	2
Firmato e rivolto al lettore	1
Totale	48

Il più letto: “A 13 anni duetta con Nina Zilli e strega Italia’s got talent”

4.1.2.2 Caratteristiche degli articoli “Evento”

Grafico 6. Frequenza percentuale delle caratteristiche degli articoli “Evento”

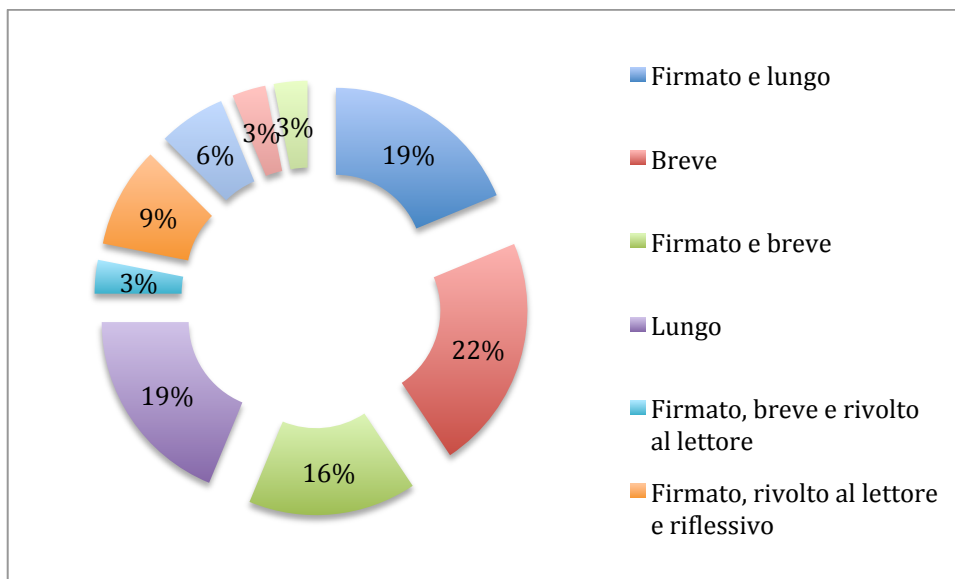


Tabella 6. Frequenza assoluta delle caratteristiche degli articoli “Evento”

Caratteristiche	Frequenza
Firmato e lungo	6
Breve	7
Firmato e breve	5
Lungo	6
Firmato, breve e rivolto al lettore	1
Firmato, rivolto al lettore e riflessivo	3
Firmato e rivolto al lettore	2
Firmato e riflessivo	1
Breve e rivolto al lettore	1
Totale	32

Il più letto: “L’asilo nel bosco arriva a Civitanova”

4.1.2.3 Caratteristiche degli articoli “Terremoto”

Grafico 7. Frequenza percentuale delle caratteristiche degli articoli “Terremoto”

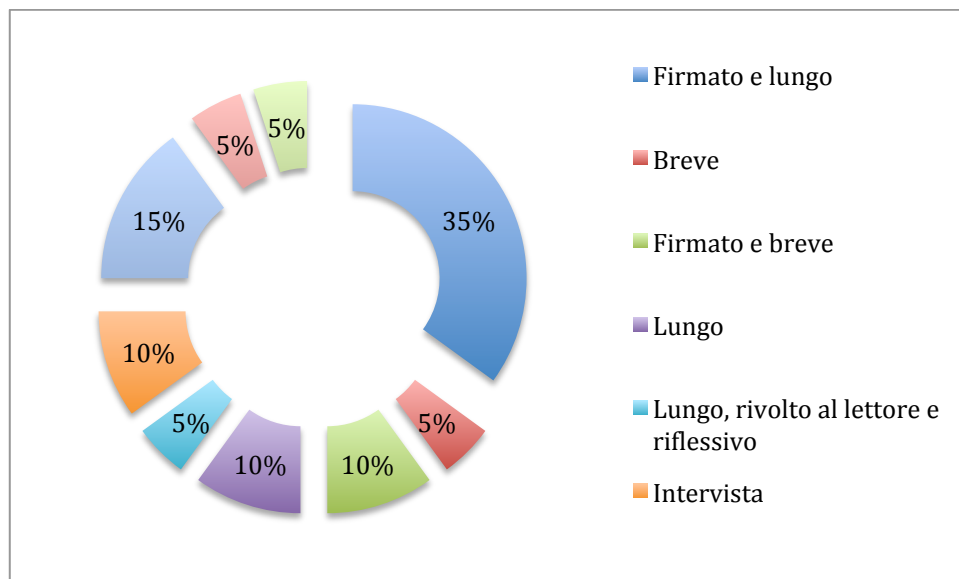


Tabella 7. Frequenza assoluta delle caratteristiche degli articoli “Terremoto”

Caratteristiche	Frequenza
Firmato e lungo	7
Breve	1
Firmato e breve	2
Lungo	2
Lungo, rivolto al lettore e riflessivo	1
Intervista	2
Firmato e rivolto al lettore	3
Firmato, breve, rivolto al lettore e riflessivo	1
Firmato, lungo, rivolto al lettore e riflessivo	1
Totale	20

Il più letto: “E’ passato il terremoto ma ho ancora un po’ paura, l’esperto spiega cosa fare”

4.1.2.4 Caratteristiche degli articoli “Sport”

Grafico 8. Frequenza percentuale delle caratteristiche degli articoli “Sport”

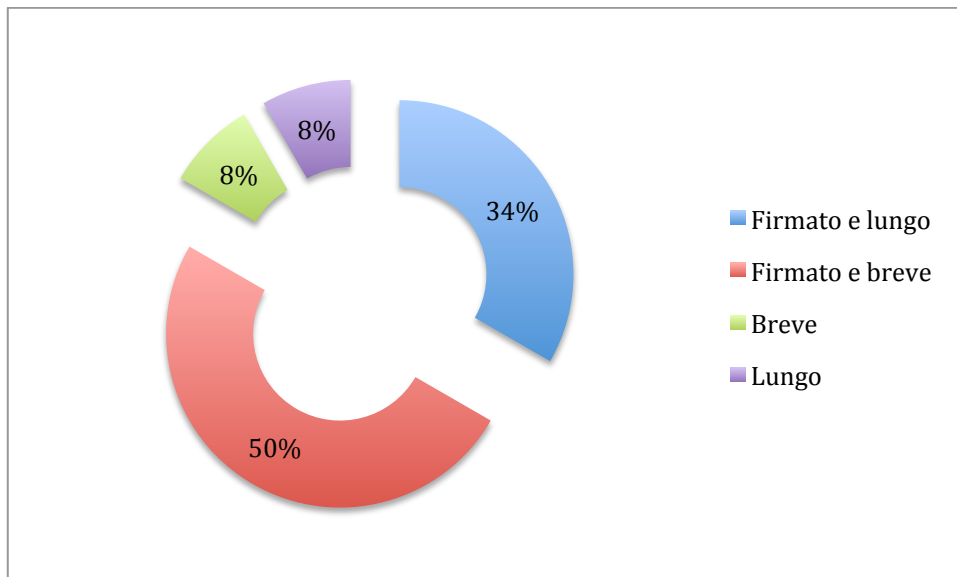


Tabella 8. Frequenza assoluta delle caratteristiche degli articoli “Sport”

Caratteristiche	Frequenza
Firmato e lungo	4
Firmato e breve	6
Breve	1
Lungo	1
Totale	12

Il più letto: “Da Morrovalle al Perugia per il suo sogno a suon di gol”

4.1.2.5 Caratteristiche degli articoli “Scuola”

Grafico 9. Frequenza percentuale delle caratteristiche degli articoli “Scuola”

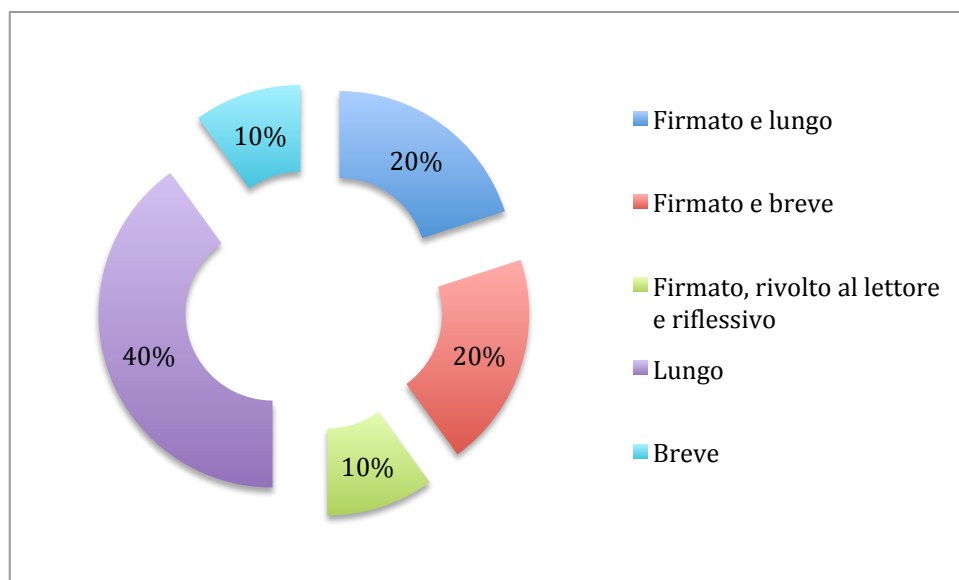


Tabella 9. Frequenza assoluta delle caratteristiche degli articoli “Scuola”

Caratteristiche	Frequenza
Firmato e lungo	2
Firmato e breve	2
Firmato, rivolto al lettore e riflessivo	1
Lungo	4
Breve	1
Totale	10

Il più letto: “Scuola: ecco il calendario di lezioni e vacanze”

4.1.3 Analisi dei dati

Il primo dato evidente è che la firma risulta un elemento essenziale negli articoli più letti. E non solo nelle singole categorie appena rilevate. Il 61 % degli articoli presi in esame infatti è firmato (102 articoli).

Grafico 10. Composizione in percentuale degli articoli firmati

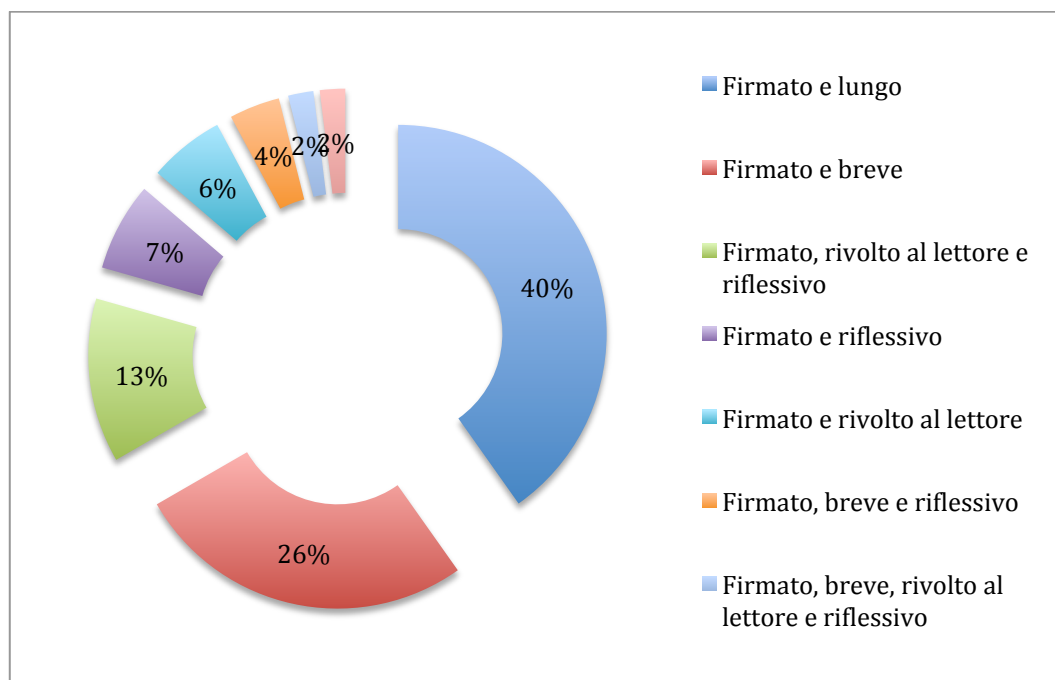


Tabella 10. Composizione in frequenza assoluta degli articoli firmati

Caratteristiche	Frequenza
Firmato e lungo	41
Firmato e breve	27
Firmato, rivolto al lettore e riflessivo	13
Firmato e riflessivo	7
Firmato e rivolto al lettore	6
Firmato, breve e riflessivo	4
Firmato, breve, rivolto al lettore e riflessivo	2
Firmato, breve e rivolto al lettore	2

Osservando i singoli argomenti troviamo anche qui una preponderanza di articoli firmati, a parità di altre caratteristiche. Nelle “Storie positive” ci sono 26 articoli firmati (54%), in “Evento” sono 19 (il 59%), in “Terremoto” ne troviamo 14 (ben il 70%), mentre in “Sport” e “Scuola” gli articoli firmati sono rispettivamente 10 (l’83%) e 5 (il 50%). Sottolineiamo inoltre che non ci sono altre caratteristiche così ricorrenti. Anche la lunghezza degli articoli, che comunque è un dato da non sottovalutare, è una caratteristica meno frequente della firma, che invece risulta trasversale alla maggior parte degli articoli più letti (che sono, ricordiamo, quelli che abbiamo analizzato). All’articolo firmato si accompagna spesso l’uso della seconda persona singolare o plurale e anche l’uso delle domande. Non a caso, queste caratteristiche sono molto “autoriali” e indicano l’interlocuzione del giornalista che si rivolge ai lettori attraverso una o più domande (che invitano alla riflessione) o con un tempo verbale che crea un collegamento diretto (la seconda persona). Tuttavia resta difficile affermare se l’uso della seconda persona e delle domande favorisca o meno la lettura. Sembra più che questi elementi facciano parte appunto dello stile dell’autore dell’articolo piuttosto che di un vero e proprio indicatore da associare alle letture, dal momento che si riscontrano sia tra articoli molto letti che tra articoli poco letti.

Che cosa dire del restante 39 percento degli articoli, cioè quelli senza firma? Qui troviamo cristallizzato il peso delle caratteristiche “residuali” rispetto agli articoli firmati, cioè la lunghezza o la brevità del testo. Prendendo in esame le varie categorie e sommando i totali abbiamo 22 articoli brevi e 21 articoli lunghi. Questo dato suggerisce che la lunghezza (o la brevità) degli articoli analizzati non siano variabili che influenzano così tanto le letture o la leggibilità, in quanto si distribuiscono (in assenza di firma) praticamente in modo identico.

Questo dato, unito al fatto che molti degli articoli firmati sono lunghi (41), sfata il mito che la brevità di un articolo ne determini in qualche modo il successo tra i lettori, ritenuti sempre meno in grado per mancanza di tempo di dedicarsi a testi che non siano concisi. Al contrario la lunghezza e la cura messe in un articolo, come risulta da questa analisi, potrebbero invece essere determinanti per raccogliere un maggior numero di utenti rispetto a un contenuto. Con tutti i limiti

che pone un'analisi del genere (non avendo interloquuto direttamente con i lettori ma avendo solo osservato i comportamenti di lettura sulla base di alcuni parametri), qui può però trovare conferma quanto affermava l'Istituto degli Innocenti in relazione alle firme specializzate nell'informazione per l'infanzia (Cfr. Capitolo 1). E cioè che una firma ricorrente, com'è il caso di Cronache Maceratesi Junior dove operano alcuni giornalisti in modo costante, possa determinare la qualità di un articolo e la sua diffusione. È ovvio che parlando di informazione giornalistica ci sono altri fattori, qui non considerati, che hanno un peso rilevante sulla lettura di una notizia. In primis il tipo di evento (un articolo pubblicato il giorno stesso del terremoto, ad esempio, ha molte più letture di un contenuto sul tema pubblicato una settimana dopo). Ma anche qui, distribuendo su un grafico a dispersione le date degli articoli più letti, non si nota in realtà nessuna distribuzione particolare ma essi sono distribuiti in maniera omogenea lungo tutto l'anno.

Infine una parola sulle fotografie, che pure si sono rivelate una variabile non incisiva. Cronache Maceratesi Junior utilizza quasi esclusivamente foto che riguardano l'articolo e che non sono quindi d'archivio. Il numero di foto varia da una a oltre 30 e non sembra influire in nessun modo sulle letture (anche considerando che la presenza di gallerie fotografiche non è segnalata in nessun titolo).

4.2 Supportare i processi di resilienza attraverso l'informazione giornalistica: una ricerca-azione

La ricerca azione che qui presentiamo si è articolata in due distinte fasi: una ricerca pilota su 12 articoli estesa poi su 168 articoli pubblicati su Cronache Maceratesi Junior. L'oggetto dell'analisi, che ha fatto parte del più ampio progetto di ricerca, è stato il rapporto tra informazione giornalistica e processi di resilienza in un contesto determinato: quello della provincia di Macerata alle prese con l'emergenza terremoto. Una breve contestualizzazione: la sequenza sismica che ha colpito il Centro Italia nel 2016 è iniziata il 24 agosto 2016, con una scossa di magnitudo 6.0. Sono seguite due scosse di magnitudo 5.4 e 5.9 il 26 ottobre,

un'altra di 6.5 il 30 ottobre e infine il 18 gennaio si sono verificate quattro scosse di 5.1, 5.5, 5.4 e 5.0. La situazione della provincia di Macerata ha visto 341 scuole danneggiate e circa 20.000 sfollati dalle proprie abitazioni, dichiarate parzialmente o completamente inagibili. Una tale emergenza naturale e sociale ha posto un ulteriore problema alla domanda di ricerca, che si è ampliata prevedendo quindi un focus su come proporre una corretta informazione sugli eventi in corso a un pubblico di bambini, direttamente o indirettamente coinvolti. Gli articoli che prenderemo in esame hanno voluto fornire strumenti di dialogo a familiari, insegnanti e educatori che avessero necessità di un dispositivo efficace per affrontare l'emergenza e le sue conseguenze sia dal punto cognitivo che emotivo. Nella fase del post-emergenza, invece, essi hanno avuto principalmente l'intento di attivare la resilienza personale e di comunità. L'ipotesi che ha guidato l'azione è che l'organizzazione del contenuto e la scelta delle parole per i titoli e per gli articoli possano accompagnare i processi di resilienza personali e comunitari.

4.2.1 Scelte stilistiche e organizzazione del contenuto

Fin dalla prima emergenza, quella legata al sisma, sono state prese alcune misure riguardanti la modalità della scrittura degli articoli. A livello della forma, l'uso della seconda persona singolare è una strategia adottata per coinvolgere e rivolgersi direttamente al lettore, sia esso un bambino o una bambina così come un adulto. Per quanto attiene invece alla strutturazione dei contenuti, nella prima parte di solito è fornita l'informazione e l'analisi dei fatti di cui si sta parlando, così da attivare i processi cognitivi quali il pensiero, il ragionamento, la riflessione. A seguire viene di norma fornita una spiegazione della situazione riferita, in cui si indagano cause e concause, sempre con l'intento di favorire una rappresentazione il più possibile vicina a modelli scientifici ed esperti. Sostenere una rappresentazione verosimile dei fatti e dei processi in una situazione di emergenza, infatti, è premessa indispensabile per adottare comportamenti adeguati e prendere decisioni coerenti.

Negli articoli vengono spesso nominati inoltre gli "aiutanti", tutte le persone all'opera per risolvere la complessità della situazione, con l'intento di far risaltare

l'idea che gli esseri umani hanno risorse per superare le difficoltà e di creare un giusto senso di protezione, lavorando in tal modo al livello dell'emotività scatenata dagli eventi. Si è inteso inoltre segnalare le migliori pratiche messe in campo per la situazione oggetto dell'articolo o per altre simili, in modo da sottolineare che anche nelle situazioni di crisi si può guardare alle cose migliori e positive (un aspetto questo legato alla resilienza personale degli individui). Negli articoli il passaggio successivo è finalizzato a offrire indicazioni su come affrontare la circostanza o su come comportarsi (in relazione alla situazione presente o a situazioni future e possibili), additando il "come se ne esce". Si è poi ritenuto importante segnalare chi sono gli "aiutanti" (familiari, insegnanti, amici, istituzioni e così via) a cui potersi rivolgere per un dialogo dal vero, un sostegno in presenza, una riflessione socializzata sulle tematiche affrontate nell'articolo.

4.2.2 La prima analisi

La prima analisi ha riguardato 12 articoli, di cui riportiamo data, titolo e letture.

- 24/08/2016 Ho sentito il terremoto e ho ancora un po' paura: l'esperto spiega cosa fare - 20.594 letture
- 24/10/2016 Due mesi sono pochi per tornare a essere normali - 819 letture
- 27/10/2016 Accidenti! La terra trema ancora e la casa balla tutta: cosa mi succede? - 3.873 letture
- 13/11/2016 Terremoto e altruismo, soccorso personalizzato per i disabili - 264 letture
- 6/12 2016 Chi pensa a me durante un'emergenza - 173 letture
- 22/01/2017 La condivisione è la forza degli esseri umani, anche quando ci sono neve e terremoto - 1.427 letture

- 16/03/2017 Non passa giorno che non mi ricordo del terremoto – 51 letture
- 16/07/2017 - Un manifesto per (ri)costruire le scuole e non solo. Per una progettazione a misura di bambini e bambine nelle zone colpite dal sisma - 721 letture
- 24/07/2017 - Vicini alla terra: cosa succede agli animali quando tutto trema - 2.459 letture
- 29/08/2017 Ricostruiamo le scuole, non basta che siano a norma - 2.449 letture
- 24/09/2018 A Belforte una biblioteca per bimbi e bimbe, proprio come l'avrebbe voluta il maestro Mario Ciocchetti - 1.538 letture
- 16/11/2018 Cosa vuole dire resilienza? Che caratteristiche hanno le persone resilienti? - 3.092 letture

Il trend del numero di letture mostra il picco più alto, com'è facilmente ipotizzabile, nella fase della prima piena emergenza, con le oltre 20.000 letture dell'articolo pubblicato a poche ore dalle prime scosse di fine agosto 2016². Il secondo picco si ha subito dopo alle scosse di ottobre 2017, a cui segue una fase in cui in lettori appaiono meno attivi, tra novembre 2016 e la metà di luglio 2017. Le letture riprendono alla fine di luglio 2017 e hanno un nuovo picco a novembre 2018, con un articolo che parla esplicitamente della resilienza e di come questa capacità umana supporti la possibilità di elaborare eventi stressanti come quelli relativi al terremoto, trovando vie d'uscita e modalità positive di adattamento.

² Da segnalare che i numeri riportati sono relativi alle sole letture dell'articolo online, mentre non tengono conto dei "like" e delle condivisioni avvenute sui social network, principalmente Facebook e Twitter.

I dati relativi al calo delle letture nel periodo novembre 2016 e luglio 2017 corrispondono a una fase di più massiccia delocalizzazione delle comunità del maceratese, pubblico al quale la testata giornalistica maggiormente si rivolge. In questo periodo le comunità sono all'opera sul fronte dei danni, i bambini e le bambine frequentano le scuole in posti molto diversi, forse non c'è tempo né voglia di dedicarsi a letture del giornale, sebbene dedicate specificamente a dare indicazioni sul come affrontare il post emergenza in modo psicologicamente adeguato. Man mano che la situazione si “normalizza” e in qualche modo si riattivano le dinamiche di ritorno ai territori colpiti, le letture riprendono e si stabilizzano, fino a trovare un nuovo picco a novembre 2018.

Proseguendo con un'analisi lessicale dei 12 testi dedicati al sostegno alla resilienza, a parte articoli e altri connettivi non particolarmente significativi per il tema, oltre ai termini “terremoto”, “bambini”, “bambine”, le parole con ricorrenze ≥ 10 presentano queste frequenze in numeri assoluti:

Tabella 11. Frequenza delle parole

Parola	Frequenza
per	83
non	76
come	48
scuola/scuole	44
perché	41
tutti	16
abbiamo - animali	15
insieme	14
notte – paura - casa	13
nostre - può	11
familiari – diritto – essere – stare - bene	10

Ragionando su questi dati, si ottengono degli insiemi che risultano significativi, ex post, rispetto alle intenzioni dichiarate di voler sostenere la resilienza individuale e di comunità come sopra esposto. Sono infatti presenti 83 *per* – 48

come – 41 *perché* per un totale di 172 connettivi nel testo che ragionevolmente sorreggono ragionamenti su cause, modi, finalità. I 76 *non* possono essere interpretati come l'indicazione a escludere, evitare, eliminare, processi emotivamente utili nei processi di resilienza. Sono 44 le citazioni che riguardano la *scuola/le scuole*, ambiente principale nella crescita di bambini e bambine, argomento centrale in tutta la fase dell'emergenza e del post-emergenza. 13 volte compare la parola *casa* (circa un terzo rispetto alla parola *scuola*) che, pur essendo l'ambiente principale di vita di bambini e bambine, risultava argomento delicato stanti i crolli e le inagibilità. In totale sono 57 i riferimenti ai luoghi che possono essere ritenuti i più importanti nella vita di un bambino o di una bambina. 55 sono i richiami al "noi", sottesi nelle parole *tutti* (16), *abbiamo* (15), *insieme* (14), *nostre* (11). 26 volte si richiama l'emozione dominante come la *paura* (13) e le situazioni che la possono provocare o acuire *notte* (13). Il regno degli esseri viventi e degli umani compare in 25 occasioni: 15 con la parola *animali* e 10 con la parola *familiari*. 21 le possibilità e le prerogative additate dall'uso del verbo *può* (11) e del termine *diritto* (10). Con 10 *essere* e 10 *stare* sono 20 i cenni all'esistenza e alla stabilità. Completa la lista la parola *bene* con 10 ricorrenze che fanno pensare al ben-essere e alle cose migliori.

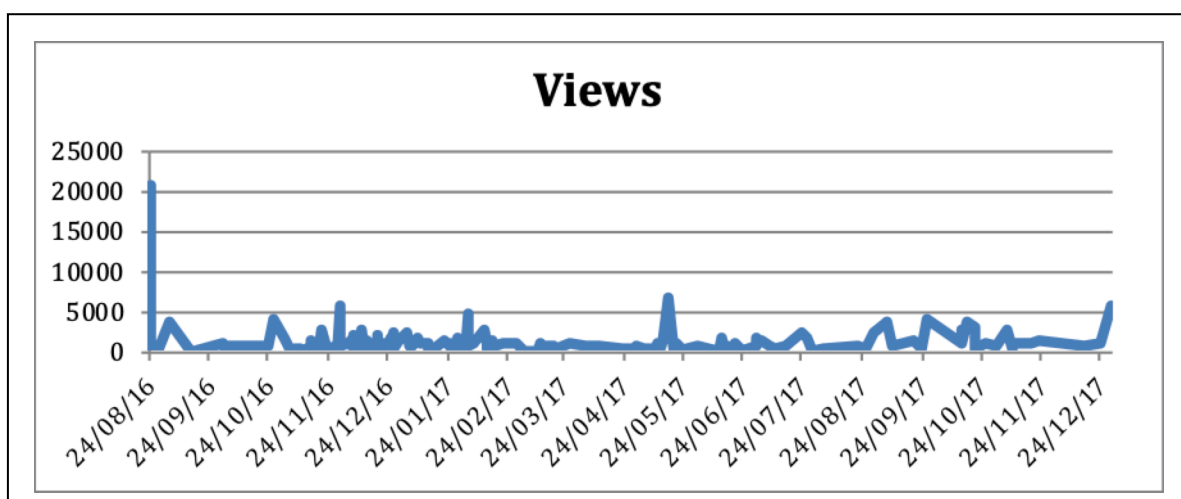
La prima analisi ha mostrato che l'impostazione degli articoli è stata in linea con quanto utile a supportare la resilienza, intesa nel senso delle definizioni fornite nel Capitolo I.

4.2.3 La seconda analisi

Per stabilire in modo più significativo la relazione tra le caratteristiche degli articoli sul tema del terremoto e la possibilità di accompagnare attraverso questi i processi di resilienza personali e comunitari, l'analisi è stata estesa a tutti e 168 gli articoli pubblicati su Cronache Maceratesi Junior sul tema del terremoto nel periodo che va dal 24 agosto 2016 (prima scossa nel Centro Italia) al 30 dicembre 2017. Gli articoli selezionati hanno il "terremoto" e/o le sue conseguenze come argomento principale. L'analisi, anche in questo caso, ha preso in esame titoli, contenuti, letture e date. Gli autori degli articoli sono sia giornalisti che bambini.

Il Grafico 11 mostra una panoramica delle date in cui gli articoli sono stati pubblicati in relazione alle letture degli stessi. Il grafico mostra un picco di lettori dopo ogni scossa di terremoto, con una concentrazione dei lettori nel periodo di massima emergenza. L'articolo più letto è stato pubblicato la mattina stessa della prima scossa del 24 agosto 2016 e nel contenuto dava informazioni su come comportarsi in caso di scosse e anche su come gestire la paura. In questo periodo di tempo gli articoli sono stati perlopiù informativi: cosa fare in caso di emergenza; strategia per parlare della paura o di stati emotivi dolorosi; chi può aiutare la popolazione. A partire da febbraio 2017 le letture diminuiscono fino ad Aprile 2017. Questo, come già notato sul campione ridotto della prima analisi, può essere dovuto alla deportazione di massa della popolazione dall'entroterra alla costa.

Grafico 11. Le letture degli articoli



Questa ipotesi che correla lo spostamento della popolazione dai territori di riferimento a una diminuzione delle letture riguardanti gli articoli destinati a quei territori (anche se online), è supportata da un altro dato, cioè che le letture cominciano nuovamente ad aumentare dopo maggio del 2017: il periodo in cui la popolazione stava rientrando nell'entroterra man mano che venivano consegnate le soluzioni abitative d'emergenza.

In questo periodo di tempo il picco massimo di letture coincide con la pubblicazione di un articolo a forte contenuto emozionale, in cui un bambino

Tabella 12. La frequenza delle parole nei titoli

Parola	Frequenza
Per	76
Scuola	29
Bambini	25
Sisma	19
Solidarietà	13
Dei	13
Dal	10

Ad esempio, la parola “per” è stata usata nei seguenti contesti: in relazione a “bambini” e “scuola”, per indicare che qualcosa è stato fatto “per” loro, per aiutarli. In altri titoli è correlate a un verbo. Questi verbi indicano spesso un modo per gestire o affrontare la situazione (“raccolgere fondi”, “tornare alla normalità”, “dimenticare per un po’ il terremoto”, “aiutare” e così via). Altre parole di tre lettere incluse nell’analisi sono “dei” e “dal”. “Dei” è spesso correlata alla parola “Bambini”. Quindi troviamo ad esempio i “disegni”, “speranze”, “sogni” *dei* bambini. Un altro significato di dei è il suo uso per indicare la provenienza di un’azione. Quindi troviamo regali “dei” military, familiari, altri bambini. “Dal” è invece spesso usato per indicare una provenienza geografica da cui è arrivato l’aiuto o la solidarietà.

La seconda parola più frequente nei titoli è “Scuola”. La scuola, riconnettendoci alla spiegazione già approfondita sulla teoria di Bronfenbrenner, è uno dei microsistemi dei bambini. È coerente quindi il fatto che nei titoli la scuola sia molto presente e che venga raccontato come l’ambiente scolastico abbia reagito agli eventi (con raccolte fondi, nuove soluzioni, eventi rivolti ai bambini e alle famiglie, donazioni ecc.). Da sottolineare inoltre che durante l’emergenza, le scuole sono da subito state rappresentate come istituzioni protettive di primaria importanza per il tessuto sociale delle comunità colpite dal sisma. A seguire troviamo le parole “terremoto” e “solidarietà”, con una frequenza simile. Questo evidenzia che Cronache Maceratesi Junior ha affrontato l’argomento del sisma

Tabella 13. Frequenza delle parole nel testo degli articoli

Parola	Frequenza
Per	797
Scuola- scuole	362
Bambini	297
Non	268
Terremoto	252
Come	162
Tutti	126
Casa-case	99
Solidarietà	94

Troviamo anche 195 verbi coniugati alla prima persona plurale. Infine le virgolette, che indicano il discorso diretto, appaiono 715 volte. Segno di un ampio uso del discorso diretto negli articoli.

Nel dettaglio gli articoli contengono 959 connettivi “per” e “come”, che diventano 1.048 se includiamo anche “perché”. I connettivi nel testo sono usati quando si ragiona sulle cause, modalità e finalità di qualcosa. Gli articoli forniscono spiegazioni su cosa sta succedendo, attivando processi cognitivi come il pensare, ragionare e il riflettere su una situazione. Sostenere una rappresentazione realistica dei fatti e dei processi è essenziale durante un'emergenza perché permette a chi legge di prendere la miglior decisione possibile in un momento difficile e potenzialmente traumatico. Inoltre i 268 “non” possono essere interpretati come un'indicazione a escludere, evitare o cancellare alcuni aspetti. Processare gli aspetti emotivi è utile nello sviluppo di una risposta resiliente alle circostanze.

Nell'analisi abbiamo osservato anche 461 riferimenti a posti importanti per la vita dei bambini, primariamente la scuola e la casa. Tuttavia la frequenza della parola “casa” è meno di un terzo rispetto a quella della parola “scuola” e questo perché la casa è stato un argomento delicato da trattare a causa della distruzione dovuta al terremoto.

Passando all'analisi dei soggetti delle azioni, troviamo parole che fanno riferimento all'aspetto comunitario dell'emergenza. Parole come "tutti" e verbi coniugati alla prima personale plurale, sono state rilevate 321 volte. In questi casi gli articoli si rivolgono quindi al lettore come parte di una comunità più ampia. La comunità include le famiglie, gli amici e anche gli "aiutanti". C'è stato anche un uso elevato del discorso diretto, collegato al fatto che attraverso gli articoli è possibile trovare un'espressione diretta del proprio pensiero e delle proprie riflessioni. Ogni storia, quando pubblicata, permette alle persone di condividere i propri problemi a un livello più ampio, offrendo spesso anche il messaggio implicito "non sei l'unico e non sei da solo".

Questo tipo di informazioni può aiutare le persone a elaborare le proprie esperienze personali, collegate al tema del terremoto, a un livello socio-cognitivo e incoraggia i processi cognitivi che permettono di comprendere un problema. E inoltre questo tipo di processi avviene nel contesto di una relazione sociale: tra i giornalisti e i lettori, tra i lettori e il giornale, tra gli esperti e i lettori e anche tra le storie individuali e le narrazioni collettive.

4.2.4 Caratteristiche degli articoli e fattori della resilienza

Riprendendo la domanda che ha animato questa ricerca azione, vediamo ora se le caratteristiche degli articoli soddisfano i fattori della resilienza e quindi se questa produzione possa essere presa come riferimento per affrontare i temi dell'emergenza in modo da accompagnare individui e comunità nello sviluppo di risposte resilienti.

Per svolgere questa analisi abbiamo catalogato le caratteristiche degli articoli emerse dall'analisi sopra esposta secondo le seguenti categorie: "il lato positivo"; "che cosa sta succedendo" (spiegazioni); "siamo sulla stessa barca"; "chi può aiutare" (include "come io posso aiutare") e "Ho una voce in capitolo". Queste caratteristiche sono state confrontate con i fattori della resilienza a livello personale e comunitario, così come esposti nel primo capitolo.

Tabella 14. Corrispondenze tra caratteristiche degli articoli e fattori della resilienza personale

	Fattori di resilienza personale				
Caratteristiche articoli	Ottimismo	Aspetti positivi	Stabilità psicologica	Supporto sociale	Autostima
Il lato positivo	X	X	/	/	/
Che cosa sta succedendo	/	/	X	/	/
Siamo sulla stessa barca	X	X	X	X	/
Chi può aiutare	/	/	/	X	X
Ho una voce in capitolo	/	/	X	X	X

Partiamo dai fattori della resilienza personale. “Il lato positivo” corrisponde nei fattori della resilienza a “ottimismo” e “abilità di focalizzarsi sugli aspetti positivi”. Quando sappiamo “che cosa sta succedendo” invece supportiamo la nostra “stabilità psicologica”. La dimensione collettiva (“siamo sulla stessa barca”) ha a che fare con “ottimismo”, “stabilità psicologica”, “abilità di focalizzarsi sugli aspetti positivi” e anche con il “supporto sociale”. “Chi può aiutare” entra in relazione con l’“autostima” e il “supporto sociale”. Infine “avere una voce in capitolo” riguarda sia “l’autostima” che la “stabilità psicologica” e il “supporto sociale”. Insomma, come appena visto, praticamente tutti i fattori della resilienza personale sono ricompresi nelle caratteristiche degli articoli.

Tabella 15. Corrispondenze tra caratteristiche degli articoli e fattori della resilienza di comunità

	Fattori di resilienza di comunità								
Caratteristiche articoli	Prospettiva mentale	Conoscenza locale	Reti di comunità	Comunicazione	Governance	Risorse	Investimento economico	Prevenzione	Salute
Il lato positivo	X	/	/	/	/	/	/	/	/
Che cosa sta succedendo	X	X	X	X	/	/	/	X	/
Siamo sulla stessa barca	X	/	X	/	/	/	/	/	/
Chi può aiutare	X	X	X	/	/	/	/	X	/
Ho una voce in capitolo	X	/	X	X	/	/	/	/	/

Sul fronte della resilienza di comunità troviamo che la “prospettiva mentale” della comunità può essere influenzato da tutte le caratteristiche degli articoli rilevate. La “conoscenza locale” invece è influenzata dalla possibilità di sapere “cosa sta succedendo” e “chi può aiutare”. “Reti di comunità” sono invece influenzate da tutti i fattori, tranne “il lato positivo”. La “comunicazione” in questo caso, trattandosi di articoli di giornale, è una caratteristica trasversale anche se

possiamo comunque relazionarla in modo più diretto a “cosa sta succedendo” e alla possibilità di parlare direttamente della situazione (“ho voce in capitolo”).

I fattori “Governance”, “risorse” e “investimento economico” sono invece fuori dalla portata dell’influenza diretta del giornalismo, ma possono essere comunque influenzati dall’informazione in un modo trasversale. “Prevenzione” ha a che fare sia con “cosa sta succedendo” che “chi può aiutare” mentre “Salute” non ha connessioni dirette con gli articoli presi in esame, tranne che per le informazioni riguardanti il supporto psicologico.

4.2.5 Prospettive della ricerca-azione su resilienza e informazione giornalistica

In questo contesto di ricerca azione, come abbiamo spiegato anche nel primo capitolo, ci muoviamo primariamente in un’ottica sistemica derivata dalla teoria di Bronfenbrenner. Abbiamo osservato studiando il campione degli articoli (sia ristretto che ampio) che gli articoli così strutturati soddisfano la maggior parte dei requisiti che caratterizzano la resilienza da un punto di vista sia personale che comunitario.

Tuttavia c’è da ricordare che l’analisi può riguardare, appunto, solo una “mera” corrispondenza di caratteristiche e che una risposta resiliente della popolazione non può certo dipendere solo dalla produzione di una testata giornalistica locale. Questo però non diminuisce l’impatto o la portata della ricerca in quanto, come abbiamo già spiegato, il giornalismo può influire sulla cosiddetta opinione pubblica, che include ciò che “la gente” pensa della propria comunità. E proprio per queste ragioni e soprattutto alla luce di un’analisi conclusiva rispetto alle caratteristiche della resilienza, si è ritenuto utile sostenere le capacità di resilienza attraverso un quotidiano locale online, nato con lo specifico intento di rivolgersi al pubblico dei più piccoli.

Da notare, inoltre, un impatto considerevole a livello di letture, che indicano che la popolazione di riferimento è stata non solo raggiunta ma ampiamente superata a livello numerico, estendendo quindi l’informazione anche oltre i confini della provincia di Macerata.

Questa ricerca, soprattutto perché nasce nel contesto di un progetto Eureka e quindi strettamente connesso alla pratica aziendale (nel caso specifico di un giornale online), costituisce al pari degli altri focus sviluppati grazie al progetto un primo passo per implementare pratiche innovative a partire dalla redazione di riferimento.

4.3 Rappresentazione di genere nei titoli di Cronache Maceratesi Junior

Il secondo focus a completamento del progetto di ricerca è nato dall'ipotesi (poi confermata) che esistesse una discrepanza di rappresentazione di genere nei titoli pubblicati da Cronache Maceratesi Junior. L'azione è stata quindi individuare una modalità, condivisa anche in redazione, per affrontare questa discrepanza per poi rianalizzare il corpus degli articoli nel periodo successivo e capire se l'incidenza della disegualianza nei titoli è diminuita o meno e in che modo.

4.3.1 Analisi esplorativa

La prima fase della ricerca è stato il monitoraggio e l'analisi qualitativa dei dieci articoli più letti (con oltre mille lettori) sulla testata Cronache Maceratesi Junior del marzo 2017. Da questa prima analisi sono emersi alcuni dati significativi.

- I giornalisti, a prescindere dal loro sesso, utilizzano il maschile plurale anche in gruppi dove il genere femminile è in maggioranza.
- I titoli riguardanti le donne tendono a sottolineare il loro "essere madri", anche se non è un aspetto essenziale della notizia. (es: "Mamma e medico, Mascia Capitani angelo dei terremotati")
- I giornalisti, a prescindere dal loro sesso, tendono a utilizzare nomi maschili per indicare le professioni anche se la professionista è una donna ed è disponibile una parola italiana corretta per indicare quella professione al femminile (es. 1: "Soddisfatta Adriana Staicu, il tecnico", es. 2: "Rappresentanti delle forze dell'ordine e di medici e volontari della Croce Verde" anche se si tratta di donne).

- I bambini sembrano replicare gli stereotipi sulle donne nella formulazione delle domande. (es: “Riesci a lavorare bene anche sei una mamma?”). Domande simili non vengono rilevate però nel caso di intervistati uomini.

Rispetto a questa prima analisi va sottolineata però una differenza fondamentale. La prima rilevazione, riguardante i plurali, a differenza delle altre riguarda infatti una regola grammaticale, cioè quella della predominanza del maschile nelle forme plurali. Quindi, più che di una scelta del giornalista, si tratta in questo caso dell'applicazione di una regola.

Le altre rilevazioni invece mostrano una forte componente culturale, a più livelli. Nel caso dello stereotipo della “donna madre” si tratta di una rappresentazione stereotipata della donna-lavoratrice che se è anche madre dovrebbe suscitare la curiosità o l'ammirazione per riuscire a portare avanti la sua vita in pienezza nonostante i doveri della genitorialità. Uno stereotipo che, come mostra anche la rilevazione riguardante l'intervista svolta dai bambini, può essere riprodotto molto velocemente e ingenuamente (cioè senza riflettere sul perché si fa e su eventuali conseguenze nella rappresentazione).

Anche l'utilizzo di nomi maschili per professioni che si possono declinare al femminile ha profonde radici culturali e non grammaticali. Qui il pregiudizio, che come si nota riguarda sia maschi che femmine, è che la professione declinata al maschile sia comunque corretta (anche perché, altrimenti, non si utilizzerebbe). Sembra quasi insomma sia che il maschile più autorevole come declinazione anche in presenza di parole ampiamente sdoganate dall'Accademia della Crusca e dai dizionari. Sia che la declinazione al femminile, al contrario, sia sminuente del ruolo e della donna che lo ricopre (quasi che dire sindaca o magistrata suoni come una presa in giro). Assistiamo in questo caso, ampiamente documentato anche dallo studio presentato nel primo capitolo, a uno stereotipo di genere mascherato e supportato dall'uso comune della lingua ma non giustificato a livello di correttezza formale da alcuna regola.

L'analisi esplorativa su questi dieci articoli ha rivelato insomma già molto sull'approccio della redazione al tema della rappresentazione di genere. Un

approccio, sottolineiamo, comunque ingenuo cioè non basato su un percorso esplicito e condiviso, come si è tentato invece di fare nei mesi successivi.

4.3.2 La ricerca-azione sui titoli

Il titolo, come abbiamo già avuto di spiegare, è l'unità di misura minima della notizia, presentando in modo diretto e immediato le informazioni basilari del contenuto dell'articolo (compreso il chi). Per ampliare la fase esplorativa della ricerca abbiamo quindi scelto di analizzare a livello testuale i titoli di 420 articoli nel periodo di riferimento che va da novembre 2016 a ottobre 2018 con altre due analisi nel mese di marzo sia del 2017 che del 2018. In tutto abbiamo quindi quattro periodi di riferimento: uno iniziale, uno finale e due periodi intermedi.

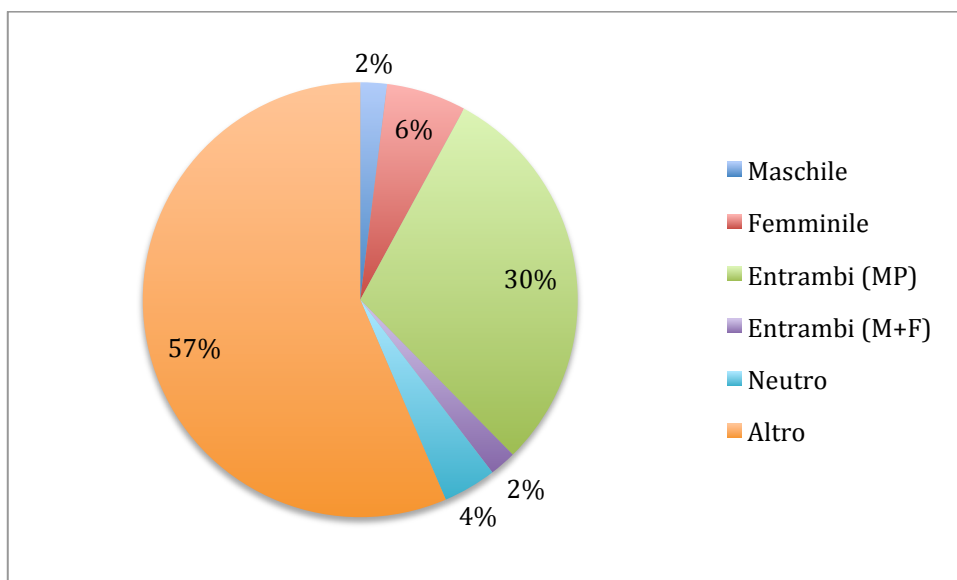
Ai giornalisti della redazione di Cronache Maceratesi Junior durante questa finestra di tempo è stato consigliato di fare attenzione alle questioni di genere in fase di scrittura dei titoli.

I titoli sono stati categorizzati da due ricercatrici, in modo indipendente, seguendo questa tassonomia di rilevazione:

- Maschile (il protagonista è un uomo)
- Femminile (la protagonista è una donna)
- Entrambi (con l'uso del maschile plurale)
- Entrambi (con l'uso del plurale ripetuto "es: bambini e bambine")
- Neutro (il soggetto è indicato in modo figurato con una parola neutra, es: "classe" invece di "alumni")
- Altro (non sono presenti persone nel titolo)

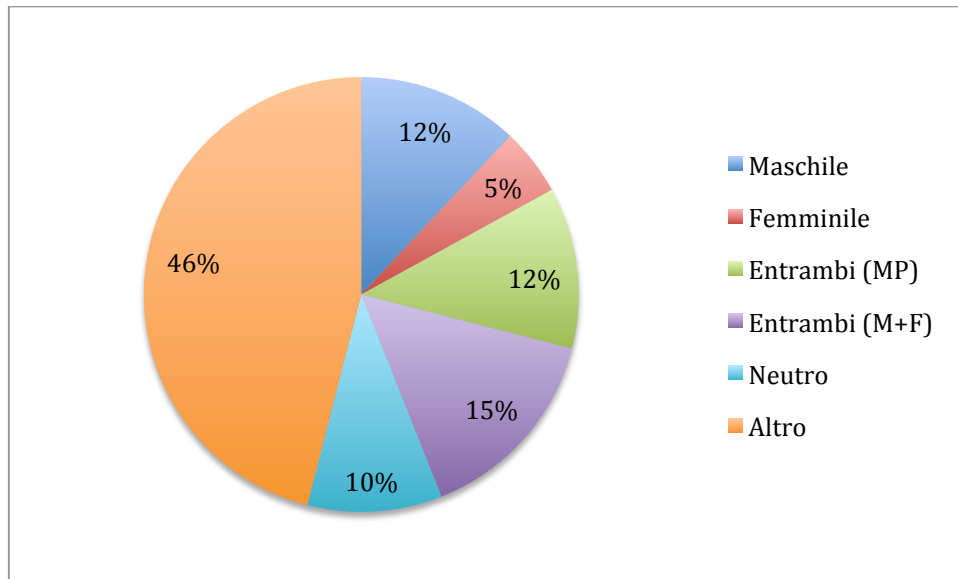
Il confronto sulle categorizzazioni dei titoli ha portato a cristallizzare i dati che seguono sui diversi periodi di riferimento:

Grafico 11. La frequenza delle rilevazioni nei titoli degli articoli di novembre 2016



Come mostrato dal Grafico 11 a novembre 2016, il 44% dei titoli da riferimento a maschi o femmine. In particolare vengono nominati maschi nel 2% dei casi, femmine nel 6% dei casi e parole neutre nel 4% dei casi. Tuttavia se estendiamo la rilevazione sui maschi anche al dato dell'uso del maschile plurale (30%) e del plurale ripetuto (2%), abbiamo in realtà la presenza di sostantivi maschili per indicare le persone nel 34% dei casi, mentre i sostantivi femminili compaiono solo nell'8% dei casi.

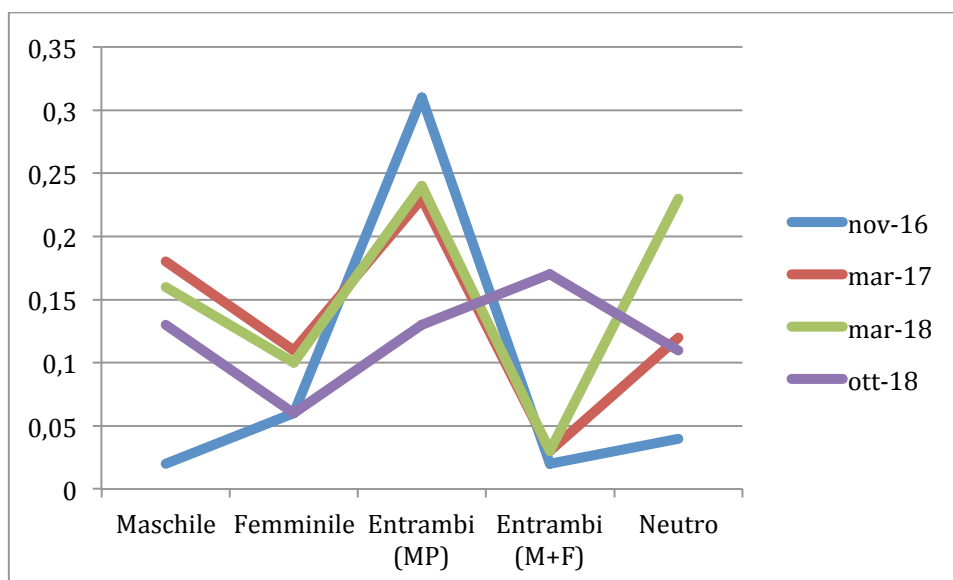
Grafico 12. La frequenza delle rilevazioni nei titoli degli articoli di ottobre 2018



A ottobre 2018 (Grafico 12) la situazione si presenta molto più variegata. Aumentano i titoli che fanno riferimento a maschi e femmine (passando dal 44% al 54% dei casi), con alcune importanti variazioni. I maschi vengono nominati nel 39% dei casi, le donne nel 20% (con una variazione quindi, di più 12 punti percentuali). Da notare inoltre che diminuisce drasticamente l'uso del maschile plurale per rappresentare entrambi i sessi (passa dal 30% al 12%) mentre di contro aumentano il plurale ripetuto (dal 2% al 15%) e l'uso di parole neutre (dal 4% al 10%).

Osservando la serie storica compresa anche delle rilevazioni intermedie otteniamo il Grafico 13, utile per osservare il processo nel suo insieme:

Grafico 13. Un confronto tra i quattro periodi di rilevazione



A marzo 2017 i dati mostrano tendenzialmente una somiglianza rispetto a quelli del novembre 2016, con una lieve flessione dell'uso del maschile plurale in favore di un aumento dei termini neutri e dell'esplicitazione dei soggetti maschili o femminili nei titoli. A Marzo 2018, un anno dopo, i dati sono quasi sovrapponibili tranne, anche in questo caso, l'utilizzo di parole neutre come sostituto figurativo di parole di genere, che conosce in questo periodo il picco maggiore, superando il 20% dei titoli complessivi. A Ottobre 2018 quindi il processo avviato dalla ricerca-azione in qualche modo si stabilizza. Quello che il grafico mostra infatti è lo "sdoganamento" del plurale ripetuto (non molto in uso nei titoli giornalistici per questioni di spazio e di uso comune), che per la prima volta in due anni di rilevazione supera l'utilizzo del maschile plurale.

4.3.3 Il commento dei giornalisti coinvolti

Per rendere più completa l'analisi abbiamo chiesto ai due giornalisti coinvolti nella ricerca-azione una riflessione sulla stessa.

Alessandra: "Non ho mai pensato alla rappresentazione di genere come a un problema. Prima di tutto perché nella parola "bambini" ho

sempre considerato sia i maschi che le femmine. In secondo luogo perché il giornalismo tende a essere esesiale nei titoli a causa dei problemi di spazio. Quando siamo diventati più avvezzi all'uso del doppio plurale maschile e femminile mi è sembrato alla fine molto naturale. Mi sono trovata addirittura a utilizzarlo nella vita quotidiana. Rispetto agli studenti dell'alternanza scuola-lavoro coinvolti nella redazione degli articoli, ho notato che le studentesse sono più inclini a usare il doppio plurale rispetto ai loro colleghi maschi”.

Marco: “All'inizio non ho mai pensato a questo tema perché il maschile plurale comprende sia maschi che femmine. È stato difficile ricordarmi di prendere in considerazione questa questione a causa anche di anni e anni di lavoro in cui ho lavorato in un modo differente. Inoltre si pone il problema della lunghezza del titolo. C'è bisogno quindi di lavorare più tempo su titoli e sottotitoli, anche se alla fine con il tempo è diventato più facile. Nel corpo degli articoli invece mi sono semplicemente abituato a starci più attento e mi sono trovato a correggere le forme singolari e plurali molte volte anche in articoli scritti da altri”.

I pareri dei giornalisti sono molto utili per rappresentare i più comuni problemi sull'intervento in una redazione in merito alla questione della rappresentazione di genere (delle bambine in questo caso ma in generale delle donne).

Innanzitutto il problema rilevato è stato quello del tempo. Un aspetto da non sottovalutare per l'assetto stesso del lavoro del giornalista che, specialmente in una redazione online (come nel caso di Cronache Maceratesi Junior) deve spesso rispondere a tempistiche estremamente rapide che lo costringono a occuparsi velocemente non solo del contenuto di un articolo ma, proprio come sottolineato dal giornalista, anche del titolo e del sottotitolo.

L'altro problema è quello dello spazio e anche del modus operandi del giornalismo attuale che va via via riducendo la lunghezza dell'informazione

contenuta nel titolo. Un plurale doppio crea ovviamente problemi di spazio, oltre che essere poco in uso nei titoli giornalistici dove le ripetizioni sono in linea di massima messe al bando.

Infine gli aspetti, già considerati, di cultura e grammatica, che emergono nella comune riflessione sul fatto che “nella forma plurale si accomunano maschi e femmine”. Se di certo una regola grammaticale, per quanto sessista, sia più difficile da scardinare, resta preponderante l’aspetto culturale e della consapevolezza dell’uso che si fa della lingua. Da notare infatti il commento della giornalista nel momento in cui comincia a fare caso all’uso del plurale maschile anche nella lingua parlata di ogni giorno. O nel caso del giornalista che corregge i colleghi “meno consapevoli” della questione.

Da questa esperienza di ricerca-azione abbiamo comunque tratto alcune “regole d’oro” che sono rimaste come patrimonio in redazione anche per le titolazioni successive. In particolare:

- Evitare la regola della predominanza del maschile nella formazione dei plurali riferiti a persone se il plurale deve indicare sia maschi che femmine
- Utilizzare i sostantivi femminili disponibili per indicare i ruoli e le posizioni
- Se ci sono sia maschi che femmine bisogna sdoppiare il plurale
- Se non è possibile per motivi di spazio sdoppiare il plurale andrebbe scelta una parola neutra che indichi in modo figurato le persone coinvolte (es: classe, gruppo)

Queste regole, puramente pratiche, sono un primo palliativo che può accompagnare con successo la transizione verso una informazione che sia più inclusiva rispetto alle bambine e alle donne. Il problema però non è solo linguistico ma anche di scelta degli argomenti da trattare.

L’argomento di un articolo certamente non è nelle piene disponibilità di chi lo scrive. Le notizie dipendono infatti dal contesto di riferimento e dagli accadimenti di un certo periodo ma ci sono casi (come quello delle interviste) in cui sarebbe possibile e auspicabile prendere in considerazione l’eventuale sotto-rappresentazione del genere femminile e andare alla ricerca di storie femminili significativi che possano compensare questo gap. Del resto, come già questo

piccolo studio indica, l'uso e la conseguente abitudine, è una componente essenziale nel cambiamento dell'uso del linguaggio. Quello che inizialmente ci può sembrare strano o sbagliato perché “suona male”, con l'uso si normalizza mettendo in evidenza anche lacune di cui prima potevamo non accorgerci per poca consapevolezza e abitudine.

CONCLUSIONI E SVILUPPI FUTURI

Il progetto di ricerca “Crescere in-formati: la conoscenza del territorio tra senso di appartenenza e cittadinanza mondiale”, promosso dall’Università di Macerata, Cronache Maceratesi e Regione Marche, per tre anni ha indagato il rapporto tra informazione giornalistica a livello locale e alcuni aspetti della Psicologia dello sviluppo, in particolare la possibilità di fornire ai bambini un’informazione adatta e formativa, che tenga conto della loro età, accompagnandoli nel percorso verso una cittadinanza attiva e consapevole.

In un contesto mutevole e contingente come quello dell’informazione online, che molto dipende anche da ciò che accade nel contesto territoriale di riferimento, l’obiettivo di ricerca è stato sicuramente raggiunto, anche grazie a una sempre maggiore consapevolezza e coinvolgimento dei giornalisti della redazione di Cronache Maceratesi Junior, la testata online dedicata ai bambini della provincia.

La scelta di affrontare la ricerca sviluppandola su più filoni è stata necessaria proprio per la complessità dell’argomento trattato che se da un lato ha a che fare con la produzione di notizie da parte degli adulti, dall’altro non può prescindere dall’ascolto attivo e dal coinvolgimento dei piccoli lettori. Per questo si è deciso di attivare dei laboratori, con il format ormai consolidato “Crescere informati”, che in tre anni ha raggiunto 157 bambini ai quali è stata data l’opportunità non solo di “fare i giornalisti” ma anche di dire la loro sul mondo dell’informazione e di fare informazione “a modo loro”.

Al contempo sono stati analizzati, per obiettivi diversi, ben 755 articoli che coprono una produzione che va dal 2016 al 2018. Queste analisi sono servite a indagare i rapporti tra gli articoli pubblicati su Cronache Maceratesi Junior e la possibilità di accompagnare i processi di resilienza della popolazione colpita dal sisma; per comprendere come intervenire in modo effettivo sulla sotto rappresentazione delle bambine negli articoli pubblicati sulla testata e, non da ultimo, per fornire una visione oggettiva del rapporto tra letture, firma e lunghezza degli articoli, con il risultato che mentre la firma può influenzare, a parità di altri fattori, il successo di un articolo, la lunghezza dell’articolo invece non sembra

avere effetti considerevoli, sfatando così il mito che un'informazione breve sia necessariamente un'informazione più gradita dai lettori.

Incrociando i risultati di questi filoni di ricerca emerge un quadro confortante sulla domanda iniziale che ha animato il progetto che, ricordiamo, ha come punto di riferimento valoriale il concetto Unesco di media education e sviluppo della cittadinanza mondiale: l'attività giornalistica incentrata sull'attività dell'intervista, pensata in accordo alla Psicologia della sviluppo, è in grado di accompagnare i bambini in una maggiore consapevolezza territoriale, di farli entrare in contatto con tutta una serie di concetti e di aspetti che hanno a che fare con la vita sociale e politica, di renderli protagonisti della loro quotidianità, anche in ambienti ostici come le zone montane colpite dal terremoto. E, fatto ancora più importante, questa ricerca-azione che ha coinvolto i bambini, attribuendo loro per un periodo il ruolo di giornalisti, li ha messi nella condizione di sentirsi legittimati a fare domande e incalzare interlocutori apparentemente irraggiungibili, come gli amministratori della loro realtà.

Un'informazione che si rivolge ai bambini secondo i principi che più volte abbiamo evocato in questa trattazione, non può prescindere dalla consapevolezza. Sia dei bambini stessi, che sono i lettori di oggi e saranno anche i futuri lettori di domani, sia dei giornalisti che a questi bambini si rivolgono anche quando scrivono articoli "per adulti", in quanto internet ha reso la mediazione tra testata e lettore sempre più fluida.

Soprattutto nel caso di cui si siamo occupati, che è un caso locale e quindi anche di potenziale grande impatto sulla rappresentazione che i lettori hanno della loro comunità e sui vari livelli che vanno al di là dei microsistemi in cui si muove l'individuo, è emerso come l'informazione giochi un ruolo fondamentale non solo nel suo atto di informare ma anche in quello di formare e accompagnare i lettori in alcuni processi socio-cognitivi che si rendono necessari in situazioni come quella della crisi sismica.

Ricordiamo inoltre un altro aspetto di questo approccio "a due teste" (una in redazione e una in mezzo ai bambini, nei luoghi più disparati): inter-agire con i bambini, concordando con le famiglie un vero e proprio patto educativo, ha un effetto che va ben al di là del gruppo dei partecipanti. Come abbiamo visto infatti

alcuni dei bambini che hanno partecipato ai laboratori si sono spesi ulteriormente in attività simili anche al di fuori del contesto del solo laboratorio, portando le loro nuove competenze (o magari competenze che avevano già ma andavano accompagnate), nella loro vita quotidiana. Questo ha comportato quindi anche un coinvolgimento *de facto* delle famiglie, che ci sono trovate in questi casi di fronte a richieste inedite da parte dei bambini, che chiedevano di utilizzare ad esempio i cellulari o le macchine fotografiche per proseguire ciò che li aveva coinvolti durante il laboratorio.

Quali prospettive di sviluppo si prospettano per il progetto? Certamente questa trattazione, lungi dall'essere esaustiva su un argomento così attuale e impellente come quello dell'informazione per l'infanzia, si pone come un punto di partenza per futuri lavori sul tema che siano però specificamente declinati – come lo è stato il progetto – su una dimensione locale. Questo perché, come abbiamo visto, a livello locale l'informazione si inserisce nelle dinamiche di sistema riuscendo davvero a significare qualcosa nel contesto socio-culturale di riferimento. Non bisogna però confondere la vocazione locale con una sorta di campanilismo o come un volersi chiudere dentro confini del tutto istituzionali. Noi intendiamo con valorizzazione dell'informazione in un contesto locale la possibilità di svolgere ulteriori ricerche-azioni coinvolgendo fette di popolazione in modo diretto, coinvolgendo i bambini tramite i laboratori e le scuole e il mondo dell'insegnamento in un dialogo costruttivo che porti a implementare sempre di più il percorso avviato in questi tre anni di ricerca. Accompagnare processi di cittadinanza attiva a livello locale si ripercuote a tutti i livelli del sistema, un passo alla volta.

Mentre scriviamo, già altri laboratori, sul format ideato grazie al progetto, sono stati programmati o richiesti, già una nuova sensibilità sul tema dell'informazione per l'infanzia si è sviluppata nella provincia di Macerata, con bambini, famiglie e insegnanti che hanno toccato con mano, insieme alla ricercatrice, gli effetti formativi (oltre che informativi) di un percorso del genere. E allo stesso tempo una nuova sensibilità è fiorita nella redazione, soprattutto rispetto all'impatto che un certo modo di scrivere può avere sui piccoli lettori della provincia. Un modo innovativo, che fa del "lato positivo" delle notizie un approccio non ingenuo ma

consapevole, senza per questo sacrificare letture o diffusione dell'informazione. Un modo che prende consapevolezza della lingua e la avvia a un percorso di riforma per includere le bambine (e in futuro anche altre categorie sottorappresentate). Ci auguriamo quindi che il percorso intrapreso trovi nuovi sviluppi, nuovi interlocutori e soprattutto che i bambini che in questi anni hanno partecipato e parteciperanno ai laboratori faranno tesoro dell'approccio giornalistico di cui hanno fatto esperienza per sentirsi sempre di più parte integrante e voce attiva delle loro comunità.

Bibliografia

Adams, R. C., Sumner, P., Vivian-Griffiths, S., Barrington, A., Williams, A., Boivin, J., Bott, L. (2017). How readers understand causal and correlational expressions used in news headlines. *Journal of Experimental Psychology: Applied*, 23(1), 1-14.

Altun, A. (2011). An Overview of UNESCO Activities in Connection with Media Literacy (1977-2009). *Journal of National Education*, 191, 86-107.

Asthana, S., & Havandjian, N. (2016). Youth Journalism, Civic, and Political Participation. In *Palestinian Youth Media and the Pedagogies of Estrangement* (pp. 33-57). Palgrave Macmillan, New York.

Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development*. Harvard university press.

Bruner, J. (1996) *The culture of education*. Harvard university press. Trad. it: La cultura dell'educazione (2015) Feltrinelli. Milano.

Buckingham, D. (2003). *Media literacies. Defining the field. Becoming critical. Getting creative. Media education: Literacy, learning and contemporary culture*, 35-69.

Buckingham, D. (2013). *Media education: Literacy, learning and contemporary culture*. John Wiley & Sons.

Cantoni, F. (2014). *La resilienza come competenza dinamica e volitiva*. Giappichelli Editore.

Cobarro, Del Henarsánchez, P. (2017). Necessary interpersonal competences for the exercise of the journalism profession. In Lucas, F. M. M., Marin, M. I. R., Bracci, M. (ed.) *Human Development III*, (p. 39), Cambridge Scholars Publishing.

Drasigh, S. (2006), La media education in Italia. In D'Amato, M. (cur.), *Bambini multimediali*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza n. 38 (p. 310), Istituto degli Innocenti. Firenze.

Dvorak, J. (1994). *Journalism Kids Do Better: What Research Tells Us about High School Journalism*. Indiana University, Bloomington.

Fink, L. D. (2013). *Creating significant learning experiences: An integrated approach to designing college courses*. John Wiley & Sons.

Frau-Meigs, D. (2007). *Media education. A Kit for Teachers, Students, Parents and Professionals* (p. 186). Unesco.

- Gardner, H., & Hatch, T. (1989). Educational implications of the theory of multiple intelligences. *Educational researcher*, 18(8), 4-10.
- Gardner, H., & Feldman, D.H. (2002), *Project Spectrum vol. 3*, Feltrinelli. Milano.
- Gardner, H. (2015), *Formae Mentis, saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli. Milano. (Originariamente pubblicato nel 1983)
- Goleman D. (1996) *Intelligenza emotiva*. Rizzoli, Milano.
- Harland T. (2003), Vygotsky's Zone of Proximal Development and Problem-based Learning: linking a theoretical concept with practice through action research, *Teaching in Higher Education*, Vol. 8, No. 2, pp. 263–272.
- Hogan, K., & Pressley, M. (1997). *Scaffolding scientific competencies within classroom communities of inquiry*. Brookline Books.
- Istituto degli Innocenti (2007). *Bambini e stampa. Famiglie e nuove generazioni nel racconto dei giornali*. Carocci. Roma.
- Johnson, D., Johnson, R., & Holubeck, E. (1994). *The nuts and bolts of cooperative learning*, Edina, Interaction Book Co.
- Kędra, J., & Sommier, M. (2018). Children in the visual coverage of the European refugee crisis: A case study of the World Press Photo 2016. *Journal of Applied Journalism & Media Studies*, 7(1).
- Kleemans, M., de Leeuw, R. N. H., Gerritsen, J., & Buijzen, M. (2017). Children's responses to negative news: The effects of constructive reporting in newspaper stories for children. *Journal of Communication*, 67(5), 781-802.
- Kleemans, M., Schlindwein, L. F., & Dohmen, R. (2017). Preadolescents' emotional and prosocial responses to negative TV news: Investigating the beneficial effects of constructive reporting and peer discussion. *Journal of Youth and Adolescence*, 46(9), pp. 2060-2072.
- Larsen, A. G. (2017). Protection or participation?: Editorial evaluation of two news serials concerning irregular migrant children. *Journalism Practice*, 11(7), pp. 893-908.

Malizia, G. (2018), L'evoluzione dell'istruzione e formazione tecnico-professionale nel mondo. L'Unesco dal modello dell'educazione permanente all'Agenda "Education 2030", *Rassegna Cnos*, 34 (2), pp. 83-203.

McCormick Calkins L. (1983), *Lessons from a child*, Heinemann Educational Book. New Hampshire.

Neely, J. C. (2015). Building voices: Teens connect to their communities through youth journalism websites. *International Journal of Communication*, 9, 20.

Nicolini, P., Moroni, C. (2005) Il laboratorio di osservazione del bambino nel contesto scolastico: un'esperienza di formazione a distanza. *Annali della facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Macerata*.

Nicolini, P. Pandolfi, S. (2012). *Comprendere l'ambiente*. Junior.

Norris, F. H., Stevens, S. P., Pfefferbaum, B., Wyche, K. F., & Pfefferbaum, R. L. (2008). Community resilience as a metaphor, theory, set of capacities, and strategy for disaster readiness. *American journal of community psychology*, 41(1-2), 127-150.

Ordine dei giornalisti (1990), *La Carta di Treviso*.

Patel, S. S., Rogers, M. B., Amlôt, R., & Rubin, G. J. (2017). What do we mean by 'community resilience'? A systematic literature review of how it is defined in the literature. *PLoS currents*, 9.

Peran, S., & Raguž, A. (2016). Media literacy: Student education and sense of responsibility. [Medijska pismenost - Obrazovanje studenata i svijest o vlastitoj odgovornosti] *Nova Prisutnost*, 14(3), 379-393.

Pontecorvo C. (2005), *Discorso e apprendimento*, Carocci. Roma

Pulitzer, J. (2009), *Sul giornalismo*, Bollati Boringhieri. Torino.

Sabatini, A., & Mariani, M. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Presidenza del Consiglio dei ministri, Direzione generale delle informazioni della editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica.

Salomon G. (1994/1979), *Interaction of Media, Cognition and Learning*, Routledge. New York.

Unesco and European Commission. (2003). *The Mentor Project*.

Vygotskij, L. S. (1934), *Pensiero e linguaggio*, trad.it., Bari, Laterza, 1990.

Wood D., Bruner J.S., Ross G., (1976) The role of tutoring in problem solving, *J. Child psychol. Psychiat.*, vol. 17, pp. 89-100, Pergamon Press, Great Britain.

Unesco (2006), *Media education: a kit for teachers, students, parents and professionals*.

Yeager, D. S., & Walton, G. (2011). Social-psychological interventions in education: They're not magic. *Review of Educational Research*, 81, 267–301.

APPENDICE I LA DESK RESEARCH

Nome	Il mio primo quotidiano
Editore	Non specificato
Piattaforma	Online http://ilmioprimoquotidiano.it
Target d'età	Dagli 8 anni in su
Target geografico	Italia, Milano
Caratteristiche grafiche	Sito in wordpress. Grafica con immagini in evidenza. Impaginazione non particolarmente curata. Le sezioni del sito compaiono in un menu fisso nella parte destra della pagina.
Contenuti	I contenuti non sono molto aggiornati (risalgono quasi tutti all'anno scorso) Le categorie sono: <ul style="list-style-type: none"> • Attualità • Curiosità • Libri • Natura • Salute • Scienza • Scuola • Sport • Arte • Scritti da voi! <p>Alcuni articoli sono commentati dai bambini stessi C'è una sezione "Accade oggi" e una dedicata solo alle notizie di Milano</p>
Elementi utili per la ricerca	Nella sezione "chi siamo" si spiega cosa si intende per informazione per bambini. Gli autori si rivolgono direttamente a loro e li invitano anche a leggere con l'aiuto dei genitori o, in alternativa, a parlare con

	loro di quello che hanno letto. Quasi tutti gli articoli si rivolgono al lettore bambino. Ci sono anche delle storie.
--	---

Nome	Messaggero dei ragazzi (MeRa)
Editore	Curato dai frati francescani della Basilica del Santo di Padova
Piattaforma	Online: http://www.meraweb.it Cartaceo mensile
Target d'età	Adolescenti
Target geografico	Non specificato
Caratteristiche grafiche	C'è un colore predominante: il giallo Gli articoli sono molto brevi e quasi sempre corredati da un video
Contenuti	Caro Fra Simplicio Attualità Mondo Eventi Scuola Storie Dossier Fumetti Scelti per voi: <ul style="list-style-type: none"> • Libri per ragazzi • Libri per adulti • Cinema • Musica • Spettacolo • Televisione • Sport Tocca a te (sezione dedicata alle produzioni dei lettori) Artifaccio
Elementi utili per la ricerca	La sezione giochi è collegata a giochi noti in flash (come Candy crush) L'angolo delle lettere

	Vignette su temi importanti ed esistenziali Sondaggio
--	--

Nome	Il giornale dei giovani lettori (Gigi)
Editore	Non specificato, è un blog realizzato su wordpress
Piattaforma	Online: http://ilgiornaledeligiovanilettori.wordpress.com
Target d'età	Ragazzi e adulti appassionati di libri per ragazzi
Target geografico	Non specificato
Caratteristiche grafiche	Grafica bianca, pulita, fa risaltare le immagini molto ben curate. Il testo è fitto e piccolo.
Contenuti	Il blog è dedicato interamente ai libri per bambini e ragazzi. Le sezioni sono: <ul style="list-style-type: none"> • IN PRIMA PAGINA • LIBRI • FUMETTI • CINEMA E TV • NUOVE TECNOLOGIE • PER ETÀ • EVENTI • C'ERA UNA VOLTA...
Elementi utili per la ricerca	Tag cloud in home page Link utili a contenuti simili (tipico dei blog)

Nome	Il Macaone
Editore	Non specificato
Piattaforma	Online: http://www.ilmacaone.it/chiamo/
Target d'età	Ragazzi dai 13 ai 16 anni. Una sezione dedicata ai più piccoli
Target geografico	Non specificato
Caratteristiche grafiche	Molti colori. Testo piccolo. Non c'è differenza grafica tra le sezioni. Le categorie sono fisse in alto, segnalate con diversi colori.
Contenuti	Il sito si occupa di: <ul style="list-style-type: none"> • Cultura • Attualità • Natura • Eventi • Viaggi • Giochi • Scienza • Fumetto • Musica Quasi tutti gli articoli si rivolgono direttamente al lettore in un tono colloquiale, quasi confidenziale.
Elementi utili per la ricerca	Vignette Stile di scrittura coinvolgente, non giornalmisticamente ortodosso

Nome	Dubidoo
Editore	Non specificato
Piattaforma	Online e cartaceo settimanale per le scuole: http://www.dubidoo.it/notizie.html
Target d'età	Tutti gli studenti delle scuole primarie (classi IV e V), delle secondarie di primo grado e del primo biennio delle secondarie di secondo grado.
Target geografico	Non specificato, scuole
Caratteristiche grafiche	Alcuni colori predominanti: arancione e azzurro Mascotte Impaginazione non particolarmente curata
Contenuti	Il sito si occupa di notizie di ogni genere con una preferenza per l'attualità e la formazione. Interessante il progetto: "Ad oggi sono tre gli strumenti principali che formano il progetto: il primo quotidiano on line per ragazzi, Dubidoo.it, il settimanale cartaceo Dubiweek e il progetto didattico Dubischool. Queste tre proposte si integrano tra loro e procedono di pari passo"
Elementi utili per la ricerca	Vengono trattate notizie, anche complesse, di attualità Il settimanale cartaceo Dubiweek viene distribuito gratuitamente presso tutte le scuole dei Comuni aderenti secondo la formula "uno studente, una copia". Attraverso questo giornale, entra nelle scuole la selezione settimanale delle notizie pubblicate su Dubidoo.it fornendo agli insegnanti l'occasione per affrontare, insieme ai ragazzi, i temi dell'attualità nazionale, di quella europea e di quella

	mondiale, ma non solo. Mascotte
Nome	Echino
Editore	Mammeonline
Piattaforma	Online: http://www.echino.it Esiste anche una versione cartacea
Target d'età	Bambini e genitori
Target geografico	Non specificato, scuole
Caratteristiche grafiche	Colore dominante: rosa pallido Elegante la grafica, impaginazione non particolarmente curata All'interno di ogni sezione, sulla destra, c'è l'elenco degli articoli di quella sezione
Contenuti	Le sezioni sono: <ul style="list-style-type: none"> • ECHINO SAI CHI È • INTERVISTE • RACCONTI • ATTIVITÀ • LABORATORI • NONCOMPITI (è un contest) <p>Quasi tutti gli articoli si rivolgono direttamente al lettore in un tono colloquiale, quasi confidenziale.</p>
Elementi utili per la ricerca	Personaggi Stile di scrittura coinvolgente, non giornalmisticamente ortodosso. Interviste immaginarie per trattare argomenti difficili Giochi da stampare Attività da proporre ai bambini su temi importanti (con istruzioni)

	Racconti Contest
--	---------------------

Nome	PM (Piccolo missionario)
Editore	Fondazione Nigrizia Onlus
Piattaforma	Online: http://www.bandapm.it Mensile cartaceo solo su abbonamento
Target d'età	Bambini e ragazzi dagli 8 ai 15 anni.
Target geografico	Non specificato
Caratteristiche grafiche	Versione cartacea: estremamente curato graficamente. Grandi illustrazioni Versione online: un normale sito. Colore predominante blu scuro
Contenuti	Le sezioni sono: <ul style="list-style-type: none"> • CONTATTI • MONDIARIO • CHI SIAMO • FAI DA TE • FUMETTI • PM CONSIGLIA • RIVISTA
Elementi utili per la ricerca	Un diario realizzato dall'editore Fumetti Consigli per gli acquisti

Nome	5 Perché
------	-----------------

Editore	Associazione 5xché
Piattaforma	Online: http://www.5xk.it/home.php Mensile cartaceo solo su abbonamento
Target d'età	Rivista multiculturale per bambini della scuola primaria
Target geografico	Non specificato, scuole
Caratteristiche grafiche	Colore predominante: giallo Carattere grande. Grassetto in colori diversi
Contenuti	Le sezioni sono: <ul style="list-style-type: none"> • personaggi • fiabe • ricette • giochi • canzoni • posta • disegni • fumetti • download • museo • della carta • diventa • redattore <p>Non ci sono contenuti completi ma solo stralci che rimandano a file da scaricare o alla rivista cartacea. Non è aggiornato dal 2013</p>
Elementi utili per la ricerca	Personaggi Utilities del brand da scaricare Carattere grande del testo La posta Illustratori Sussidio per gli insegnanti

Nome	Popotus
Editore	Avvenire
Piattaforma	Online: http://www.avvenire.it/popotus Settimanale cartaceo allegato ad Avvenire
Target d'età	Giornale di attualità per bambini
Target geografico	Non specificato
Caratteristiche grafiche	Il cartaceo è in bianco e nero. Ogni articolo è illustrato Carattere grande
Contenuti	I contenuti sia della versione cartacea che online non sembrano seguire una logica diversa da quella dell'impatto della notizia. Online i contenuti sono poco aggiornati
Elementi utili per la ricerca	Illustrazioni Barzellette Quiz settimanale

Nome	G baby
Editore	San Paolo
Piattaforma	Cartaceo mensile
Target d'età	Dai 3 ai 6 anni
Target geografico	Non specificato
Caratteristiche grafiche	Carta plastificata . Molto colorato e riccamente illustrato Carattere molto grande. Ampio uso dello stampatello maiuscolo
Contenuti	Rubriche: posta, a g baby piace (consigli per gli acquisti), l'angolo dei nonni Attività: E adesso coloro, memory, creo con la carta, creo il mio poster, creo con le mani, e adesso gioco Scoperte: esploro il mondo, Imparo a conoscermi, io parlo e tu ascolti, scopro gli animali, mi piace l'arte, i love english Storie e fumetti: filastrocca da colorare, ozo, minimondo animali da record, leggiamo insieme
Elementi utili per la ricerca	Illustrazioni Angolo della posta Giochi per bambini piccoli con specifiche funzioni didattiche Consigli per gli acquisti

Nome	Focus Junior Focus Wild Pico – Il mio primo Focus
Editore	Mondadori
Piattaforma	Online: http://www.focusjunior.it Cartaceo mensile
Target d'età	Copre tutte le fasce d'età da Pico a Focus Junior
Target geografico	Non specificato
Caratteristiche grafiche	Carta plastificata . Molto colorato e riccamente illustrato. Caratteri diversi a seconda dell'argomento Online: sfondo bianco e grafica pulita. Colori predominanti blu e rosso.
Contenuti	News Scuola Scienza Animali Giochi Tecnologia Comportamento Barzellette Musei Interviste Articoli dei lettori Solo online: Compleanni Diventa giornalista 2016 Iniziative ed eventi Junior reporter news
Elementi utili per la ricerca	La sezione Comportamento comprende: <ul style="list-style-type: none"> • AMICIZIA • BULLISMO • EDUCAZIONE SESSUALE • AMORE • CONSIGLI • PENSIERO LATERALE • TEST PERSONALITÀ

	Angolo della posta Giochi
Nome	National Geographic Kids
Editore	Panini Magazine
Piattaforma	Cartaceo mensile
Target d'età	Non specificato
Target geografico	Non specificato
Caratteristiche grafiche	Carta plastificata. Molto colorato e riccamente illustrato. Caratteri diversi a seconda dell'argomento
Contenuti	Animali Scienza Giochi Angolo della posta Poster Fumetti Articoli da completare
Elementi utili per la ricerca	Angolo della posta Fumetti Articoli da completare Grande varietà grafica

Nome	Cronache Maceratesi Junior
Editore	CM Comunicazione
Piattaforma	Quotidiano online: http://www.cronachemaceratesi.it/junior

Target d'età	Dai 3 ai 17 anni
Target geografico	Provincia di Macerata
Caratteristiche grafiche	Sfondo bianco, elementi grafici colorati fissi per categorie, titoli e sottotitoli
Contenuti	(Vedere analisi articoli)
Elementi utili per la ricerca	Notizie quotidiane Localizzazione geografica Contenuti esclusivamente online

Nome	Cronache Fermane Young
Editore	CM Comunicazione
Piattaforma	Quotidiano online: http://www.cronachefermane.it/young/
Target d'età	Dai 13 ai 17 anni
Target geografico	Provincia di Fermo
Caratteristiche grafiche	Sfondo bianco, elementi grafici colorati fissi (arancione, giallo, blu, rosso, verde)
Contenuti	Sport, attualità, progetti delle scuole e/o organizzati dagli studenti
Elementi utili per la ricerca	Notizie quotidiane Localizzazione geografica Contenuti esclusivamente online

Nome	Mon quotidien
Editore	Playbacpresse
Piattaforma	<p>Quotidiano cartaceo solo su abbonamento e qualche contenuto online previa iscrizione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • http://www.lepetitquotidien.fr • http://www.monquotidien.fr
Target d'età	Dai 6 ai 10 anni, dai 10 ai 14 anni
Target geografico	Francia, scuole francesi
Caratteristiche grafiche	Versione cartacea: Sfondo bianco, elementi grafici colorati fissi
Contenuti	<p>Scienza, attualità, animali, interviste, articoli scritti dai bambini stessi, meteo, fumetti</p> <p>Nota bene: un solo spazio pubblicitario riservato a iniziative scolastiche</p>
Elementi utili per la ricerca	<p>Notizie quotidiane Le parole complesse sono evidenziate e spiegate in un box laterale. I luoghi lontani sono indicati su una piccola mappa laterale. Rubrica “La domanda”, spiega anche l'importanza di porla Meteo Fumetti</p> <p>Online: Il club dei lettori: iscriviti e partecipa alla vita del tuo giornale</p>